CATECHISMO ISTORICO,

CHE

Contiene in ristretto la Istoria Santa, e la Dottrina Cristiana

DEL SIGNOR

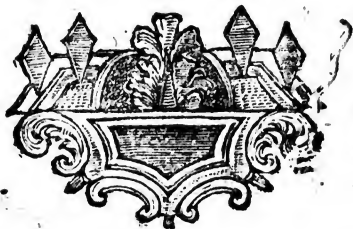
CLAUDIO FLEURY,

Sacerdote, Abate di Loc-Dieu, &c.

TRADOTTO

Dalla Lingua Frangese nella Italiana,

Giusta l' ultima edizione corretta ed accresciuto.

Tomo Primo.

IN NAPOLI, MDCCLXXV.
Presso Giuseppe Maria Porcelli.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AVVERTIMENTO
DELLO STAMPATORE

TRoppo è già noto questo Catechismo anchi in Italia, perchè io abbia a dispensarme dal tesserne quì un Elogio, affine di dimostrarne ad ognuno il pregio e l' utilità. Basterà per ogni più autorevole raccomandazione l' addurne l' approvazione del dotto non meno e pio, che celebre Prelato, Monsignor Jacopo Benigno Bossuet Vescovo di Meaux, nell' Avvertimento premesso al suo Catechismo: „ Quando voi avrete a spiegare, dic' egli, un Misterio, o un Sacramento, voi dovrete porre per fondamento „ ciò, che sarà accaduto nel compimento di quel Misterio, „ o nella Istituzione di quel Sacramento. Per facilitarvi „ questi racconti Mosignor Fleury Prete della Diocesi di Parigi, ed Abate di Loc. Dieu, ve ne ha dato nel suo Catechismo Storico alcuni modelli da noi approvati. " Quello, di che io posso senza jattanza gloriarmi, si è di essere stato il primo a far tradurre, e conoscere questo ottimo libro in Italia, e di essermi adoperato nelle varie ristampe, che ne ho fatto, di sempre migliorarlo, ripulendo, dove aveva che ne abbisognasse maggiormente, la Traduzione, e uniformando esattamente la copia all' Originale. Uscì questo la prima volta dalle mani dell' Autore in lingua Francese l' anno 1679. in Parigi: fu più volte ristampato, e tradotto in varie lingue, e segnatamente nella lingua Spagnuola in Parigi l' anno 1707. e nella nostra Italiana l' anno 1705. Ora essendo abbastanza già note il libro, e noto altresì il di lui pregio; ed essendosi già per me adoperata ogni diligenza ed industria per ridurre compitamente esatta e pulita questa Copia, che ve ne presento; ho stimato pregio dell' opera il far conoscere anche l' Autore di questo libro, aggiungendovi quì sotto il Ristretto della di lui Vita, cavato dal tomo ottavo delle Memorie degli Uomini illustri nella Re-

pubblica delle Lettere del P. Niceron ſtampato in Parigi.

Claudio Fleury nacque in Parigi il dì 6. di Dicembre dell'anno 1640. e fu figliuolo di un Avvocato nativo di Roano.

Dopo i ſuoi primi ſtudj fu deſtinato a ſeguire la profeſſione di ſuo padre, e fu annoverato tra gli Avvocati del Parlamento nel 1658. Frequentò pel corſo di nove anni i tribunali, ponendo tutta la ſua applicazione allo ſtudio della Giuriſprudenza, e delle Belle Lettere. Ma la naturale ſua inclinazione per un genere di vita più tranquilla, obbligollo ad abbandonare circa queſto tempo la ſua prima profeſſione, per appigliarſi allo ſtato Eccleſiaſtico, in cui ricevette il Sacerdozio.

Rivolſe allora tutti i ſuoi ſtudj alla Teologia, alla ſacra Scrittura, alla Storia Eccleſiaſtica, al Gius Canonico, ed a i Santi Padri. Si riſtrinſe a queſte ſole ſcienze, ben perſuaſo che una erudizione più eſteſa dividendo l'applicazione, la rendeva men penetrante.

Nel 1672. fu ſcelto per Maeſtro de i Principi di Contì, che il Re faceva allevare inſieme con Monſignor Delfino. L'eſattezza e la fedeltà, con le quali compì i ſuoi doveri, gli procurarono un altro impiego.

Fugli affidata nel 1680. la educazione del Principe di Vermandois, figlio naturale del Re Luigi XIV., che morì poco tempo dopo, cioè il dì 18. Novembre del 1683. L'anno ſeguente, cioè il 1684. il Re nominò M. Fleury all' Abbazia di Loc-Dieu, dell'Ordine Ciſtercienſe, nella Dioceſi di Rodes.

Cinque anni dopo, vale a dire nel 1689. gettò gli occhj ſovra di lui per farlo Sottomaeſtro de' Duchi di Borgogna, d'Angiò, e di Berry.

Nel 1696. fu ammeſſo nell'Accademia Franceſe in luogo di M. de la Bruyere.

Eſſendo terminati gli ſtudj de' tre Principi ſuoi allievi, S. Re gli diede la Priorìa di Argentevil, dell'Ordine di S. Benedetto, nella Dioceſi di Parigi. M. Fleury, eſatto oſſervatore de' Canoni, intorno a' quali aveva fatto uno ſtu-

ſtudio particolare, moſtrò allora un raro eſempio di diſintereſſe, rimettendo nelle mani del Re l' Abbazia di Loc-Dieu.

Vedendoſi ſciolto dagl' imbarazzi della Corte, dove non aveva laſciato di vivere quaſi in una perfetta ſolitudine, non intromettendoſi che ne' doveri del ſuo impiego, e dando il reſtante del tempo alla fatica, non pensò che ad impiegare i ſuoi talenti e la ſua quiete a vantaggio della Chieſa.

Molti anni dopo il di lui merito lo fece richiamare alla Corte, poichè fu deſtinato Confeſſore del Re Luigi XV. nel 1716., impiego ch' egli tralaſciò a cagione della ſua avanzata età il meſe di Marzo del 1722.

Morì alli 14. di Luglio del 1723. in età d'anni 83.

Gradite, o diſcreti Lettori, la mia buona volontà per giovarvi: e Iddio vi feliciti.

DISCORSO

DEL FINE, E DELL' USO

D I

QUESTO CATECHISMO.

COLORO, che hanno qualche ſperienza delle funzioni Eccleſiaſtiche, e qualche zelo della ſalute delle anime, ſono moſſi ſenſibilmente a compaſſione per la ignoranza della maggior parte de' Criſtiani. Non ſono i ſoli Contadini, gli Artigiani, le Genti rozze ſenza intendimento, e ſenza educazione; ma ſono le Genti del ſecolo, civili, e per altro illuminate, e ſovente ancora i Letterati, che ſi trovano molto male iſtruiti e ne' Miſterj, e nelle regole della morale. Si vedono perſone divote, che hanno letto molti Libri ſpirituali, e fanno un gran numero di eſercizj di pietà; ma che non hanno ancora ben inteſo l'eſſenziale della Religione. Si vedono (chi potrebbe crederlo?) Religioſi, Sacerdoti, e Teologi, a' quali non è familiare la Sacra Scrittura, e che non ſi ſono a baſtanza applicati per intendere il corpo della Dottrina Criſtiana, e l'ordine de diſegni di Dio ſopra di noi.

Queſta ignoranza è una delle cauſe principali della corruzione de' coſtumi. Di rado la depravazione del cuore è grande cotanto, che apertamente ſi faccia reſiſtenza al lume della verità, e della giuſtizia: ma non ſi può fare ſe non a caſo il bene, che non ſi conoſce. La divozione non può mai eſſere ſe non ſuperficiale, quando non è fondata ſopra principj ſolidi, e ſopra l'eſſere pienamente convinto della eccellenza della Legge di Dio; ed un Teologo, che non ſi appiglia, ſe non alle queſtioni, che ſi agitano nelle ſcuole, ed all'ordine della pratica preſente, non ſarà mai atto a ben ammaeſtrare i Figliuoli della Chieſa, nè a ben combattere contro i di lei nemici.

Il vivere licenzioso parimenti, ed il disprezzo della Religione non nascono, che dalla ignoranza; perchè è impossibile conoscere, tale quale ella è la Dottrina Cristiana, senza ammirarla, ed amarla. La maggior parte de' Licenziosi sono tali senza cognizione di causa per violenza, o per preoccupazione: e se alcuni hanno dello studio, questo consisterà nella Filosofia puramente umana, o nella lettura di qualche autore fantastico, che ribatte tutte le massime stabilite. Ma non ve n'è alcuno, che abbia esaminate le prove prima delle obbiezioni, e che abbia sofferta la pazienza di tentare i fondamenti della Religione, e di considerarne tutto l'ordine con attenzione.

Non fa mestieri cercare molto di lontano la causa di questa ignoranza. La ignoranza nasce con noi, ed è una delle conseguenze della corruzione della natura. Non è questo di que'mali, a'quali si possa recare una volta rimedio per una lunga serie di anni, poichè tutto giorno vengono al mondo figliuoli, e vi vengono del tutto ignoranti. Poco lor giova nascere nel grembo della Chiesa, e da parenti illuminati, se non si ha gran cura d' istruirli ciascuno in particolare, e se dal canto loro non si affezionano agli ammaestramenti; ma la corruzione del cuore umano all' uno, ed all'altro resiste. Senza che operi la grazia con gran possanza, le cose dell' altra vita non ci muovono perchè non instigano i nostri sensi; tutta la nostra applicazione si porta alle cose temporali. Con quanta diligenza, fatica, e pazienza gli Uomini più rozzi si applican eglino ad imparare mestieri per sussistere? Quando dassi allo studio della Giurisprudenza, della Medicina, delle Matematiche, e delle altre cognizioni utili al commerzio della vita? Non vi è Tesoriere, e Mercatante, o ricco o Cittadino, che non studj sollecitamente i suoi conti, e le sue carte, che non s' interni ne' suoi affari, ed appuntatamente non vi discorra. Non vi è Contadino sì rozzo, che senza saper leggere, nè scrivere, non computi perfettamente quanto gli è dovuto, quanto gli deve risultare di utilità da un tal opera, quanto deve guadagnare sopra una tal mercatan-

zia.

zia. Ognuno ha della curiosità, della sufficienza, e della memoria verso l'oggetto delle sue passioni; o sia il diletto, o sia l'utile. La sola Morale, e la Religione è quella, che ognuno trova difficile da comprendere, e da ritenere. Non si ama il parlarne prendesi ogni altro soggetto di conversazione.

La maggior parte ancora crede non aver bisogno di esserne instruita. Più so di bene di quello, che io ne voglio fare, dirà l'uno; mi contento del mio Catechismo, dirà l'altro; voglio credere, dirà questo, senza penetrar tanto avanti; le verità della Religione devono essere rispettate; il discorrere in queste materie è pericoloso. Voi direste, che temono di trovare il debole della lor Religione, se più profondamente se ne ammaestrassero. Ma tutti questi discorsi non sono, che vani pretesti, co' quali si coprono la ignoranza, e la infingardaggine. La vera Religione non teme di esser conosciuta, ella non insegna cosa veruna, che pubblicamente non si sostenga (*a*). La stessa Scrittura, che ci comanda ricevere con sommessione le verità rivelate da Dio, sottomettere il nostro intelletto, ubbidire alla Fede, c'impone espressamente meditare giorno, e notte la sua Legge, applicarci con tutte le nostre forze allo studio della scienza, e della saviezza, e faticare per tutta la nostra vita nel conoscere più distintamente che sia possibile la volontà di Dio.

In fatti, sebbene il Catechismo contenga ciò, ch'è più necessario di sapersi, egli è come sono tutti gli altri compendj, che non si sanno bene giammai se più oltre nulla studiasi. Per intendere, e ritenere quel poco, che il Catechismo contiene, bisogna ponderare tutte le parole, e penetrare, ognuno giusta la sua capacità, la profondità della Dottrina, che racchiudono. Quanto alle verità della morale,

---

(a) 2. *Deut.* 4. 2. 1. *Thess.* 2. 13. *Deut.* 6. 18. *Prov.* 1. 2. 3. *Eph.* 5. 17. *Pett.* 1. 16. 21. 26. 2. *Cor.* 10. 5. *Ps.* 1. 2. 118. *Rom.* 17. 2. *Col.* 1. 9. 10.

rale, vero è, che il modo migliore di studiarle è la pratica, e che noi non sappiamo come bisogna, se non quelle, che pratichiamo; ma non ne segue dover noi impararle, se non a misura, che le mettiamo in esercizio. Le occasioni di operare non si presentano ordinatamente, e se aspetto di avere osservati tutti i comandamenti di Dio per conoscere i consigli, non li conoscerò forse in tutto il corso della mia vita, sebbene sieno dati per agevolare la osservanza de' comandamenti. La negligenza di osservare i precetti, che già sappiamo, non ci dà dunque ragione d' ignorare gli altri: siamo obbligati ad osservarli; tutti, ed in conseguenza a saperli tutti.

Finalmente (*a*) la vera Religione non è come le false, che non consistono se non in un culto esteriore, ed in ceremonie vane (*b*). I Fedeli dicevansi Discepoli, prima che ricevessero in Antiochia il nome di Cristiani; i Vescovi sono nominati Dottori da tutti gli Antichi, e Gesù Cristo, fondando la sua Chiesa, disse agli Appostoli (c): Andate, instruite tutte le Nazioni. E' dunque impossibile esser Cristiano, ed essere interamente ignorante; e quello è miglior Cristiano, che meglio conosce, e pratica meglio la Legge di Dio. Ora quantunque si possa conoscerla senza praticarla, è impossibile il praticarne se non quello che se ne conosce.

Ma bisogna confessare che i particolari non sono i soli colpevoli della ignoranza, che da molto tempo regna nella Chiesa: vi è molto di nostra mancanza, dico di noi Sacerdoti, e di tutti coloro, che sono stabiliti per instruire. Sebbene molto sovente si predichi, e vi sieno una infinità di Libri, che trattano di tutte le parti della Religione, si può dire, non esservi ammaestramento sufficiente per que' Cristiani, che ancora sono di migliore intenzione. I Libri sono di molte sorti: Trattati di Teologia ripieni di quistioni curiose, delle quali non ha bisogno la comu-

(a) *Deut.* 4. 7. (b) *Act.* 11. 16. (c) *Matt.* 28. 15.

munità de' Fedeli; scritti in Latino, e con uno stile, solo intelligibile a coloro che hanno frequentate le scuole. Comenti sopra la Scrittura, per la maggior parte molto lunghi, e quasi tutti in Latino. Vite de' Santi, che non tendono se non a mostrare esempli particolari di virtù. Libri spirituali, che espongono buone pratiche per uscire dal peccato, e per avanzare nella virtù, e nella perfezione; ma che nell'essenziale della Religione suppongono Cristiani sufficientemente istruiti; e che per la lunghezza dello, stile, e per la grossezza de' volumi non sono all' uso di genti occupate, o poco attente. Lo stesso è delle Prediche: Non vi si trattano, che soggetti particolari, per lo più senza legamento fra loro, secondo la Festa, il Vangelo, e la invenzione del Predicatore: di rado vi si spiegano i primi principj, ed i fatti, che sono i fondamenti di tutti gli statuti; vi si parla delle Storie contenute nella Sacra Scrittura, come di cose da tutti conosciute.

Quindi è, che le pubbliche Lezioni della Scrittura, che compongono una parte dell' ufficio della Chiesa, tanto poco servono all' ammaestramento de' Fedeli, per cui furono instituite. Tutti non intendono il Latino, pochi si servono delle traduzioni; e queste non bastano se non si conoscono i Libri sacri, da' quali sono cavate le Lezioni, e se non vi si leggono secondo il lor ordine. Si dovrebbe supplire a questo difetto con le Prediche; ma non è spiegare un Vangelo, il prenderne una parola per Testo, o farvi venire a proposito tutto ciò, che si vuole. Così da per tutto si trovano genti dabbene, che da quaranta, o cinquant' anni frequentano le Chiese, ed essendo molto assidui agli ufficj, ed alle Prediche, ignorano ancora i primi elementi del Cristianesimo.

I soli Catechismi sono quelli, che discendono fino a queste prime istruzioni a tutti tanto necessarie; ma pare, che non sieno a sufficienza stimati. Crede la maggior parte sapere il Catechismo, perchè lo ha appreso nella sua infanzia; e non si accorge di aversselo scordato, o di non averlo mai bene inteso. Alcuni hanno rossore di confes-

fessare la loro ignoranza, e la loro cattiva educazione, e non possono abbassarsi fino a questi ammaestramenti, che li rimanderebbero, così pare ad essi, alle scuole più fanciullesche. Gli Ecclesiastici, parlo di quelli che cercano i loro interessi, più che quelli di Gesù Cristo, disprezzano questa occupazione perchè è faticosa, oscura, ed infeconda. Se pensano di avere talenti grandi, cercano riputazione per mezzo della eloquenza del pulpito; se ne hanno meno, si appigliano al confessionario, ed alla direzione. Ma una delle maggiori difficoltà della confessione è la ignoranza de' Cristiani, e colui che ben gli ammaestrasse, troncherebbe fino dalla radice molti peccati.

E' vero, che la forma, e lo stile de' Catechismi ha poco allettamento per quelli, che l' imparano. Perchè quanto a quelli, che l' insegnano non bisogna sperare, che mai prendano gran diletto nel ripetere sovente verità, che loro son familiari, trovando sempre nuove difficoltà dal canto degli uditori; non vi è che la carità, la quale possa farne il diletto. Ma quanto a' Discepoli, come per la parte maggiore sono fanciulli, che non possono vedere la utilità di questi ammaestramenti, sarebbe molto da desiderarsi, ch' eglino avessero qualche cosa di più obbligante, che per l' ordinario non hanno. Perchè sembra, che coloro, i quali in questi ultimi tempi hanno composto Catechismi, non abbiano avuto questa mira, o non abbiano creduto possibile il riuscirvi. Hanno solo cercato chiudere in poche parole il più essenziale della Dottrina Cristiana: distribuirlo, seguendo un certo ordine, e farlo imparare da fanciulli per via di domande, e di risposte, che fortemente s' imprimessero nella loro memoria: e questo in fatti è il più necessario.

Così questi Catechismi hanno prodotti frutti grandissimi, e per qualsisia ignoranza, che rimanga fra' Cristiani, ella non è da paragonarsi con quella, che regnava dugento anni sono, prima che S. Ignazio, ed i suoi discepoli avessero richiamato l' uso di catechizzare i fanciulli.

Ma finalmente non si può negare, che lo stile de' Cate-

techismi non sia per lò più molto secco, e che i fanciulli non abbiano molta fatica a ritenerlo, ed ancor più ad intenderlo. Fra tanto le prime impressioni sono le più forti, e molti conservano per tutto il corso del loro vivere una segreta contrarietà a quelle instruzioni, che tanto gli hanno affaticati nella loro infanzia. Tutti i discorsi di Religione loro sembrano malinconici, e nojosi: Se ascoltano prediche, se leggono libri di divozione, lo fanno con dispiacere, o mal volentieri, nella guisa che prendonsi medicine salutifere, ma spiacevoli. La Religione sembra loro una legge dura; non la seguono, che con timore, senza gusto, e senza affetto, mettendola dove non è, e non attaccandosi che alle formalità. Altri più focosi si scostano del tutto; intestati delle false idee date ad essi dalla durezza de' Catechismi, e dalla semplicità delle femmine, che sono state le prime a parlar loro di Religione. non vogliono ascoltar cosa alcuna, e suppongono, senza venirne in chiaro, che tutti questi discorsi non meritino nè meno di essere esaminati. Questo è quello che fanno i licenziosi; principalmente quando le loro passioni, ed i loro abiti cattivi rendono ad essi odiose le verità della Religione; quando hanno di distruggerle interesse, per lo meno nell'animo loro, per quietare i rimorsi, che il tormentano. Ed ecco fin dove possono giugnere gli effetti cattivi degli ammaestramenti spiacevoli.

Cerchiamo dunque con l'ajuto di Dio, che vuole la salute di tutti gli Uomini, se vi sia qualche modo di rimediare, o di supplire all'aridità de' Catechismi: e primieramente proccuriamo di scoprirne la causa. Ella nasce, se non m'inganno, da questo, che i primi, che gli hanno composti, erano Teologi allevati nella scuola, i quali altro non hanno fatto che estrarre da ciascun Trattato di Teologia le definizioni, e le divisioni, che hanno giudicate più necessarie, e tradurle in lingua volgare senza cambiarne lo stile. Hanno parimenti seguito l'ordine scolastico, ed hanno voluto far imparare a' fanciulli le ragioni giusta la disposizione de' Trattati, perchè si discorre delle virtù,

tù, e de' Sacramenti dopo aver trattato de' Misterj, e così del rimanente. Ma temo, che non abbiano fatto riflession sufficiente sopra lo stato di quelli, che prendevano ad instruire: ed in fatti è difficile, che Uomini, i quali per lungo tempo hanno studiato, e si sono molto esercitati in tutte le sottigliezze di una scienza, possano ben figurarsi fino dove giunga la ignoranza di quelli, che non ne hanno alcuna tintura.

L'ordine, e lo stile della Teologia scolastica è molto proporzionato a coloro, che hanno studiata la Logica, e le altre parti della Filosofia, come sono per l'ordinario i Teologi. Quando lor si propone di primo lancio, che Iddio può essere considerato in se, o in ordine alle creature: in se, o quanto alla essenza, o quanto alla distinzione delle Persone: in ordine alle creature, o come loro principio, o come lor fine; che i mezzi, per li quali la creatura ragionevole può arrivare a questo fine, sono le virtù e la grazia, che Gesù Cristo ci ha meritata, e che ci viene comunicata per mezzo de' Sacramenti: quando, dico, proporrete tutto ciò ad un Uomo istruito nella Filosofia, v'intenderà molto bene, e questo disegno generale, farà, ch' egli dilettevolmente preveda tutto ciò, che di poi deve apprendere. Ma se dite la stessa cosa ad un Mercatante, o ad un Computista, che non è stato alla scuola, non v'intenderà, in conto alcuno; non formerà in se stesso, che una idea confusa di un discorso, che risguarda Dio, e la Religione: non è avvezzo a queste divisioni metodiche; non intende questi termini di essenza, di principio, di fine, di mezzi: sarebbero necessarie molte parole, e molto tempo per spiegargli tutto ciò: Sarà peggio ancora se parlate ad un Contadino, ad una Femmina casareccia, ad un fanciullo, che per anco non sa tutto il linguaggio, e che ancora non ha le idee delle cose più comuni del vivere.

Il miglior ordine d'insegnare non è dunque quello, che ci sembra più naturale, quando consideriamo le verità astratte, ed in loro stesse; ma quello, che la sperienza fa co-

conoscere come il più proporzionato ad introdurre queste verità negli animi di coloro a' quali parliamo. Ora parmi doversi fare da noi gran conto della sperienza di tutti i secoli. Perchè se noi ci facciamo addietro per sette, ovvero ottocent' anni, che è quasi il tempo, dal quale la maggior ignoranza si è sparsa nel Cristianesimo, prima di questi tempi infelici fino al principio del mondo, trovo ch' è stato quasi sempre seguito il medesimo ordine per insegnare la Religione, e che a questo servì principalmente il raccontamento, e la semplice deduzione de' fatti, sopra della quale fondavansi i decreti, ed i comandamenti della Morale.

In fatti ne' primi due mille anni la vera Religione si conservò senza Scrittura, con la sola tradizione: e questa tradizione altro non era, che la cura religiosa, che avevano i Padri di raccontare a' loro Figliuoli le maraviglie di Dio, che avevano co' lor proprj occhj vedute, o apprese per relazione de' loro Parenti; e che que' Figliuoli egualmente pietosi, e fedeli, avevano cura dal canto loro di riferire a' loro Figliuoli. Così Adamo aveva instruito quel gran numero di Figliuoli, col quale cominciò a popolare la terra: aveva loro detto sovente, avendolo appreso dal medesimo Dio, come il Mondo era stato creato, com'egli, e sua Consorte furono formati: aveva lor raccontato la felicità del loro primo stato, la loro colpa, la loro pena. Così Noè aveva insegnato a' suoi Figliuoli quanto era passato di memorabile avanti al Diluvio, ed i tre di lui Figliuoli sparsero per tutta la terra la memoria di quel famoso avvenimento. Chi può dubitare, che Abramo non abbia preso gran cura di raccontare ad Isacco quanto, prima ch' egli nascesse, Iddio aveva fatto a favore del genere umano, le grazie particolari, che egli medesimo ne aveva ricevute? poichè la Scrittura espressamente dimostra (*a*) il di lui zelo per l' ammaestramento di sua fa-

(a) *Gen.* 18. 18.

famiglia. E chi può metter in dubbio, che gli altri Patriarchi non lo abbiano imitato? Moisè ispirato da Dio raccolse, e scrisse tutte queste antiche tradizioni nel libro del Genesi; e ne' libri seguenti, dopo aver raccontato molto a lungo i gran miracoli, che Iddio aveva fatti per cavare il suo popolo dalla schiavitudine dell' Egitto, raccomanda a tutti gl' Israeliti, che, come egli, li avevano veduti, di raccontarli a' loro Figliuoli; e sovente ripete per parte di Dio questo comandamento, come quello di leggere, rileggere, e meditare continuamente la sua legge, cioè tutto ciò, ch' egli loro dava per iscritto. Giosuè, Samuello, e gli altri Profeti scrissero di tempo in tempo i miracoli, le predizioni, e tutte le altre cose, che servivano alla Religione, il che fu continuato senza interruzione fino alla cattività di Babbilonia. Al ritorno, Iddio suscitò il dotto Esdra, perchè raccogliesse con diligenza tutti i libri precedenti, e vi aggiungesse la Storia del ristabilimento: Finalmente dopo un molto lungo intervallo, in cui non era succeduta cosa memorabile in ordine alla Religione, fu scritta la Storia di Giuda Maccabeo, e de' suoi fratelli, che tanto valorosamente l' avevano difesa contro gl' Infedeli accaniti a distruggerla, ed a far perire i sacri libri. Ora questa Storia ci conduce molto vicino al tempo del Messia. La Scrittura però non pregiudicava alla tradizione; ella non serviva, che a renderla più certa; ed i fedeli non avevano minor cura, che ne' primi tempi, di raccontare a' loro Figliuoli, ed a' loro bambini, ciò, che avevano appreso da loro Padri, e da' loro Avi, e di raccomandar loro il farlo passare alla loro posterità. (*a*) Questo debito è notato in tutti i libri di morale, e particolarmente ne' Salmi. E' dunque vero, che per tutto il vecchio Testamento la Religione si è conservata con le narrazioni, e con le Storie.

La

(a) *Psalm.* 45. 1. 77. 2. *Prov.* 1. 8. 4. 1. *Eccl.* 32.

La pubblicazione della nuova confederazione non ha mutato cosa veruna di questo ordine. Solamente fu aggiunto alla Storia delle antiche maraviglie quella delle nuove ancora maggiori. La nascita, e la vita di Gesù Cristo, i suoi discorsi, i suoi miracoli, e la sua resurrezione, lo stabilimento della sua Chiesa; e Iddio ha fatto scrivere questi nuovi prodigj, come gli antichi, da coloro, che n'erano testimonj di vista. Il sermone di S. Stefano, e la maggior parte di quelli che degli Appostoli, la scrittura ci riferisce, fanno vedere, che le dispute loro contro gli Ebrei, e le instruzioni, che davano a' Pagani, erano sempre fondate sopra la deduzione de' fatti. Bisognava far sovvenire agli Ebrei quanto Iddio aveva fatto per li lor Progenitori, e quanto loro aveva promesso, per mostrarne ad essi il compimento: e bisognava insegnare agl'Infedeli, che Iddio aveva creato il mondo, che lo governava con la sua providenza, e che aveva mandato un Uomo straordinario per giudicarlo.

Vediamo la stessa condotta ne' secoli susseguenti. Fra le Opere de' Santi Padri abbiamo gran numero d' istruzioni per coloro, che volevano farsi Cristiani. Elleno sono tutte fondate sopra i fatti, ed il corpo n'è sempre una narrazione di quanto Iddio ha fatto per il genere umano dal principio del mondo fino alla pubblicazione del Vangelo (*a*). Non vi è cosa alcuna più chiara di quello, che S. Agostino ne ha scritto nell'opera, che a bello studio ha composta per mostrare la maniera, con la quale si doveva catechizzar gl'ignoranti. Egli parla sempre di narrazione; suppone sempre, che la instruzione debba farsi raccontando fatti, e stendendoli più, o meno giusta la loro importanza, e la capacità del Discepolo; ed il modello del Catechismo, ch'egli medesimo dà nel fine di quel trattato, è un compendio di tutta la Storia della Religione mescolato di riflessioni diverse.

B E' ve-

(a) *De Catechiz. Rud.*

E' vero, ch'egli non parla, se non della istruzione delle persone ragionevoli, che avendo menata una parte della lor vita fuor della Chiesa, domandavano di essere instruite nella Religione Cristiana; nè parla punto de' Figliuoli battezzati: e nè in questo Santo Padre, nè in alcun altro vediamo per essi alcun Catechismo. Ciò nasce, perchè quelli, che erano battezzati nella infanzia, erano Figliuoli de' Cristiani, che erano eglino stessi stati ben instruiti prima di essere battezzati, e che di poi avevano gran cura d'instruire i loro Figliuoli nelle lor Case, e di condurli alla Chiesa dove assistevano a' Catechismi di coloro, che domandavano il battesimo. Così la Storia della Religione, e tutta la Dottrina Cristiana tante volte era ad essi replicata, ed in pubblico, ed in privato, che non potevano mancare di ben saperla, per poco che vi avessero avuto affetto. Non si deve nulladimeno dubitare, che la instruzione de' Figliuoli battezzati non sia sempre stata cominciata di una maniera diversa da quella de' Catecumini più attempati. Prima di dare a questi il Simbolo, e spiegar loro i misterj, era necessario prepararli con molti discorsi per accertarsi della loro conversione, e per inspirar loro la sommessione, ch'era dovuta alla autorità della Chiesa: di modo che fossero pronti a ricevere senza discussione tutte le verità, ch'ella proporrebbe ad essi per credere. I fanciulli battezzati non avevano bisogno di questi preparativi. Avevano di già la fede: avevano la docilità; non solo per ragione della lor credulità alla età loro naturale, che al più non avrebbe prodotto, che una fede umana; ma per ragione della grazia del Battesimo, che aveva impresso nell'animo loro l'autorità di Dio, e della Chiesa. Così insegnavasi ad essi di primo lancio il Simbolo, come ancor noi facciamo, ma avevasi molto maggior sollecitudine di quella, che noi abbiamo, a farne loro la spiegazione, ed a fortificare in essi la fede con tutte le instruzioni da me accennate, e nelle Case, e nella Chiesa.

Devesi credere, che questa maniera d' istruire tanto sia du-

durata, quanto l'antica disciplina si è conservata nella Chiesa, cioè fino verso il Secolo nono; perchè vedesi fino a quel tempo durare l'uso di catechizzare, e di esaminare molte volte in tempo di Quaresima coloro, che dovevano essere battezzati a Pasqua. Ma finalmente, come non battezzavansi quasi più se non bambini, queste istruzioni pubbliche degenerarono in formalità: e la miseria de'tempi avendo introdotta una grande ignoranza, ancora nel Clero, l'ammaestramento effettivo fu molto negletto. Per lo che fu d'uopo ordinare in molti Concilj, che i Vescovi, ed i Sacerdoti insegnassero a'popoli per lo meno il Simbolo, e la Orazione Dominicale. Con questo contrassegnavano tutto il Catechismo. Esporre, o spiegare il Simbolo, secondo gli Antichi, è lo stesso, che catechizzare, perchè il Simbolo è il compendio di tutta la dottrina. In fatti que'Concilj vogliono, che sieno mandati i fanciulli alle scuole per ricevere questo ammaestramento, il che sarebbe inutile, se non si trattasse, che di ritenere a memoria quelle poche parole. Dopo quel tempo, cioè, circa il decimo Secolo si ristrinse a questa maniera d'istruire, e si credette, che quando i Cristiani intendessero mediocremente il Simbolo, potevano astenersi dalla cognizione della maggior parte de' fatti, che gli Antichi con tanta sollecitudine lor raccontavano. Fra tanto quando non avessimo l'autorità della Scrittura, e gli esempli di tanti secoli, sarebbe facile di vedere, che la narrazione, e la deduzione de'fatti, generalmente parlando, è la miglior maniera d'insegnare la Religione.

Si può, in vero, provare con ragioni convincenti, che vi è un Dio Creatore di tutte le cose, che le conserva, e che governa con la sua providenza, che la natura umana è corrotta, che l'anima è immortale, e che non può trovare felicità in questa vita: ma la maggior parte degli Uomini è tanto rozza, e sì poco attenta, che non è capace d'intendere, e di seguire questi ragionamenti. Gl'istessi Filosofi, che meglio discorrono, non

possono giungere alla cognizione di quello, ch'è superiore alla ragione, come la Trinità, la Incarnazione, la Predestinazione, (in una parola) i Misterj, de' quali tuttavia la cognizione è necessaria per farci conoscere quello, di cui siamo a Dio debitori. Quindi è, che Iddio, il quale perfettamente ci conosce, ha fondata la Dottrina della sua Religione sopra prove, delle quali tutti gli Uomini fossero capaci, cioè, sopra fatti, e sopra fatti evidenti, illustri, sensibili, quali sono la creazione del Mondo, il peccato del primo Uomo, il diluvio, la vocazione di Abramo, la uscita dall'Egitto. Ed affinchè la verità di questi fatti non potesse essere rivocata in dubbio da coloro, che non gli avevano veduti, ha egli di tempo in tempo fatto testimonianza a coloro, che li raccontavano con altri fatti straordinarj, cioè, con miracoli, come quelli di Moisè, e de' Profeti, e finalmente di Gesù Cristo, e de' suoi Discepoli. Di modo che per credere a quelli, che Iddio ha mandati, non vi abbisognò, se non questo discorso cotanto facile: Bisogna che Iddio sia quello, che per via di questi Uomini ci parla, poichè in suo nome risuscitano morti, e fanno altre maraviglie, che solamente da lui possono farsi (*a*). In questa guisa discorreva il Cieco nato sopra i miracoli di Gesù Cristo: e faceva lo stesso ragionamento, che faceva Nicodemo Dottore nell'Israele.

Questo modo d'instruire non solamente è il più sicuro, ed il più proporzionato ad ogni sorte d'intendimento, ma ancora è il più facile, ed il più aggradevole. Ognuno può intendere, e ritenere una Storia, nella quale la continuazione de' fatti insensibilmente impegna, ed in cui la immaginazione trova posa: e sebben molti si lagnano della loro memoria, ella è tuttavia meno rara anche l'intendimento. Di là nasce la curiosità per le nuove, l'affetto de' romanzi, e delle favole. Sopra tutto i fanciulli sono quelli, che ne sono più bramosi, perchè tutto ha

per

(a) *Jo.* 3. 2. & 9. 33.

per essi la grazia di novità : e come dall'altra parte le persone attempate amano naturalmente di raccontare i fatti, de' quali hanno la memoria ripiena, non vi sarebbe cosa cotanto facile, quanto l'instruire i Fanciulli nella Religione, se i Padri, e le Madri ne fossero bene istruiti, e se volessero applicarsi a raccontare le maraviglie di Dio, come altre volte facevano. Coloro, che hanno composti i nostri Catechismi moderni, hanno ben veduta questa utilità de' fatti, per arrestare la immaginazion dei fanciulli, e per render loro le instruzioni gradite; e molti hanno stabilito per regola del loro metodo, di terminare ogni lezione con una Storia. Ma siccome non hanno trovato nella Scrittura, e ne' libri di grande autorità Storie brevi, che sempre fossero convenienti alle loro lezioni, ne hanno preso, dove hanno potuto: e sovente le hanno cavate dal fior degli esempli del Pedagogo Cristiano, o da alcune vite de' Santi poco corrette. Di modo che quelle Storie per la maggior parte contengono visioni, o miracoli poco certi, o ancora poco verisimili. Credesi, che tutto sia buono per li fanciulli: ma diventeranno Uomini: e queste prime impressioni possono renderli troppo creduli, o dar loro del disprezzo per tutto ciò, che hanno appreso nella infanzia, senza distinguer il solido. Di più: il Catechismo si fa in pubblico, ed in faccia agli Altari: è questa la parola di Dio, alla quale non è permesso mischiare cosa, che non possa sostenersi avanti gli Uomini più dotti, e meglio sensati, e che non sia degna della Maestà della Religione.

Un altro mezzo per supplire alla scarsità de' Catechismi, che molto più si accosta al metodo antico, sono i compendj della Sacra Storia dell'antico, e del nuovo Testamento accompagnati dalle figure. La invenzione n'è eccellente: le immagini sono molto atte a dar nella immaginazion de' fanciulli, ed a fissare la loro memoria. E questa è la Scrittura degl'Ignoranti. Ma sarebbe da desiderarsi, che coloro i quali hanno fatti questi compendj, per lo meno quelli, de' quali ho cognizione, vi avessero

osservato più di scelta, e più di metodo. Hanno stese molto più a lungo le Storie del Genesi, che quelle degli altri libri Storici; ne hanno poste molte, che non servono in conto alcuno all' essenziale della Religione, come la punigione di Adonibezecco, e di Agagio, la ribellione di Zamri, ed altre simili: e ne hanno lasciate d' importanti, come le promesse del Messia fatte a David, la vita de' Profeti. Sopra tutto non apparisce, che abbiano preso cura di far vedere l' ordine, e la relazione di tutti que' fatti, e veramente questo è quello, che i fanciulli più tardi intendono, ma questo pure è quello, a che sempre tender si deve. In fine i libri ripieni di figure sono di troppo gran prezzo per essere ad uso de' poveri, che più hanno bisogno di queste instruzioni, ed il discorso, che non è fatto, se non per ispiegar le figure, non è più tanto chiaro, quando elle ne sieno tolte.

So bene, che la ragione, la quale ha fatto comporre il Catechismo senza narrazioni, è il desiderio di ristringersi a quanto è più necessario: fondata su la cognizione, che avevasi della ignoranza crassa della maggior parte d Cristiani, della loro poca applicazione, della loro incapacità. Si è creduto, che potevano ignorare i nomi de' Patriarchi, e de' Profeti, la convenzione con Abramo, la cattività di Egitto, e di Babbilonia, purchè sapessero, che in Dio vi sono tre Persone; che la seconda si è fatta Uomo, che vi son sette Sacramenti ec. Tuttavia non si potè sfuggire il meschiare molti fatti alla Dottrina. Non si potè spiegare il primo articolo del Simbolo senza parlare della creazione: nè il Battesimo senza parlar del peccato del nostro primo Padre: nè il principio del Decalogo senza parlare di Mosè, della occasione, e della maniera, con la quale gli fu data la Legge. Non si potè esentarsi dal raccontare molto diffusamente la Nascita di Gesù Cristo, i suoi principali Miracoli, la sua Passione, la sua Resurrezione, l Ascensione, quando altro non fosse, per render ragione delle Feste, con le quali si onorano questi Misterj, ch' è uno degli ammaestramenti, de' quali il popolo ha

più

più bisogno. Ora questi fatti sarebbero molto intelligibili, e molto più aggradevoli, se fossero raccontati seguitamente con l'lordine ch'è lor naturale, e con una diffusione ragionevole, di quello sieno, quando non si dicono, che per occasione, seguendo l'ordine delle parti del Catechismo; quando non si dicono, che di passaggio, e come mal volentieri, temendo di perdervi il tempo.

Questo è quanto merita di essere molto considerato. Perchè temo, che ne' Catechismi più brevi non vi sieno de' discorsi men necessarj di queste narrazioni. Non ve n'è quasi alcuno, che non contenga qualche cosa di più di quello, ch'è precisamente di fede; e questo soprappiù è cavato per l'ordinario dalle opinioni della scuola, o dalle meditazioni de' spirituali: e non ve n'è alcuno, che non sia ripieno di termini della scolastica, che domandano una gran spiegazione per poter essere intesi dal popolo. Virtù infuse, virtù Teologali, Cardinali, Culto di Latria, di Dulia, d'Iperdulia. Ma quando si potessero senza la cognizione di questi fatti sapere le verità assolutamente più necessarie alla salute, non è forse necessario proccurare di rendere i Cristiani capaci di profittarsi nel libri di pietà, nelle prediche, e nella medesima Scrittura, se possono giungervi? Non è forse necessario, che intendano, per quanto è possibile quando pubblicamente si legge, e si canta nella Messa, e negli uffizj, e quanto viene significato dalle sacre cerimonie della Chiesa? Ora che possono intendere coloro, che non hanno mai sentito parlare nè de' Patriarchi, nè de' Profeti, nè di Abbramo, nè d'Israele, nè di Moisè, nè di David, nè di Gerusalemme, nè del Tempio, nè degli antichi sacrificj; ovvero, che ne hanno sentito parlare tanto confusamente, che non ne hanno alcuna idea che sia chiara?

Ecco i motivi, che mi hanno fatto risolvere di comporre questo Catechismo, il di cui fine è sostenere con la cognizione de' fatti, la spiegazione del Simbolo, e delle altre parti della Dottrina Cristiana: la sperienza farà vedere se questo metodo sia di qualche utilità. Quello, che mi fa sperarne bene, è che parmi, ch'egli si accosti a quello, che Iddio

medesimo ci ha insegnato, nell' ordine delle Sacre Scritture. I primi libri, ed i più antichi non sono per la maggior parte, che Storie; dopo vengono i precetti della morale; poi i libri de' Profeti sparsi di esortazioni, e predizioni: da per tutto vien seguito l' ordine de' tempi. Lo stesso ancora è nel nuovo Testamento. Da principio vi è la Storia de' Vangeli, e gli atti degli Appostoli, poi le istruzioni, e l' esortazioni nelle loro Epistole; e finalmente le predizioni dell' Apocalisse: di modo che l' ordine delle Scritture racchiude tutto lordine de' disegni di Dio. Il primo libro comincia dalla creazione del Mondo, e l' ultimo termina con la speranza della ultima venuta di Gesù Cristo.

Se tutti i Cristiani fossero ancora come ne' primi tempi capaci di leggere la Scrittura, e d' intenderla, non sarebbe lor necessaria altra instruzione, perchè il medesimo Iddio sarebbe quello, che parlando col mezzo de' suoi Profeti, gl' instruirebbe. Ma non è che troppo evidente, che ogni sorte di gente non è in istato di leggere utilmente la Scrittura. La maggior parte viene arrestata ad ogni pagina dalle maniere di parlare, e dalle locuzioni ebraiche, che nelle migliori traduzioni sfuggir non si possono; o da' costumi degli antichi Orientali, tanto diversi da' nostri. Quantunque ciascuno de' libri sia breve, tutti insieme fanno una assai grosso volume; ed il volgo de' Cristiani ha poco comodo di leggere, poca applicazione, o poca memoria. Di più: sebbene tutta la Scrittura sia utilissima per la nostra salute, tutte le sue parti a tutti non sono necessarie. I libri puramente Storici sono più necessarj, che il libro di Giobbe, il Cantico, ed i Profeti; il nuovo Testamento più che l' antico; se bene non si possa ben intender l' uno senza l' altro. Nel Genesi, e negli altri libri di Storie, vi sono molti fatti, che non c' importano tanto, quanto a coloro, per li quali sono stati da prima scritti, come le origini delle nazioni, e le genealogie. Nella Legge abbiamo molto più bisogno di precetti di morale, che di cerimonie di già annullate. Ora è

im-

impossibile diciferare alla prima tutto ciò, se non si resta instruito da qualcuno, che abbia ben letto la Scrittura. La oscurità della Scrittura è ancora un ostacolo considerabile. Perchè senza parlare di quello, che a bello studio oscuramente è stato scritto, per esercitare la nostra fede, e la nostra sommessione, e per eccitare la nostra attenzione; quello che più chiaramente è scritto, è divenuto in più luoghi oscuro, per cause molto naturali: per la imperfezione delle traduzioni, che non possono mai arrivare alla forza delle espressioni originali: per la diversità de' costumi: per la lunghezza del tempo, che ha fatto perdere la tradizione di mille circostanze de' luoghi, e delle persone. Non si possono togliere queste difficoltà, se non con un lungo studio, ed una grande applicazione, che deve essere l'opera propria de' Sacerdoti, e de' Pastori. Ad essi conviene lo studiare continuamente la Legge di Dio per ispiegarla in pubblico, ed in privato al popolo, il quale ha ragione di chiedarla dalla lor bocca. Ma prima di venirne alla spiegazione di ogni libro, e di ogni passo, è necessario mostrar loro in compendio il sommario della Dottrina, che contengono questi libri Divini, per reggerli nella lettura, che di poi ne potranno fare, mostrando loro ciò, che vi devono principalmente cercare, ciò, che vi devono da principio leggere, e dove più bisogna fermarsi. Ora spero, che questo Catechismo potrà servire a questa sorta di ammaestramento.

Dopo aver reso conto del fine, che mi sono proposto, credo dover spiegare il metodo, di cui vorrò servirmi per ridurlo in pratica. Non pretendo, che questo Catechismo debba essere mirato come un libro fatto semplicemente per essere letto, o pure per essere imparato a memoria; deve essere questo più tosto un modello d'istruzione, che il Sacerdote, ovvero ogni altro, che insegna, possa seguire secondo il suo talento, senza attaccarvisi scrupolosamente, cambiando, e diversificando secondo le persone, e le occasioni. Altra deve essere la instruzione de' fanciulli, altra quella di persone ragionevoli, ma ignoranti della Religione; a genti

civili.

civili per altro, ed illuminate, bisogna altramente parlare, che ad Artigiani, e Contadini. Non potendo esprimere tutte queste diversità in questo modello, mi sono contentato di esprimervi la principale: e di dare due Catechismi, uno piccolo per li fanciulli, che potrà servire agli Uomini meno instruiti, ed un maggiore per le persone più illuminate, ò più capaci. Il primo Catechismo non sarà necessario a coloro, che saranno in istato d'intendere alla prima il secondo: ma quelli, che si serviranno del primo, debbono di poi studiar l'altro; poichè, se bene egli vada un poco più lontano di questo, ch'è assolutamente necessario, non credo tuttavia avervi posto cosa alcuna, che non sia molto utile a tutti i Cristiani. Nel rimanente, affinchè il Catecismo grande potesse egli solo essere un ammaestramento bastevole, non ho potuto sfuggire di comprendervi tutto ciò, che contiene il piccolo, e non ho avuto timore, che questa replica fosse inutile. Coloro, che cominciano ad imparare, non sono tanto attenti, che basti loro dire una volta le cose. Possiamo dirci felici, se la ritengono alla terza, ovvero alla quarta replica, e credo essere questa la causa delle repliche frequenti, che ritroviamo nella Scrittura, particolarmente nella Legge. Iddio parlando per mezzo di Moisè non si contenta proporre i suoi voleri al suo popolo una sola volta: li ripete molte volte in diverse occasioni, e li fa scrivere, come gli aveva detti, particolarmente quelli, ch'erano di maggior importanza, come il divieto della idolatria. Così credo che sarà bene, che un fanciullo, il quale averà prima appreso da suo Padre, ovvero da sua Madre, le parole del Simbolo, con qualche leggiera spiegazione impari la Storia del piccolo Catechismo con le domande, e risposte di ogni Lezione: ch'egli rivegga nella spiegazione degl'insegnamenti ciò che più deve ritenere; e che passi di poi al Catehismo maggiore, nel quale vedrà ancora i medesimi fatti, ed i medesimi insegnamenti, ma con estensione maggiore. A forza di sentir dire quelle medesime verità in tante diverse maniere, forse gli rimarranno finalmente nell'animo; forse vi prenderà piacere, e si affe-

affezionerà ad instruirsene con maggior fondamento per tutto il rimanente della sua vita con la Lettura della Scrittura sacra, e di altri libri spirituali, con le prediche, e con discorsi familiari. So bene, che possono esservi molti gradi di capacità fra quelli, a' quali il piccolo Catechismo è necessario, e quelli, che possono servirsi alla prima del grande: in questo sta al Catechista l'accomodarsi a queste diversità con giudicio, e discrezione. Deve egli stendere, o raccorciare le narrazioni, giusta la capacità de' suoi discepoli: dichiarar loro ciò, che troveranno oscuro; soddisfare alle loro difficultà; in fine non lasciare alcun soggetto, che da essi non sia inteso tanto, quanto ne sono capaci.

E' evidente da tutto ciò, che il Catechista ne deve saper molto più di quello, che quì sta scritto. Deve aver ben letta la sacra Scrittura, particolarmente i libri Storici. Deve per far bene aver veduto ne' principj tutto ciò, che ho cavato dagli Autori Ecclesiastici, che ho segnati nel margine. Non ho detto in ciascheduna Lezione, se non quello che credo necessario; ma affinchè il Discepolo possa ritenere quel poco, che vi ho posto, bisogna dirgliene molto di più. Nella parte Storica dunque, bisognerà stendere le narrazioni, aggiungendovi le circostanze, che ho troncate: quelle per lo meno, che saranno giudicate più utili; e credo, che per lo più basterà leggere in que' luoghi il testo della Scrittura. Nella parte Dogmatica si potrà stendere con ragionamenti, comparazioni, esempli, sempre ben sensibili, e ben proporzionati all' uditore.

Ma nell' una, e nell' altra, bisogna ben osservare di non dir cosa alcuna in queste aggiunte, che non sia appuntatamente vera, e di una autorità incontrastabile. Bisogna guardarsi bene dal meschiare alle verità della Scrittura le opinioni, che dividono la scuola sopra le circostanze della creazion del Mondo, sopra gli Angioli, sopra lo stato della innocenza: dal voler determinare il tempo, che Adamo fu nel Paradiso terrestre, la età di Abbelle, e come morisse Caino. Non bisogna pure fermarsi sopra le domande, che so-

pra

pra tutto questo potrebbero fare i Discepoli; ma avvezzarli di buon'ora a limitare la loro curiosità, ed a contentarsi di quello, che Iddio ha voluto sapersi da noi. Spiegando quanto risguarda Gesù Cristo, non si deve assicurarsi sopra certe meditazioni, che aggiungono alle Storie molte circostanze inventate con pretesto di verisimilitudine, come de' discorsi di Maria con il suo Figliuolo, ovvero con gli Angioli; ch'ella fosse presente all' Ascensione; che gli Appostoli assistessero alla sua morte, e mille altre somiglianti particolarità, delle quali non dice cosa alcuna la Scrittura. Parimente sopra i Dogmi, non si devono meschiare le opinioni probabili con le decisioni di Fede. Troverete molte cose necessarie a dirsi prima di parlare della qualità delle pene del Purgatorio; delle età nella quale dobbiamo risuscitare; e di altri simili articoli, sode' quali la Chiesa non ha sentenziato cosa alcuna; e ne' quali molti s' imbarazzano, fin tanto che ignorano l' essenziale della Religione.

Sarebbe a desiderarsi, il servirsi, a proporzione della medesima ritenutezza, e della medesima sobrietà nelle pratiche della Religione, che si usa nell' insegnarla; (*a*) ed il contentarsi di quelle, che l' uso pubblico della Chiesa ha autorizzate senza aggiungervene di più nuove, o meno generali. Così per la Orazione della Mattina, mi vorrei regolare sopra l' ufficio di Prima, e per quelle della sera, sopra la Compieta; a fine di non proporre al popolo, se non orazioni, che ne fossero cavate, o composte nel medesimo spirito. In somma, parmi che il più sicuro sarebbe il servirsi per quanto fosse possibile delle Orazioni, che si trovano nel Breviario, Messale, Rituale, o Pontificale. Ve ne sono da scegliersi per tutte le sorte di soggetti; e non è mai troppo l' applicarsi a conservare la uniformità, ed a troncare il prurito di divozioni novelle, e singolari. Io aggiungo ancora la Corona, principalmente a favore di coloro, che non sanno leggere.

Al-

(a) *Conc. Trid. sess.* 25. *ini.*

Alcuno crederà forse, che io voglia quì biasimare l'uso delle formule, come sono gli Atti di Contrizione, di Adorazione, di Offerta, di Rendimento di grazie, e d'altro. Ma all'opposto pretendo stabilirli con maggiore autorità: perchè tutti questi atti si trovano nelle Orazioni Ecclesiastiche: altro non vi vuole, che il saperli discernere. Il Simbolo tutto intero altro non è che un Atto di Fede, o pure se volete, tanti in esso sono atti, quanti sono Articoli. Il *Confiteor* non contiene egli l'atto di Contrizione? e quando percuotendomi il petto per castigar me stesso, ripeto ben tre volte, che ho offeso Dio, con la mia colpa, senza cercarvi scusa; e quando imploro l'ajuto di tutti i Santi, e nel Cielo, e sopra la Terra, non è questo un protestare a sufficienza, che io ho dolore de' miei peccati? Che se alcuno non è contento di questa formula di contrizione, ne troverà sufficientemente nel *Miserere*, e ne' sei altri Salmi, che la Chiesa ha dedicati alla penitenza, e nelle Orazioni, che seguono le Litanie de' Santi. Che cosa è il *Gloria Patri*, se non un atto di Adorazione? ed il *Deo gratias*, se non un atto di ringraziamento? Bisogna essere molto rozzo per non discernere questi atti se non sono intitolati, e se formalmente non contengono la parola, Ringraziamento, Offerta, Adorazione. Quasi tutti i Versetti de' Salmi sono tanti eccellenti modelli di tutti gli atti più perfetti di Religione: e per questa causa la Chiesa gli ha scelti fra tutte le parti della Scrittura, perchè ella volle metterceli continuamente in bocca; a fine, (a) dice S. Atanasio, di perfezionare i nostri sentimenti, ed i nostri affetti sopra quegli eccellenti, modelli. Le Orazioni, che terminano ogni parte dell'officio, sono ancora bellissime formule di ogni sorte di affetto. Vi si ha fatto tanto l'uso, che sembra a molti, che elleno non più significhino cosa alcuna. E questo forse è quello che ha fatto comporre quelle formule moderne, per render sensibili gli atti medesimi con altre parole. Ma è da

(a) *Athan. Epist. ad Marcellin.*

è da temersi, che troppo vi si speri; che molti non credano aver fatto un atto di contrizione, quando hanno detto molto distintamente, se ben con freddezza: Mio Dio, ho gran dolore di avervi offeso, ec, che non ve ne siano di tanto semplici nel credere, che averebbero perduta la contrizione, se si avessero dimenticata la loro formula. La importanza è di toccare i cuori. Quando i sentimenti vi saranno ben impressi, le parole non mancheranno; e quando elleno mancassero, Iddio non c' intenderebbe meno.

Quando il Catechista si troverà obbligato a spiegare minutamente quanto deve farsi levandosi, coricandosi, e nelle altre azioni della vita, deve molto osservare di farlo con una tal discrezione, che non dia occasione alle genti semplici, e rozze di diventare scrupolose, o superstiziose. Che non credano aver fatto un gran peccato, se hanno mancato di dire certe parole svegliandosi, ovvero, che non credano aver fatto il tutto, quando hanno soddisfatto all' esteriore. Se hanno divozione, non vi mancheranno: ma pur troppo ve ne sono, che lo fanno per costume senza vera Religione.

Ecco le cose, che si devono insegnare: veniamo alla maniera; e primieramente allo stile. Ho di già mostrato l' incoveniente dello stile scolastico de' Catechismi, ed è più grande, che non si pensa. Il sapere a memoria certe parole senza intendere il senso, non è credere. Non si crede con la bocca, ma col cuore; e la bocca non fa, che professare al di fuori quello, che crede il cuore. Ancorchè la Fede sia una cognizione oscura, perchè crediamo quello, che non è evidente a' nostri sensi, nè chiaro alla nostra ragione; ella è tuttavia una cognizione, ed una cognizione certa. Quando dico, che vi è un solo Iddio, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: credo distintamente, che ognuno di questi tre non sia l' altro, e che tutti tre sieno il medesimo Iddio. Non comprendo come ciò sia: ma so certamente, ch' egli è questo basta per la Fede. Ma non si può dire, che io creda questo misterio, se io

non

non ne ho alcuna idea, e solamente ho la mia memoria carica di un suono di parole, che mi sono non meno incognite, che quelle di una lingua straniera. Ora tale è il linguaggio scolastico in ordine a tutti coloro, che non lo hanno studiato. Vi sono de' Catechismi, ne' quali per diffinizione di Dio si dice, ch' egli è un atto puro senza alcun mescuglio di potenza. A chiunque intende il linguaggio della scuola, questo esprime, che Iddio non può essere, se non quello, ch' egli è, e possiede attualmente tutte le perfezioni possibili. Ma a coloro, che non sanno, se non l' Italiano, queste parole potrebbero far pensare, che Iddio non abbia possanza. Le parole di essenza, e di sostanza esprimono ogni altra cosa al popolo di quello esprimono a' dotti: Atto, potenza, qualità, disposizione, abituale virtuale: tutte le parole, che significano astrazioni; o seconde intenzioni, come si chiamano nella scuola, tutto questo parlare è sconosciuto alla maggior parte delle genti. Sarebbe lo stesso il lasciar loro dire il Simbolo in Latino, che lo spiegarlo loro di tal maniera: la sperienza lo fa vedere. Dopo che vi siete bene affaticato a far ripetere cento, e cento volte da' fanciulli, o da' contadini, che in Dio vi sono tre persone in una natura, ed in Gesù Cristo due nature in una persona; ogni volta, che gl' interrogherete, li metterete in pericolo di dire due persone in una natura: o tre nature in una persona. Si sanno esempli di genti attempate, e dall' altra parte illuminate, che dicevano, lagnandosi, che si volevano rimandare al Catechismo; Non sappiamo noi bene esservi tre Dei in una persona? Ciò nasce da questo; che non avendo alcuna idea nell' intelletto, la quale corrisponda a queste parole Natura, e Persona, ne sono imbarazzate, le confondono con facilità, e vi aggiungono indifferentemente Uno, o Tre, secondo lor viene in bocca. Fra questo mentre gli Eretici, e gli Empj ne prendono pretesto di calunniare la Religione, e di dire, che la facciamo consistere in sottigliezza, dellequali pochi sono capaci.

Ma diraffi, come si potranno spiegare questi Misteri,

sen-

senza tutti que' termini, che da sì gran tempo in quà sono consecrati alla Religione? Forse non si può del tutto astenersene; ma forse ancora l' uso c' inganna. E molto più facile, lo confesso il proporre al popolo la Dotrina Cristiana co' termini stessi, che abbiamo letti ne' libri di Teologia; ma non si deve esser neghittoso, se possiamo trovare espressioni, che ad esso facciano intender meglio le stesse cose. Ora non è necessario per questo d' inventarne di nuove; non ricercasi che il ben studiare quelle, delle quali si aveva l' uso, prima che le sottigliezze degli Eretici avessero forzati i Teologi a prendere in prestanza questo linguaggio da Aristotile, e da altri Filosofi. In oltre non se ne troverà quasi alcuna ne' Santi Padri de' quattro, o cinque primi secoli, sebbene si avesse di già molto disputato sopra tutte le parti della Dottrina Cristiana. Eglino si attaccavano religiosamente al parlare della Sacra Scrittura. Seguitiamo il loro esempio; imitiamo per quanto sta in nostro potere secondo il nostro linguaggio, ed i nostri costumi, lo stile di Gesù Cristo, degli Appostoli, e de' Profeti. Parlavano eglino la favella comune degli Uomini: le loro espressioni erano semplici pure, solide; e non lasciavano d' esser grandi, e nobili. Davano idee chiare, e vive, ed operavano molto nella immaginazione, perchè vi sono pochi Uomini capaci di pensare senza servirsene. Quanto più i Santi Padri sono antichi, tanto più hanno di questa nobil semplicità. Serviamoci dell' espressioni, che la Chiesa ha consecrato co' suoi decreti, e con le sue orazioni, e particolarmente di quelle de' Simboli, e delle altre professioni di Fede, ch' ella ha fatte di tempo in tempo per conservare la sua Dottrina contro l' Eresie, a misura, ch' elleno si sono introdotte; perchè questo è quel linguaggio, ch' ella ha voluto mettere in bocca di tutto il popolo. I termini scintifici saranno sempre in uso nelle scuole fra' Teologi di professione; ma a qual fine affaticarne i semplici, che altro non domandano, se non di essere instruiti senza disputare, ed a' quali importa sapere le cose, che devono credere, non le parole, delle quali si servono i dotti per ispiegarle?

Ora

Ora io pretendo, che il metodo Storico farà molto utile per far intendere fondamentalmente le cose senza arrestarci alle parole. Suppongo, che un fanciullo subito che ha saputo parlare abbia appreso a memoria il Simbolo, o pure alcuno de' Catechismi ordinarj, il più breve, ed il più chiaro. Quando dopo questo per lungo tempo, come per sei mesi, se gli averà parlato della creazione del mondo, della Providenza di Dio, de' suoi miracoli, de' suoi favori, de' terribili effetti della giustizia, e di tutto il rimanente, che io racconto nella prima parte; la seconda sarà ben preparata, ed i dogmi saranno molto meno difficili. Deve naturalmente da tutti questi fatti restar la idea d'un Dio onnipotente, buono, giusto, e sapiente. Non sarà necessario dimandare quanti Dei vi sieno. Non verrà in mente, che molti ve ne possano essere; atteso che principalmente nè gli Eretici, che ci stanno d'intorno, nè gl' Infedeli a noi più vicini, che sono gli Ebrei, ed i Maomettani, non predicano, se non la unità di Dio. Nella medesima continuazione di Storia si sarà parlato sovente del Messia Figliuolo di Dio, per lungo tempo promesso, ed atteso; si averà raccontato la sua venuta, la sua vita, i suoi miracoli, la sua Dottrina, la sua Passione; si averà discorso più volte dello Spirito Santo in occasione de' Profeti, e degli Appostoli. Dopo tutti questi fatti ben espressi, non sarà difficile far intendere, che Iddio è Padre, Figliuolo, e Spirito Santo: che Gesù Cristo è vero Dio, e vero Uomo, e che pure non sono due, ma un Gesù Cristo. Non sarà necessario parlare, se non si vorrà, di sussistenza, nè di unione ipostatica. Parimenti ne' Sacramenti, credo, che assolutamente parlando, si potranno tralasciare le parole, Materia, Sostanza, ed Accidenti, delle quali in fatti non se ne serve punto la Chiesa nel suo pubblico uffizio. Basterebbe descrivere esattamente come vengono amministrati i Sacramenti, ed osservare attentamente quali azioni esteriori, e quali parole vi sieno più necessarie. Che se dopo aver per lungo tempo ammaestrato, ed aver proc-

curato tutti i mezzi, che può rammentare la carità, si trovano Uomini tanto rozzi, che non possano intendere le verità necessarie alla salute, non so, se non si debbano mirare come deboli, ed abbandonarli alla misericordia di Dio, contentandosi di pregar per essi, senza darsi il tormento di far loro imparare a memoria parole, che sole non li salveranno. Oltre le parole bisogna ancora osservare le frasi. Coloro, che scrivono nel lor Gabinetto, non mancano quasi mai di dare a quanto compongono una circonferenza di periodo principalmente se fanno scrivere in Latino. Ma noi non parliamo così. Il nostro stile naturale è tutto tronco, e quello de' fanciulli molto più, che quello degli altri. Non possono abbracciare più idea ad un tratto, nè conoscerne le relazioni. Così quando si fa dire ad un fanciullo, che il Cristiano è quello, che essendo battezzato fa professione della Dottrina Cristiana: egli resta imbarazzato da questa parola *essendo*, che sospende il senso, e lega il periodo; direbbe più tosto separatamente: Un Cristiano è un Uomo, ch'è battezzato, e che professa la Dottrina Cristiana. Ancora queste parole, Professione, e Dottrina, sono molto grandi per fanciulli. Di là nasce, che non intendono ciò, che imparano; non lo dicono naturalmente, come quando parlano da per loro; ma lo recitano con precipitazione, ed alzano, terminando, la voce.

Il Catechista deve prendere sopra di se tutta la fatica: farsi fanciullo co' fanciulli, e co' semplici; studiar il loro parlare, ed entrare nelle loro idee per accomodarvisi per quanto sarà possibile; ma non bisogna dar nel basso. Per farsi intendere da' fanciulli non è necessario parlare come le bestie, nè balbutire come eglino: per accomodarsi alla plebe, non è d'uopo fare come eglino de' solecismi, servirsene de' loro motti, e de' loro proverbj. Bisogna sempre conservare la maestà della Religione, e muovere a rispetto verso la parola di Dio. Non ricercasi se non studiar bene la Sacra Scrittura: vi si troveranno i modi di esser semplice, non solamente senza bassezza ma con gran dignità.

Re-

Recherà forse stupore il discorso seguito, che ho posto ad ogni lezione del piccolo Catechismo, avanti le domande, e le risposte. Il metodo Storico mi vi ha obbligato; perchè una Storia molto meglio intendesi raccontata di seguito, che troncata con interrogazioni. Oltre che potrebbe sembrar strano l'Interrogare un fanciullo, prima di avergli insegnato cosa alcuna, ed il fargli dire tutta la Dottrina, come s'egli fosse quello, che instruisce colui, che lo interroga. Parmi sarebbe cosa più al naturale, che il fanciullo, che nulla sa, facesse delle domande per instruirsi. So bene, che la ignoranza de' fanciulli giunge fino a non sapere, che vi sia qualche cosa ad apprendere, e che sebbene sovente facciano domande, le fanno senza ordine, e senza scelta. Quindi la cosa più ragionevole, a mio parere, è che un Padre, ovvero un Maestro prenda un fanciullo quando lo trova in istato d'intendere, e gli racconti una Storia, o gli spieghi un Misterio, e di poi lo interroghi, per vedere ciò, che ha riteuuto, e per dirigerlo se ha mal intesa qualche cosa, ovvero se non si sia attaccato al più essenziale.

Ho fatto le risposte più brevi, che ho potuto per stancar meno i fanciulli, e per imitar meglio la natura; perchè i fanciulli non parlano molto di seguito. Ho voluto più tosto interrogarli in più volte, e desidero che così si faccia per quanto si potrà; sebbene alle volte per scriver meno ho fatte risposte un poco più lunghe. Ho ancora sfuggito di farli troppo sovente rispondere per sì, e per nò, per timore, che manchino di attenzione a quello, che affermano, o negano. Finalmente mi sono sforzato d'interrogarli in modo tale, che altro non possano rispondere, se non quello, che ho posto, o non vi mutino le parole, e ne ho fatte alcune sperienze in fanciulli di buono spirito. Desidererei che si potesse insegnare questo Catechismo a' fanciulli senza far, che lo imparino a memoria. Se questo non è possibile, io farei loro imparar le domande, e le risposte, dopo aver loro molte volte recitato, o fatto leggere il discorso, ed averlo ad essi ben

dichiarato. Non li vorrei in modo alcuno soggettare a ripetere le medesime parole, che averanno imparate. Vorrei più tosto che le cambiassero senza cambiare il senso, perchè questa sarebbe nna prova accertata, che averebbero compresa la cosa: là dove vi è fondamento di dubitarne, quando dicono le parole medesime. Nel rimanente io pretendo, che il Cetechista si prenda tutta la libertà necessaria per accrescere, o troncare nelle domande, non meno che ne' discorsi, purchè egli osservi le regole, che ho assegnate, e niente dica, che non sia conforme a quella Dottrina, ch' è stata attentamente esaminata.

Quanto al Catechismo grande, ne ho troncate le domande, e le risposte, perchè le persone più ragionevoli, e più avanzate in età non vi si soggetterebbero volentieri, e non ne hanno tanto bisogno. Stanno per l'ordinario più attenti de' fanciulli; hanno lo spirito più solido, e vedono meglio l'utile di quanto apprendono. Basterà il far loro leggere, ovvero leggere alla lor presenza, e spiegar loro ciò, che non sarà per essi a sufficienza chiaro. Se possono leggere la Sacra Scrittura, sarà bene mostrar loro i luoghi, da' quali la lezione è cavata, e quelli che più vi hanno relazione. Si potranno loro scegliere alcuni luoghi de' Santi Padri, più proporzionati alla loro edificazione: far legger da essi alcuni Atti di Martiri, ed alcune Vite de' Santi più certe, e meglio scritte. Nella spiegazione de' Sacramenti, la lettura del Rituale, o del Ponteficale sarà molto utile. Finalmente bisogna per quanto si può, far vedere al Discepolo la Dottrina ne' suoi principj, da' quali l'abbiamo presa, a fine di renderlo capace d'insegnare dal canto suo agli altri.

Perchè i Catechisti migliori sarebbero i Padri di famiglia, se ciascuno fosse bene istruito, e sollecito d'instruire i suoi Figliuoli, ed i suoi Domestici: sarebbero molto più bene, di quello possono fare i Sacerdoti, ed i Pastori. Noi non parliamo a' Fanciulli, se non nella Chiesa, in certi giorni, e per poco tempo. I fanciulli vi vengono molti insieme, in estremo distratti dalla compagnia, dagli ogget-

ti diversi che da tutte le parti li muovono, nè loro son familiari. Da questo nasce la fatica, che si ha nel renderli attenti; le interruzioni, e le riprensioni, che rapiscono la metà del tempo destinato al Catechismo, hanno origine. Mentre siete rivolto da una parte, l'altra si disordina: se vi applicate ad un fanciullo, dieci altri buffoneggiano; sempre si è da capo. All'opposto nella casa i fanciulli sono più raccolti, perchè sono più liberi; se non hanno quel timore, che qualche volta li rende immobili nella Chiesa, i loro pensieri sono più tranquilli; non vedono cosa, che lor giunga nuova. Un Padre, che non ne ha che due, o tre avvezzi a rispettarlo, non ha fatica di tenerli in dovere: tutto giorno gli ha appresso di se; può prendere il tempo, nel quale sono più docili: conosce la estensione del loro spirito, il loro genio, le loro inclinazioni. Può instruirli con tutto il comodo, e mettervi tutto il tempo necessario; e questo tempo deve esser lungo, perchè come i fanciulli non possono molto di seguito applicarsi, bisogna ritornarvi sovente, e continuar la instruzione per più anni, avanzando a misura, che il loro spirito, ed i loro costumi si perfezionano. Quello che io dico de' Padri, deve intendersi a proporzione delle Madri, principalmente in ordine alle Figliuole: ed io quì non dico cosa, che io non abbia veduta, e che io non sappia per esperienza. Conosco un uomo fra gli altri, ch' è mediocremente instruito nella sua Religione senza aver mai imparato a memoria i Catechismi ordinarj, senza aver avuto nella sua infanzia altro maestro, che suo Padre. Fin dall' età di tre anni quel buon Uomo lo prendeva su le sue ginocchia, la sera dopo di essersi ritirato; familiarmente raccontavagli, ora il sacrificio di Abramo, ora la Storia di Giuseppe, o altra simile: gliele faceva vedere nel medesimo tempo in un libro di figure, e questo era il divertimento nella sua famiglia, il ripetere quelle Storie. Ne' sei, o sette anni quando questo fanciullo cominciò a sapere un poco di Latino, suo Padre facevagli leggere il Vangelo, ed i libri più facili del vecchio Testamento, avendo cura

di spiegargli le difficoltà. Gliene restò tutto il tempo della sua vita una gran riverenza, ed un grande affetto verso la Scrittura Sacra, e verso tutto ciò, che risguarda la Religione.

Ben so esservi pochi Padri, e poche Madri, che vogliano prendere questa pena. Trovasi molto più comodo di mettere le Figliuole a spese appresso delle Religiose, ed i Fanciulli in Collegio, ovvero di pagar Maestri, e Maestre: ma è difficile, che stranieri facciano per carità, o per guadagno ciò, che Padri e Madri farebbero con l'amore, che Iddio lor dà naturalmente verso i loro Figliuoli, se sapessero ben applicarlo. Per occupato che sia un Padre, pochi sono gli affari tanto importanti come questo; ed i di lui Figliuoli molto guadagnerebbero, se per lasciar loro una migliore educazione, loro lasciasse men danaro. Si vedono pur troppo Padri, che non sanno in che occuparsi, dopo aver posti fuori di casa i loro figliuoli, e che non gli allontanano, se non per non averne l'imbarazzo, e darsi più liberamente a' loro piaceri. Non bisogna stupirsi, se que' figliuoli hanno poco affetto, e poca riverenza verso i loro Parenti: ed è una gran felicità, quando diventino uomini onorati, e buoni Cristiani. All'opposto, si vedono riuscire per l'ordinario coloro, i Padri de' quali sono virtuosi, capaci, e solleciti di bene ammaestrarli.

Tutto il Catechismo si ordina all'amor di Dio. *Narrate*, dice S. Agostino (*a*), *in modo tale che l'uditore creda ascoltando, speri credendo, ed ami sperando*. Ora l'amor di Dio, la speranza, o il timore, nou s'inspirano per l'ordinario, dicendo solamente, che bisogna amare, temere, o sperare, se bene ripetasi molte volte; principalmente, se si dice di una maniera secca, e senza grazia. Bisogna dire cose, che effettivamente inspirino l'amore, o il timore, o che voi le nominiate, o no, perchè importa molto più al Discepolo l'averle, che il conoscerle. Il timore di Dio entrerà negli animi, se ben si fanno rappresen-

(a) *De Catechiz.*

sentare la creazione, i miracoli del Diserto, e gli altri fatti, che mostrano la grandezza sua, e la sua onnipotenza: se ben si raccontano il diluvio, l'incendio di Sodoma, le piaghe di Egitto, la prigionia di Babilonia, e gli altri effetti di sua giustizia. La sola deduzione di questi fatti renderà Dio terribile ancora senza dire, ch'egli sia tale. All'opposto si farà vederlo ad essi amabile, per i favori ch'egli fece ad Abramo, con la cura ch'egli ha avuto del popolo nel Diserto, per la fedeltà nel mantener le promesse, con la prosperità di David, e di Salomone, per il ritorno da Babilonia: ma molto più senza paragone per la Incarnazione del suo Figliuolo, con la vita, e la passione di Gesù Cristo. Dopo aver raccontato tutto ciò fedelmente, quando ancora non diceste a' vostri uditori, che devono amar Dio, lo ameranno, o saranno insensati. Ma fin tanto che non sapranno tutti questi fatti; ovvero, che non ne averanno sentito parlare, se non leggermente, e confusamente, in modo che la impressione ne sia fiacca; se bene si si riscalda, dicendo loro, che è d'uopo amar Dio; se bene si facciano loro imparare a memoria diversi motivi di amore; se bene ne pronunzino degli atti, è da temere che sovente non restino così freddi come erano prima.

Il modo d'insegnare vi fa ancora molto. Se il Catechista parla de' Misterj della Religione seccamente, e con freddezza, come di cose indifferenti; se egli dimostra noja, o dispiacere; se s'impazienta, e si adira; se troppo si familiarizza, se gli scappa qualche parola, qualche gesto indegno del personaggio, che rappresenta, non bisogna che aspetti gran frutto della sua instruzione. I fanciulli prima d'intendere il parlare del lor paese, intendono quel linguaggio naturale, e comune a tutti gli uomini, che consiste ne' moti degli occhi, del viso, e di tutto il corpo, nel tuono, o nel movimento della voce, e che senza parole esprime tutte le passioni. Così vedono molto bene, se si opera con serietà, ovvero se si scherza, se si minacciano, se si è tranquillo, o appassionato: ricevono meglio la impressione de' movimenti, che quella delle parole. Se dunque

volete inspirar loro il timore, e l'amore di Dio, bisogna, che vi dimostriate loro penetrato da questi sentimenti, e per dimostrarsi tale, bisogna esserlo in effetto. Quando vi vederanno raccontare le maraviglie di D o con un profondo rispetto, mostrando naturalmente con gli atti vostri, che voi siete sorpreso dalla ammirazione, e dal timore, eglino seguiranno i vostri moti. Lo stesso sarà quanto alla speranza, se vi mostrerete loro mosso dalla aspettazione del regno di Gesù Cristo: se alzando gli occhi, e le mani al Cielo sospirerete quella beata eternità: se degnamente rappresenterete la gloria de' corpi risuscitati, e la gioja del Paradiso. Lo stesso ne sarà dell'amore, se saprete bene delineare i patimenti del Salvatore, se li descriverete con tenerezza, se ne sarete tanro penetrato, che giungerete fino a versare le lagrime. Ora tutto ciò verrà da per se, se sarete ben commosso dalle verità della Religione; e lo sarete, se sarete divoto.

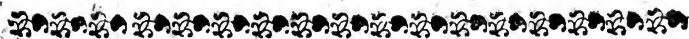
Con questo consiglio termino la instruzione di chiunque vorrà servirsi di questo Catechismo. Non si può bene scrivere un metodo, che deve variarsi infinitamente secondo i soggetti, e le occasioni; ma è certo, che si farà bene, se si ha una vera carità verso Dio. e verso il prossimo, e questa per mezzo della Orazione si acquista e si fortifica. Preghiamo dunque incessantemente, e con tutte le nostre forze, che Iddio mandi de' degni mietitori nella sua ricolta, che doni loro i lumi necessarj per instruire i semplici, la carità, e tutte le virtù, che devono sostenere queste instruzione. Poichè siamo chiamati ad una fonzione sì nobile, preghiamo di non disonorarla con la nostra negligenza nell'eseguirla, e con un vivere di poca edificazione. Domandiamo uno zelo ardento, che ci somministri mille sante invenzioni per allettare i piccoli, ed i grandi, i semplici, ed i savj; e ci faccia essere sempre pronti a dare instruzioni a coloro, che le vogliono ricevere. Domandiamo una pazienza invincibile, per sopportare i loro difetti, e la fatica dell' ammaestramento: una umiltà solida in fine, che sinceramente ci persuada, che vi commet-

mettiamo una infinità di errori, e che altro non facciamo, che guastare l'opera di Dio. Dobbiamo ancora pregar molto per quelli, che ammaestriamo: domandare a Dio, che ce ne somministri le occasioni, e ci apra le porte; ch'egli dia a coloro, che ci ascoltano, la docilità, la intelligenza, l'affetto, e la perseveranza. Si può servirsi utilissimamente a questo fine delle orazioni, che ha instituite la Chiesa per i Catecumeni, e che abbiamo ancora nel Rituale sul principio della ceremonia del Battesimo. Ecco quanto io aveva a dire sopra il fine, e l'uso di questo Catechismo.

PIC-

PICCOLO CATECHISMO ISTORICO

PRIMA PARTE

CHE CONTIENE IN RISTRETTO LA STORIA SACRA.

LEZIONE PRIMA.

Della Creazione.

IDDIO ha fatto il Mondo di niente con la sua volontà, e per la sua gloria. Lo ha fatto in sei giorni, e si è riposato nel settimo. Per far l'Uomo formò prima il corpo di terra, e vi pose un'anima fatta a sua immagine. L'Uomo è la immagine di Dio, perchè è capace di conoscer Dio, e di amarlo, e per questo Iddio lo ha fatto. Il primo Uomo si nominò Adamo. Iddio gli diede per compagna la Femmina, che formò di una delle di lui coste, affinchè egli l'amasse come una parte di se medesimo: così instituì il matrimonio. La prima Donna fu chiamata Eva. Iddio collocò Adamo, ed Eva nel Paradiso terrestre, ch'era un Giardino delizioso, nel quale vivevano contenti. Avevano la libertà di mangiare di tutte le sorte di frutti, toltine quelli dell' albero della scienza del bene, e del male, che Iddio aveva loro proibiti. Erano del tutto nudi, senza averne vergogna; perchè non avevano malizia. Non pativano alcuna incomodità, nè erano soggetti a morire. Iddio aveva in oltre creati de' puri spiriti, che sono gli Angioli.

Domanda Chi ha fatto il Mondo?

Risposta. Iddio.

D. Di che lo ha egli fatto?

R. Lo

R. Lo ha fatto dal nulla.
D. Come lo ha egli fatto?
R. Con la sua parola.
D. Perchè lo ha egli fatto?
R. Per la sua gloria.
D. Di che ha egli fatto il primo Uomo?
R. Egli ha fatto il corpo di terra.
D. E l'Anima?
R. L'ha creata di nulla.
D. Iddio perchè ha fatto l'Uomo?
R. Per conoscerlo, ed amarlo.
D. Di che fu fatta la prima Donna?
R. Di una costa dell'Uomo.
D. Perchè?
R. Per mostrare, ch'erano tutti due della stessa carne.
D. Che cosa era il Paradiso terrestre?
R. Un bel Giardino, nel quale Iddio collocò Adamo, ed Eva.
D. In quale stato vivevano eglino?
R. Vivevano felici.
D. Quando dovevano morire?
R. Non dovevano in modo alcuno morire.
D. Chi sono gli Angioli?
R. Sono puri Spiriti che non hanno corpo.

LEZIONE II.

Del Peccato del Primo Uomo.

VI furono degli Angioli, che si ribellarono contro Dio, ed Egli li precipitò nell'Inferno, e nel fuoco, ch' eternamente dura. Sono questi i Demonj, ovvero i Diavoli, che stanno occupati nel tentar gli uomini, ed a ribellarsi a Dio. Uno di questi Spiriti maligni si servì del Serpente, e persuase alla Donna il mangiare del frutto dell'albero da Dio ad essa, e ad Adamo vietato. Ella ne mangiò, e fece che suo Marito ancora ne mangiasse. Allora Iddio maledì il Serpente, e dichiarò, che dalla Donna sarebbe nato Quello, che gli averebbe schiacciata la testa; cioè, il Salvatore del Mondo, che un giorno sarebbe

be venuto a diſtruggere, la poſſanza del Demonio. Scacciò egli Adamo, ed Eva dal Paradiſo, e reſtarono in uno ſtato molto miſerabile. Perdettero la grazia di Dio, e divennero prigionieri del Demonio, ſoggetti alla morte, ed a tutte le incomodità del corpo, e di più alla ignoranza e alla concupiſcenza. La concupiſcenza è l'amor di noi medeſimi, che ci ſtorna dall'amor di Dio noſtro Creatore: e da queſto naſcono tutti i peccati, che ci conducono alla morte eterna. Come Adamo, ed Eva non ebbero figliuoli, ſe non dopo il loro peccato, i loro figliuoli nacquero ſoggetti alle ſteſſe loro miſerie, e le fecero paſſare a' lor diſcendenti. Di modo che tutti gli uomini naſcono in peccato, nemici di Dio, e deſtinati all'inferno. Queſto è quel male, che chiamiamo peccato originale.

Dimanda. Chi è il Demonio?

Riſpoſta. E' un Angelo ribello a Dio.

D. A che lo ha egli Iddio condannato?

R. Al fuoco eterno.

D. Qual'è la di lui occupazione?

R. Il tentar gli uomini, e fare che offendano Dio.

D. Come tentò egli il primo uomo?

R. Entrò nel corpo di un Serpente, e perſuaſe alla Donna di mangiare il frutto proibito.

D. Che fece ella di poi?

R. Fece, che il ſuo Marito ne mangiaſſe.

D. Coſa fece Iddio?

R. Malediſſe il Serpente.

D. Come caſtigò Adamo, ed Eva?

R. Gli ſcacciò dal Paradiſo terreſtre.

D. Che coſa promiſe loro?

R. Che la Donna avrebbe ſchiacciata la teſta del Serpenete.

D. Che vuol dir queſto?

R. Che ſarebbe da lei venuto un Salvatore degli uomini, per mettere in rovina la poſſanza del Demonio.

D. In quale ſtato trovoſſi l'uomo dopo il ſuo peccato?

R. Molto infelice e nella ſua anima, nel ſuo corpo.

D. Quali mali gli vennero per la parte del corpo?

R. Ogni

R. Ogni sorte d'incomodità, le infermità, la morte.
D. E per la parte dell'anima?
R. La ignoranza, e la concupiscenza.
D. Che cosa è la concupiscenza?
R. E' un attaccamento, che abbiamo ad amare solo noi stessi.
D. Che produce ella?
R. Il peccato.
D. Che produce il peccato?
R. La morte eterna.
D. Adamo, ed Eva quando ebbero Figliuoli?
R. Dopo il loro peccato.
D. Passò il loro peccato a' loro Figliuoli?
R. Sì. Ed a' Figliuoli de' loro Figliuoli.
D. Questo male dura ancora egli?
R. Sì: tutti gli uomini nascono con questo peccato.
D. Come chiamasi questa colpa?
R. Il Peccato originale.

L E Z I O N E III.

Del Diluvio, e della Legge di Natura.

I Primi Figliuoli di Adamo, e di Eva furono Caino, ed Abbelle. Caino uccise suo Fratello per invidia della sua virtù; ed i discendenti di Caino furono empj. Adamo ebbe un altro Figliuolo nominato Seth, i Figliuoli del quale conservarono il timor di Dio: ma s'imparentarono con gli empj, e si guastarono: di modo che gli uomini essendosi dati all'operar male: Iddio risolvette di far che perissero con un Diluvio universale. Non vi fu, che Noè, disceso da Seth, che trovò grazia avanti a Dio. Iddio lo avvertì del suo disegno, e gli comandò di fabbricare un'arca, cioè un Vascello quadrato, e coperto a guisa di cassa, molto grande per chiudere una coppia di ogni spezie di bestie, e di uccelli. Quando egli vi fu entrato, Iddio fece cadere per quaranta giorni, e quaranta notti, una pioggia spaventevole, accompagnata dalla inondazione del Mare, di modo che tutta la terra restò coperta di acque. Tutti gli uomini, e tutti gli animali re-

ra-

ſtarono annegati; non vi furono che otto perſone ſalve; Noè, ſua Moglie, tre loro Figliuoli, e le loro conſorti, e gli animali, ch' erano nell' arca. Dopo il Diluvio il Mondo fu popolato di nuovo da' tre Figliuoli di Noè, Sem, Cam, e Jafet; così tutti ſiamo fratelli. Ma ben preſto gli uomini divennero più empj di prima. In vece di adorar Dio, per la maggior parte adoravano il Sole, la Luna, o altre creature: non onoravano i lor genitori, erano laſcivi, ſi uccidevano, ſi rubavano, e ſi calunniavano fra loro, mentivano, e ſeguitavano i loro fregolati deſiderj: in tutto ciò facevano contro la loro ragione, e la loro coſcienza ch'è la legge di natura.

Domanda. Chi fu il primo omicida nel mondo?

Riſpoſta. Caino il quale uccise ſuo fratello Abelle.

D. Perchè l'uccise?

R. Per invidia della di lui virtù.

D. Furono tutti gli uomini empj come egli?

R. Lo furono per la maggior parte.

D. Non vi reſto neſſun uomo che foſſe caro a Dio?

R. Non vi reſtò, che Noè.

D. Che fece Iddio per caſtigar gli uomini?

R. Mandò il Diluvio.

D. Che coſa è queſto Diluvio?

R. Una grande inondazione, che coprì di acqua tutta la terra.

D. Che ne fu fatto degli uomini?

R. Reſtarono tutti annegati.

D. E le beſtie?

R. Rimaſero ancora elleno annegate.

D. Che ne fu di Noè?

R. Iddio lo conſervò nell' Arca.

D. Che coſa era l' Arca di Noè?

R. Un gran Vaſcello quadrato, e coperto in forma di caſſa.

D. Si ſalvò egli ſolo?

R. Egli, e la ſua Famiglia.

D. E che altro?

R. Una

R. Una coppia di bestie, e di uccelli di tutte le sorti.
D. Son eglino tutti gli uomini nostri fratelli?
R. Si, perchè tutti discendiamo da Adamo, e da Noè.
D. Che cosa è la legge di natura?
R. Ella è la ragione, e la coscienza.
D. Che cosa c'insegna ella in Ordine a Dio?
R. Che non si deve adorare altri, che lui.
D. Ed in ordine agli uomini?
R. Non fare ad altri ciò, che non vorremo fosse fatto a noi.
D. Ed in ordine a noi stessi?
R. Moderare le nostre passioni, ed i nostri desiderj.

L E Z I O N E IV.

Di Abramo, e degli altri Patriarchi.

LA vera religione, e la legge di natura si conservarono appresso alcuni santi personaggi, principalmente della stirpe di Sem. Uno fra di essi fu Abramo, che Iddio trascelse per seco imparentarsi. Gli comandò di lasciare il suo paese, e gli promise di renderlo padre di un popolo senza numero, di dare a quel popolo la terra di Canaan, e di benedire nella di lui discendenza tutte le nazioni della terra; il che significava, che dalla sua posterità sarebbe nato il Salvatore del Mondo. Abramo credette alle promesse di Dio, che gli comandò la circoncisione per segno della sua confederazione; e gli diede un Figliuolo nominato Isacco. Iddio volendo far prova della fede di Abramo, gli comandò di sacrificare questo amato figliuolo, ma egli ne lo arrestò nel punto istesso, in cui stava per iscannarlo. Isacco fu Padre di Giacobbe, chiamato altrimenti Israello, il quale ebbe dodici Figliuoli, fra gli altri Levi, Giuda, Giuseppe, e Beniamino. Sono questi i dodici Patriarchi, padri delle dodici tribù, che composero tutto il popolo d'Israello. Chiamansi ancora Patriarchi tutti i Santi che vissero sotto la legge di Natura.

Domanda. Dove conservossi la legge di Natura dopo il Diluvio?
Risposta. Nella Famiglia di Sem.

D. Chi

D. Chi fu quello, con cui Iddio fece confederazione?
R. Abramo.
D. Che cosa comandogli?
R. Lasciare la sua Famiglia, ed il suo paese.
D. Che cosa gli promise?
R. Far discendere da lui un gran popolo.
D. Che cosa gli promise di più?
R. Dargli la terra di Canaan.
D. Che cosa di maggiore gli promise?
R. Benedire nella di lui stirpe tutte le nazioni della terra.
D. Che voleva questo significare?
R. Che il Salvatore del Mondo sarebbe venuto della discendenza di Abramo.
D. Qual fu il contrassegno della confederazione di Dio con Abramo?
R. La Circoncisione.
D. Chi fu il Figliuolo di Abramo?
R. Isacco.
D. Perchè si accinse egli a sacrificarlo?
R. Per ubbidire a Dio.
D. Perchè Iddio glie lo aveva comandato?
R. Per far prova della sua fede.
D. Chi fu Giacobbe?
R. Il Figliuolo d'Isacco.
D. Che altro nome ebbe Giacobbe?
R. Chiamossi ancora Israello.
D. Quanti Figliuoli ebbe egli?
R. N'ebbe dodici.
D. Come si chiamano?
R. I Patriarchi.

LEZIONE V.

Della Cattività nell'Egitto, e della Pasqua,

I Fratelli di Giuseppe lo venderono per invidia; fu condotto nell'Egitto, ove fu molto tempo schiavo; ma restò fedele a Dio, che lo liberò, e lo fece diventar favorito del Re. Egli perdonò a' suoi fratelli, e li fece venire in Egitto insieme col lor Genitore, e tutta la famiglia.

Vi

Vi morirono, ed i loro Figliuoli a maraviglia vi crebbero. Un altro Re di Egitto temendo, che non si rendessero troppo potenti, li sottopose a faticosi lavori, e volle ancora far perire tutti i Figliuoli maschj. Ma Iddio ebbe pietà del suo popolo, e per liberarlo mandò Moisè discendente di Levi insieme col di lui fratello Aronne. Vennero eglino a ritrovar Faraone (questo era il nome de' Re di Egitto) e gli comandarono da parte di Dio di lasciar andare il suo popolo. Egli lo negò più volte, e Moisè per costringervelo, fece molti terribili prodigj, che si chiamano le piaghe di Egitto. Gl'Israeliti uscirono finalmente; ma prima celebrarono la Pasqua per ordine di Dio, mangiando in ogni famiglia un Agnello arrostito, dopo aver segnato col di lui sangue la porta di ogni casa. Pasqua significa passaggio; e Iddio comandò loro di fare un simile sacrificio, ed un simile apparecchio ogni anno in memoria della loro liberazione: ch' era un segno, che tutti gli uomini dovevano un giorno essere liberati dal peccato, e dalla cattività del Demonio.

Domanda. Raccontate la Storia di Giuseppe.

Risposta. I di lui fratelli lo venderono per invidia; fu per molto tempo schiavo nell'Egitto; poi divenne favorito del Re.

D. Che fece egli a' suoi fratelli nella sua gran potestà?

R. Loro perdonò, e li fece venir in Egitto con tutta la loro famiglia.

D. Che successe in Egitto a' Figliuoli d'Israello?

R. Si accrebbero in estremo.

D. Che fece ad essi il Re di Egitto?

R. Tentò di farli perire.

D. Chi li soccorse?

R. Iddio.

D. Di chi si servì egli per liberarli?

R. Di Moisè.

D. Che fece Moisè?

R. Gran prodigj per costringere Faraone ad ubbidire a Dio.

D. Che cosa è la Pasqua?

R. E' un Agnello, che fu sacrificato, e mangiato nella notte della lor liberazione.

D. Che si fece del di lui sangue?

R. Si contrassegnarono le case degl'Israeliti.

D. Che significò la liberazione degl'Israeliti?

R. Che Iddio avrebbe liberati un giorno tutti gli uomini dalla cattività del Demonio.

LEZIONE VI.

Del Viaggio nel Deserto, e della Legge scritta.

IDDIO avendo liberati gl'Israeliti dalla cattività dell'Egitto, li condusse nella terra di Canaan, seguendo le promesse, che aveva fatte a'loro Padri. Egli operò gran miracoli in questo viaggio. Li fece passare a piedi asciutti a traverso il mar rosso, per liberarli da Faraone, che li perseguitava; li condusse per un gran Diserto, ove gli alimentò per quarant'anni continui con la manna, che faceva cadere dal Cielo, e fece loro uscire l'acqua da un sasso. Nel principio del viaggio giunsero al Monte Sinai, dove Iddio diede ad essi la Legge il cinquantesimo giorno dopo Pasqua. Videro la Montagna tutta fuoco, e coperta di una Nuvola densa, dalla quale uscivano lampi e tuoni, ed uno strepito come di trombe, e sentirono una voce, che disse. I. Io sono il Signore tuo Dio; che ti ho sottratto alla cattività di Egitto. Tu non averai altri Dei avanti di me; non ti farai idolo alcuno, nè alcuna figura per adorarla. II. Non prenderai il nome del Signor Dio tuo in vano. III. Rammentati di santincare il giorno di Sabato, cioè il riposo del settimo giorno. IV. Onora tuo Padre, e tua Madre, affinchè tu viva lungo tempo nella terra promessa. V. Non ucciderai. VI. Non commetterai adulterio. VII. Non ruberai. VIII. Non dirai falso testimonio contro il tuo prossimo. IX. Non desidererai la Donna del tuo prossimo. X. Non bramerai l'avere del prossimo tuo. Iddio diede a Moisè questi dieci comandamenti, scritti sopra due Tavole di pietra. Altro non contengono, che la Legge naturale, e Iddio la volle dare allora in iscritto, perchè andava in dimenticanza, tanto era grande la malizia degli uomini. Do-

Domanda. Dove andarono gl'Israeliti nell'uscire di Egitto?
Risposta. Nella terra di Canaan, dove Iddio li condusse.
D. Perchè ve li condusse egli?
R. Per soddisfare alle sue promesse.
D. Come passarono il Mar rosso?
R. Iddio fece loro una strada asciutta fra l'acque.
D. Per dove passaron poi?
R. Per un gran diserto.
D. Di che vi vissero?
R. Di manna, che Iddio loro mandava dal Cielo.
D. Quando mancò loro l'acqua, dove ne presero?
R. Iddio ne fece uscire da un sasso.
D. Quando loro diede Iddio la sua Legge?
R. Nel cinquantesimo giorno dopo la loro uscita.
D. In che luogo?
R. Sopra il monte Sinai.
D. Come comparve la Montagna?
R. Tutta fuoco con tuoni, e lampi.
D. Dite i comandamenti, che Iddio loro diede.
R. Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho sottratto ec.
D. Dite il secondo.
R. Non prenderai il nome del Signore ec.
D. Il terzo . . . . *Il Discepolo deve imparare a memoria i comandamenti, come quì sopra sono estesi.*
D. Questi dieci comandamenti furono eglino scritti?
R. Sì. Sopra due tavole di pietra.
D. Erano eglino novi?
R. Nò. Questa era la Legge di Natura.

LEZIONE VII.

Della Confederazione di Dio con gl' Israeliti.

IDDIO fece mettere le Tavole della Legge nell'Arca di confederazione, ch'era nella cassa di legno prezioso, tutto indorato. Quest'Arca era custodita in un Tabernacolo, cioè, sotto una tenda di ricchi drappi, e davanti vi era un Altare per i sacrificj, che si facevano scannando bovi, e montoni, che di poi facevansi bruciare sopra l'Altare. Questa era la maniera di onorar Dio in que'tempi.

Aronne, ed i fuoi figliuoli furono confacrati Sacerdoti, per offerire que' facrificj, che fi facevano fcannando bovi, e montoni, che di poi facevanfi bruciare fopra l' Altare. Quefta era la maniera di onorar Dio in que' tempi. Aronne, ed i fuoi figliuoli furono confacrati Sacerdoti, per offerire que' facrificj; tutto il rimanente della Tribù di Levi fu deftinato al fervizio del Tabernacolo. L' Arca, ed il Tabernacolo erano il fegno della confederazione di Dio con gl' Ifraeliti: e quefta confederazione, che chiamafi ancora teftamento, era la fteffa, ch egli aveva fatta con Abramo: perchè egli rinnovò in favor loro tutte le promeffe, che aveva fatte a' loro Antenati. Promife di prenderli per fuo popolo diletto, di ftabilirli nella terra di Canaan, e di colmarveli di ricchezze; e quefta terra promeffa era la figura del Cielo, e del foggiorno de' Beati. Il popolo dal fuo canto promife di non conofcere altro Dio, che il Signore, di amarlo con tutto il fuo cuore, e di offervare tutti i fuoi comandamenti, fotto pena di effere fcacciati dalla terra promeffa, ed oppreffi dalle miferie. Quefto patto fu confermato col fangue delle vittime, e Iddio l' offervò fedelmente. Fece ritornare il Giordano verfo la fua fonte. Fermò il Sole, e la Luna, ed operò molti altri grandi miracoli, per mettere gl' Ifraeliti in poffeffo della terra di Canaan; ed eglino la divifero in dodici parti, una per ciafcuna delle dodici tribù. Ma non mantennero cofa veruna di quanto avevano promeffo a Dio. Si ribellarono in tempo del viaggio più di dieci volte; ed effendo entrati nella terra, fecero alleanza con gli antichi abitatori, che Iddio aveva lor comandato di fterminare, ed adorarono i loro Idoli.

Domanda. Come fi facevano i Sacrificj della Legge antica?

Rifpofta. Si fvenava una beftia, bruciavafi poi su l' Altare.

D. Dove era l' Altare?

R. Avanti al Tabernacolo.

D. Che vi era dentro al Tabernacolo?

R. L' Arca di confederazione.

D. Che cofa era queft' Arca?

R. Una

R. Una cassa tutta indorata.
D. Che vi era dentro?
R. Le due Tavole della Legge.
D. Chi erano i Sacerdoti?
R. Aronne, ed i suoi Figliuoli.
D. Chi erano i Leviti?
R. Tutto il rimanente della Tribù destinata al servizio del Tabernacolo.
D. Qual fu il patto di Dio con gl'Israeliti?
R. Lo stesso, che aveva fatto con Abramo.
D. Che cosa promise ad essi?
R. Promise di prenderli per suo Popolo, stabilirli nella Terra di Canaan, e colmarli di ricchezze.
D. Che significa quella Terra?
R. Era la Immagine del Cielo.
D. Che cosa promise il popolo?
R. Di amar Dio con tutto il suo cuore, e di osservare i suoi Comandamenti.
D. Sotto qual pena?
R. Sotto pena di esserne scacciati, ed oppressi dalle miserie.
D. Fu egli ben eseguito questo patto?
R. Sì, dalla parte di Dio.
D. Quali Miracoli operò egli per mettere il suo Popolo in possesso della Terra?
R. Seccò il Giordano: arrestò il Sole, e la Luna.
D. Come fu eseguito il patto dalla parte del Popolo?
R. Lo eseguì molto male.
D. Quante volte si ribellò nel Diserto?
R. Più di dieci volte.
D. Che fece egli dopo il suo stabilimento nella terra?
R. Sovente lasciò Dio per gl'Idoli.

LEZIONE VIII.

Della Idolatria.

IDdio non era più conosciuto, nè adorato se non dagl Israeliti; e la Idolatria regnava fra tutte le altre nazioni. Gli Uomini non si applicavano, che al loro corpo,

e non pensavano nè alla loro anima, nè a Dio puro Spirito Creatore del Cielo, e della Terra. Si figuravano una infinità di Dei, a' quali davano diversi nomi, secondo i paesi, e ne contavano mille favole ridicole. Rappresentavano gli uni come uomini, gli altri come femmine, che chiamavano Dee: facevansi degl' idoli di legno, di pietra, di oro, o di argento; ed adoravano le opere delle loro mani, fabbricando loro templi, ergendo loro altari, e lor facendo Sacrificj. Così i Greci, ed i Romani adoravano Giove, che dicevano essere il maggiore fra' Dei; Giunone, che facevano sua Moglie; Marte, Venere, Bacco, e molti altri. Così nell'Egitto adoravasi sotto Iside la figura di una Femmina con la testa di Vacca, ed altri simili mostri. Il Demonio così gl' ingannava, per farsi adorare sotto que' nomi, e far loro commettere ogni sorte di peccato sotto pretesto di religione: perchè le loro feste non erano, se non libidini, e dissoluzioni. Sono questi quegl' Idolatri, che si nominarono Gentili, e Pagani. Gl'Israeliti sovente si lasciarono vincere dal loro esempio cattivo. Ogni qual volta lasciarono Dio per gl' Idoli, esso gli abbandonò a' loro nemici, che li tennero in cattività; ed ogni qual volta ritornarono a lui, egli fece nascer fra loro uomini straordinarj per liberarli.

Domanda. Non era conosciuto il vero Dio, se non dagl' Israeliti?

Risposta. Nò, non v'erano più se non eglino, che lo conoscessero.

D. Cosa dunque adoravano le altre nazioni?

R. Idoli, che si fabbricavano a capriccio.

D. Che rappresentavano quegl' Idoli?

R. Uomini, Donne, Animali, che nominavano Dei, e Dee.

D. Come gli onoravano?

R. Li pregavano, e loro offrivano Sacrifizj.

D. Da che aveva origine quella cecità?

R. Dal essersi scordati del loro Creatore.

D. Come se l'erano scordato?

R. Non

R. Non pensando. che al corpo.
D. Chi li teneva in questo errore?
R. Il Demonio, che li faceva adorare sotto il nome de' falsi Dei.
D. Che cosa produceva la Idolatria?
R. Gl' impegnava in ogni sorte di vizio.
D. Come si chiamano con altro nome gl' Idolatri?
R. Si chiamano ancora Gentili, o Pagani.

LEZIONE IX.

Di Davide, e del Messia.

GL'Israeliti, dopo la lor entrata nella terra di Canaan, furono lungo tempo governati da' Giudici; vollero di poi avere de' Re de' quali, il primo fu Saulle, il secondo Davide. Egli era della Tribù di Giuda, dalla quale doveva venire il Salvatore del Mondo, come lo avea predetto Giacobbe. Davide fu per comando di Dio consecrato con olio santo, e tutti gli altri Re furono nella stessa maniera consecrati, dal che si chiamavano Cristi, cioè, Unti. Davide fu per gran tempo perseguitato da Saulle, e sostenne guerre grandi contro gl' Infedeli. Finalmente Iddio lo rese superiore a tutti i suoi nemici, e lo ricolmò di ricchezze, e di gloria. La sua Città capitale era Gerusalemme, nella quale aveva egli fatto fabbricare un Palazzo sopra la montagna di Sion, e vi fece portare l'Arca dell'Alleanza. Voleva far fabbricare un Tempio: Iddio gli manifestò, che quell' onore era riserbato al suo figliuolo: che la sua posterità averebbe regnato eternamente sopra il popolo fedele, e che da lui sarebbe nato il Salvatore promesso fino dal principio del Mondo; che regnerebbe non solo sopra la casa d' Israello, ma ancora sopra tutte le nazioni della terra; che questo Salvatore sarebbe il Figliuolo di Dio, ed insieme il Figliuolo di Davide: che sarebbe sprezzato, e perseguitato dagli uomini; ma che di poi averebbe guidate tutte le nazioni alla cognizione, ed al servizio del vero Dio. Da quel punto gl Israeliti chiamarono il Salvatore, che attendevano, il Re Figliuolo di Davide, ovvero Messia, o Cristo.

Domanda. Come furono governati gl' Ifraeliti, dopo le loro entrata nella terra promeffa?
Rifpofta, Da' Giudici, e poi da' Re.
D. Chi fu il primo Re?
R. Saulle.
D. Chi fu il fecondo?
R. Davide.
D. Di qual Tribù era egli?
R. Della Tribù di Giuda.
D. Dove era la fua refidenza ordinaria?
R. Sopra il Monte Sion; nella Città di Gerufalemme.
D. Dove fece egli portar l' Arca dell' Alleanza?
R. Ivi in Sion.
D. Che cofa Iddio gli promife?
R. Che la di lui pofterità avrebbe regnato eternamente fopra il popolo di Dio.
D. E che altro?
R. Che il Salvatore farebbe ftato della di lui ftirpe.
D. Che fignifica Crifto, o Meffia?
R. Lo fteffo che Salvatore.
D. Che fignifica quefto nome Crifto?
R. Unto, o Confacrato.
D. Perchè?
R. Perchè Davide, e gli altri Re furono confecrati con l'Oglio Santo.

L E Z I O N E X.

Dello Scifma di Samaria.

SAlomone fu fucceffore di fuo Padre Davide, e fu la Immagine del Meffia nella fua gloria, come Davidè era ftato la Immagine del Meffia ne' fuoi travagli, e ne' fuoi patimenti. Salomone regnò fempre in pace, colmo di ricchezze, e di piaceri, e quello, ch'è molto più, Iddio gli aveva donata la vera Saviezza. Fece fabbricare un Tempio in Gerufalemme, giufta la deliberazione di fuo Padre. L' Arca dell Alleanza vi fu collocata, e vi fi fecero i Sacrifici. Non vi era, fe non quel folo Tempio, e non era permeffo di facrificare, fe non fopra quell' Al-

Altare. Così ordinava la legge per far meglio comprendere non esservi che un Dio, ed una vera Religione. Finalmente Salomone perdette la saviezza, per essersi troppo dato al piacere; e le femmine straniere, ch' egli amò ardentemente, lo strascinarono alla Idolatria. Per castigarnelo, fu diviso il suo Regno dopo la sua morte. Non vi fu, che la Tribù di Giuda, e quella di Beniamin, che ubbidissero al di lui figliuolo Roboamo: le dieci altre Tribù presero per loro Re Geroboamo della Tribù di Efraim. Questi per più separare i suoi sudditi da quelli del Re Giuda, e impedir loro l'andare in Gerusalemme, fece loro una Religione, ed innalzò de' Viteili di Oro, che faceva adorare nel suo Regno. Così vi fu uno Scisma, cioè una divisione, che stracciò la Chiesa di Dio. La vera Chiesa restò in Gerusalemme, e la falsa si stabilì in Sichem, poi in Samaria, che fu la Capitale del Regno d'Israello, o di Efraim.

Domanda. Chi fu il successore di David?

Risposta. Il suo Figliuolo Salomone.

D. Come regnò egli?

R. Nella prosperità, e fra' piaceri.

D. Ebbe cosa alcuna di migliore?

R. Sì: ebbe la Saviezza.

D. Che fabbrica fece egli?

R. Il Tempio di Gerusalemme.

D. Vi fu altro Tempio, nel quale fosse onorato Iddio?

R. Nò; non vi era che un sol tempio, ed un solo Altare.

D. Perchè?

R. Per mostrare non esservi che un Dio, ed una religione

D. Salomone fu egli savio fino al fine?

R. Nò: guastossi per l'amor delle femmine.

D. Che successe dopo la di lui morte?

R. Fu diviso il Regno.

D. Che restò al Figliuolo di Salomone Roboamo?

R. Due Tribù Giuda e Beniamin.

D. Chi fu Re delle dieci altre?

R. Ge-

R. Geroboamo.
D. Cosa fece per stabilire il suo regno?
R. Fece uno Scisma.
D. Che cosa è Scisma?
R. Una divisione della Chiesa.
D. Dove restò la vera Chiesa?
R. In Gerusalemme.
D. Qual fu la capitale del Regno d'Israello, e della falsa Chiesa?
R. Samaria.

LEZIONE XI.

De' Profeti.

TUtti i Re d'Israello furono malvagi, ed Idolatri: ve ne furono ancora molti fra i Re di giuda, e Dio mandò agli uni, ed agli altri molti Profeti per richiamarli al suo servizio. Chiamansi Profeti tutti quelli, che Iddio ha riempito del suo Spirito, ed a' quali ha scoperte le cose nascoste; e questo Spirito di Dio, che ha parlato ne' Profeti è lo Spirito Santo, Signore, e vivificante. Così Mosè, Samuele, Davide, e Salomone erano Profeti; ma die-diedesi questo nome particolarmente a coloro che menavauo una vita austera, e ritirata, come Religiosi, e che furon in molto gran numero nella divisione de' Regni. Tal fu Elia che fermò la pioggia per tre anni, e mezzo; fece molti altri stupendi miracoli; e finalmente fu rapito al Cielo, ed è ancora vivo. Vi sono altri Profeti, de' quali abbiamo degli scritti; come Isaia, e Geremia. Predissero eglino, che Samaria, e Gerusalemme sarebbero distrutte, e che Gerusalemme sarebbe ristabilita. A queste predizioni ne framischiano molte sopra il Messia, esprimendo tutte le circostanze della sua nascita, della sua vita, de' suoi patimenti, della sua morte, e del suo Regno Eterno. Dissero, che Iddio avrebbe fatto col suo popolo una legge novella più dell'antica perfetta, e che avrebbe chiamato al suo servizio tutte le nazioni del Mondo, facendole rinunciare i loro idoli.

Domanda. Chi erano i Profeti?

Rispo-

Risposta. Uomini ripieni dello Spirito di Dio.
D. Chi era questo Spirito?
R. Lo Spirito Santo, Signore, e vivificante.
D. Perchè si chiamano Profeti?
R. Perchè predicevano l'avvenire.
D. In qual tempo ve ne furono più?
R. Dopo la divisione de' due Regni.
D. Qual'è il più famoso di que' tempi?
R. Elia.
D. Come è egli morto?
R. Non è morto.
D. Che dunque se n'è fatto?
R. E stato vivo rapito al Cielo.
D. Quali sono i Profeti de' quali abbiamo gli scritti?
R. Isaia, Geremia, e molti altri.
D. Che hanno eglino predetto?
R. La rovina intera del Regno di Samaria.
D. E di Gerusalemme?
R. Hanno predetto che sarebbe rovinata, e poi ristabilita.
D. Hanno eglino parlato di una nova legge?
R. Sì hanno detto, ch'ella sarebbe più perfetta dell' antica.
D. Hanno eglino parlato del Messia?
R. Sì: hanno predetto quanto gli dovea succedere.
D. Che hanno eglino detto della vocazione de' Gentili?
R. Che tutte le nazioni lascierebbero i loro Idol per adorare il vero Dio.

LEZIONE XII.

Della Cattività in Babilonia.

I Re d' Israele, e di Giuda non fecero profitto nè de rimproveri, nè degli avvertimenti de' Profeti. All'opposto li perseguitarono, e li fecero per la maggior parte crudelmente morire. Iddio soffrì i loro misfatti con una pazienza maravigliosa, e gli aspettò lungo tempo a penitenza, ma finalmente eseguì le sue minaccie. Il Regno di Samaria fu distrutto, e le dieci Tribù disperse in diversi paesi lontani, da' quali non mai ritornarono. Di poi Na

bucodonosor Re di Babilonia rovinò Gerusalemme, bruciò il Tempio, e condusse il Popolo in cattività. Babilonia era allora la Città più potente del Mondo, ma piena d'Idolatria, di superstizione, di dissolutezze, e di ogni sorta di vizi. Gli Ebrei non tralasciarono di osservarvi la loro Religione, e di ubbidire alla Legge di Mosè. Vi furono ancora fra loro de' grandi Santi in quel tempo; fra gli altri il Profeta Daniello, che menò una vita purissima nel mezzo della Corte, e degl'impieghi maggiori, ed al quale Iddio rivelò grandi Misteri. Tre Giovani, che erano stati nutriti con esso, negarono di adorare la gran statua d'Oro, che Nabucodonosor aveva innalzata, ed egli li fece gettare dentro una ardente fornace, nella quale Iddio conservolli senza alcun male. Il Re rese allora gloria a Dio, che cominciava così a far conoscere la sua possanza appresso gl'Infedeli.

Domanda. Sì affrettò egli Iddio nel castigare i peccati degl'Israeliti?

Risposta. Nò; gli aspettò molto tempo a penitenza.

D. Che fu del Regno di Samaria?

R. Fu distrutto, e le dieci Tribù disperse.

D. Chi rovinò Gerusalemme?

R. Nabucodonosor Re di Babilonia.

D. Che fece egli del popolo Ebreo?

R. Lo condusse in cattività.

D. Che si fece della Religione?

R. Gli Ebrei la conservarono nella lor servitù.

D. Qual era la Religione di Babilonia?

R. La Idolatria, e la superstizione.

D. Chi fu Daniello?

R. Un gran Santo, e un gran Profeta.

D. Cosa fecero i suoi tre Compagni?

R. Negarono di adorar l'Idolo di Babilonia fabbricato dal Re.

D. Il Re che fece loro?

R. Li fece gettare in una fornace ardente.

D. Cosa successe ad essi?

R. Iddio li conservò per miracolo.

LE-

LEZIONE XIII.

Dello stato degli Ebrei dopo la Cattività.

BAbilonia fu presa da Ciro Re di Persia, che pose gli Ebrei in libertà, e loro concesse di ritornare nel loro paese, e di risabbricare il Tempio, e la Città di Gerusalemme. Alessandro il Grande venne di poi, e soggiogò all'imperio de' Greci la maggior parte del Mondo. Gli Ebrei trovandosi mescolati fra le nazioni infedeli, non lasciarono di osservare fedelmente la lor Religione, e dopo la cattività non caderono più nella Idolatria. La cognizione del vero Dio stabilivasi a poco a poco nel Paganesimo. Vi furono tuttavia de' Re, che perseguitarono gli Ebrei per farli rinunziare la lor santa Legge, ed adorare gl'Idoli. Antioco l'illustre Re della Siria, prese Gerusalemme, profanò, il Tempio, e fece cessare i Sacrifizj. Molti Ebrei soffrirono costantemente la morte, ed ancora tormenti crudeli. Ma Giuda Maccabeo, ed i suoi Fratelli presero le armi per difesa della lor libertà. e delle loro Leggi: E Iddio li protesse tanto, che sottrassero il popolo al giogo delle nazioni. Restò il governo alla Famiglia de' Maccabei, e ve ne furono ancora de' Re. Ma furono ben presto rovinati da' Romani, che si resero Signori del Mondo. Tutto ciò era stato predetto da' Profeti.

Domanda. Chi fu quello che liberò gli Ebrei dalla cattività di Babbilonia?

Risposta. Fu Ciro Re di Persia.

D. A che servì l'essere gli Ebrei meschiati con le altre nazioni?

R. A far conoscere il vero Dio dagl'Infedeli.

D. Caderono più gli Ebrei nella Idolatria dopo la cattività?

R. Non vi caderono più.

D. Chi fu il primo, che li perseguitò a causa della Religione?

R. Antioco Re di Siria, di nazion Greco.

D. Da chi cominciò l'Imperio de' Greci?

R. Da Alessandro il Crande.

D. Chi

D. Chi furono quelli, che fecero resistenza ad Antioco?
R. Giuda il Maccabeo, e suoi Fratelli.
D. Che fecero?
R. Posero il Popolo in libertà.
D. Chi governò dopo quel tempo gli Ebrei?
R. Questa Famiglia de' Maccabei.
D. Chi li rovinò?
R. I Romani.

LEZIONE XIV.

Degli Ebrei Spirituali, e degli Ebrei Carnali.

ERode, l'uno de' più empj uomini, che fossero giammai, usurpò il Regno della Giudea col favore degl' Imperadori Romani. Fin dal suo tempo ben vedevano gli Ebrei che avvicinavasi il tempo, in cui secondo tutte le Profezie Cristo doveva comparire. Ma vi erano Ebrei di due sorti, Ebrei spirituali, ed Ebrei carnali. Gli Ebrei Carnali non si appigliavano, che alle cose sensibili. Non servivano, Dio, che per aver i beni della Terra; abbondanza di biada, e di vino, grandi mandre di bestiame, tesori di oro, e di argento: per vivere splendidamente con le loro Mogli, e co' loro Figliuoli. Non temevano Dio se non a cagione della povertà, delle infermitadi, e della morte. Gli Ebrei spirituali, ed i veri Israeliti servivano Dio per affetto. L'onoravano, e l'amavano a cagione della di lui Possanza, della di lui Sapienza, e della di lui infinita Bontà. Si consideravano come viandanti sopra la terra, e speravano dopo questa un' altra vita. Gli uni, e gli altri aspettavano il Regno del Messia, ma diversamente. Gli Ebrei carnali prendevano litteralmente tutto ciò, che i Profeti avevano detto in figure. Così pensavano, ch' egli averebbe regnato sopra la Terra, che sarebbe stato maggior guerriero di Davide, e più ricco di Salomone; e che gli Ebrei sotto il suo Regno sarebbero vissuti nella Gloria, e nelle delizie, comandando a tutte le nazioni. Gli Ebrei spirituali sapevano, che vi sono maggiori beni ad aspettare, di quelli, de' quali si può godere sopra la Terra. Così non speravano di essere felici se non do-

dopo la resurrezione: ed aspettavano principalmente dal Messia il soccorso, che ci è necessario per conoscere, e per amar Dio.

Domanda. Chi fu il Re degli Ebrei sotto i Romani?

Risposta, Erode.

D. Quando fu compito il tempo della venuta di Cristo?

R. Sotto il regno di Erode.

D. Quali erano gli Ebrei carnali?

R. Quelli, che servivano Dio, solo per interesse.

D. Come si figuravano eglino il Regno di Cristo?

R. Credevano ch egli averebbe regnato sopra la terra; che averebbe soggiogate agli Ebrei le altre nazioni; che sarebbe vissuto fra le ricchezze, fra gli onori, e fra i piaceri.

D. Quali erano gli Ebrei spirituali?

R. Quelli che servivano Dio per affetto.

D. In che collocavano la loro Speranza?

R. Nell'altra vita dopo la resurrezione.

D. Cosa aspettavano dal Messia?

R. Il soccorso necessario per conoscere, ed amar Dio.

LEZIONE XV.

Della Nascita di Gesù Cristo.

NEl tempo, in cui Erode regnava nella Giudea, e che Cesare Augusto era Imperadore di Roma, vi era in Nazarette piccola Città in Galilea nella Terra Santa, una Donzella di una santità eccellente nominata Maria, che aveva risoluto di restar vergine, sebbene fosse stata sposata ad un Sant' Uomo chiamato Giuseppe, della stessa di lei Famiglia, cioè della Tribù di Giuda, e della stirpe di David. L'Angiolo S. Gabriello fu inviato a Maria da parte di Dio per annunziarle, ch' ella resterebbe Vergine; e che ella sarebbe Madre per opera dello Spirito Santo. Allora il Figliuolo di Dio, il Verbo, che da principio era in Dio, e che come il suo Genitore era Dio, si fece carne cioè divenne come noi Uomo; prendendo veramente un corpo, ed un'anima nel seno della Vergine Santa. Giuseppe, e Maria furono costretti di andare in Betlemme

Cit-

Città della Giudea, e di alloggiare in una stalla: e quell fu il luogo, nel quale nacque questo Santo Bambino, in capo ad otto giorni fu circonciso, e nominato Gesù cioè, Salvatore. Qualche tempo di poi, certi Maghi cioè, uomini savj vennero dall'Oriente per adorarlo, e gli offerirono Oro, Mirra, ed Incenso. Come eglino dicevano, che venivano ad adorare il Re de' Giudei, Erode se ne turbò, e fece morir tutti i Bambini nelle vicinanze di Betlemme. Ma S. Giuseppe condusse Gesù in Egitto con la di lui Genitrice, e vi dimorarono fino alla morte di Erode; poi ritornarono a Nazarette, dove Gesù visse sconosciuto fino alla età di trent'anni in circa, soggetto alla sua Genitrice, ed a S. Giuseppe, ch'era creduto suo Padre; e faticando con lui nell'arte di Legnajuolo.

Domanda Chi è la Madre del Nostro Signor Gesù Cristo?

Risposta. La Santa Vergine Maria.

D. Di qual Tribù era ella?

R. Di Giuda.

D. Di qual famiglia?

R. Di Davide.

D. Chi fu il suo Sposo?

R. S. Giuseppe della stessa Famiglia.

D. come fu ella avvisata, che dovea esser Madre di Cristo?

R. Dall' Angelo S. Gabriello, che Iddio inviò a posta.

D. Come vi diede ella il consentimento?

R. Dopo, che l'Angiolo l'ebbe assicurata, che sarebbe restata Vergine.

D. Cosa successe allora dentro di lei?

R. Il Verbo si fece carne.

D. Chi è questo Verbo?

R. Il Figliuolo di Dio.

D. Che cosa è farsi carne?

R. E' farsi uomo come noi.

D. Dove nacque nostro Signore?

R. In Betlemme in una Stalla.

D. Che

D. Che significa il nome di Gesù?
R. Signica Salvatore.
D. Quali furono i primi fra' Gentili, che l'adorarono?
R. I Maghi venuti dall'Oriente.
D. Cosa fece allora Erode?
R. Fece morire tutti i Bambini nelle vicinanze di Betlemme.
D. Come fu salvato Gesù?
R. S. Giuseppe lo condusse nell'Egitto.
D. Come passò egli la maggior parte della sua vita?
R. Viveva soggetto alla sua Madre Vergine, ed a S. Giuseppe.
D. S. Giuseppe era egli suo Padre?
R. Nò; ma come tale veniva creduto.
D. Che mestiere faceva egli?
R. Di Legnajuolo.

LEZIONE XVI.

Di San Gioanni Battista.

TRenta anni dopo la nascita di Gesù si fece conoscere un Profeta, che fu Giovanni Figliuolo di Zaccaria Sacerdote, e di Elisabetta parente della Vergine Maria. Viveva egli ne' diserti una vita più austera di quella degli antichi Profeti, ed esortava tutti a far penitenza; perchè, diceva egli, si avvicina il Regno de' Cieli. Battezzava nel Giordano coloro che riportavano profitto dalle sue prediche; cioè, faceva, che si bagnassero, e si lavassero in remissione de' loro peccati, in quella guisa, nella quale gli Ebrei avevano costume di lavarsi, per purificarsi secondo la legge. Da questo egli si nominò Battista. Gli Ebrei volevano riconoscerlo per il Messia, ma egli protestò loro di non esserlo, e che altro non era, che di lui Precursone, cioè, un Uomo mandato avanti, per preparargli la strada, secondo le antiche profezie. Gesù venne come gli altri a farsi battezare da S. Giovanni, ed in tal mondo santificò le acque, dando loro la virtù di perdonare i peccati nel Sacramento del Battesimo. S. Giovanni fece testimonianza di aver veduto lo Spirito Santo scen-

dere sopra di Gesù in forma di Colomba. Egli disse: Ecco l'Agnello di Dio che toglie i peccati del Mondo; la legge fu data da Mosè, la grazia, e la verità è venuta da Gesù Cristo.

Domanda. Di che era Figliuolo S. Gio: Battista?

Risposta. Di S. Zaccaria, e di Santa Elisabetta parente della Vergine Santa.

D. Dove visse?

R. Ne' deserti, ove viveva una vita austerissima.

D. I Profeti avevan eglino parlato di lui?

R. Lo avevano espresso come Precursore.

D. Che significa Precursore?

R. Quello che viene avanti di un altro per preparargli la strada.

D. Che predicava San Giovanni?

R. Esortava a far penitenza.

D. Che faceva a coloro, che si convertivano?

R. Li Battezzava.

D. Come li battezzava egli?

R. Facendoli bagnare nel Giordano.

D. Battezzò egli ancora Gesù Cristo?

R. Sì: Volle egli esser battezzato per santificar l'acqua del Battesimo.

D. Cosa successe nel di lui Battesimo?

R. Scese sopra di lui visibilmente lo Spitito Santo in forma di Colombra.

D. Che testimonianza fece S. Gio: di Gesù Cristo?

R. Ch'egli era l'Agnello di Dio, che toglieva i peccati del Mondo.

L E Z I O N E XVII.

Della Vocazione degli Appostoli.

Subito che Gesù fu battezzato, lo Spirito Santo lo condusse nel Diserto; ove digiunò quaranta giorni, e soffrì di esser tentato dal Demonio in molte maniere. Ritornò in Galilea, e dimorò presso al lago di Genesaret. Ivi chiamò a seguirlo quattro pescatori, Andrea, e Simone suo Fratello, e due altri Fratelli, Giacomo, e Giovanni di

Ze-

Zebedeo. Ne chiamò poi degli altri, particolarmente un Pubblicano, ovvero un Ricevitore d impoſizioni, nominato Matteo. Eglino laſciarono tutto per ſeguirlo, ſubito che li chiamò. Egli ebbe preſto un gran numero di diſcepoli, cioè, di genti intente ad aſcoltarlo, e ad ammaeſtrarſi appuntatamente nella ſua Dottrina. Ne ſcelſe egli dodici, i quali chiamò Appoſtoli, cioè, inviati, perchè gl' inviò a predicare la ſua Dottrina. Il primo fu Simon Pietro i poi Andrea ſuo Fratello, Giacomo, e Giovanni Figliuol, di Zebedeo, Filippo, Bartolommeo, Matteo, Tommaſo, Giacomo Figliuolo di Alfeo, il di lui Fratello Giuda, o Taddeo, Simon Cananeo, e Giuda Iſcariote, che tradì Gesù. Diede egli a Simone il ſoprannome di Pietro dicendogli: Tu ſei Pietro e ſopra queſta pietra io fabbricherò la mia Chieſa, e ti darò le chiavi del regno de' Cieli.

Domanda. Dove andò Gesù dopo il ſuo Batteſimo?

Riſpoſta. Nel Deſerto.

D. Coſa vi fece egli?

R. Vi digiunò quaranta giorni.

D. Che vi patì?

R. L'eſſere tentato dal Demonio.

D. Come chiamò i ſuoi Diſcepoli?

R. Diſſe loro di ſeguirlo; ed eglino ſubito laſciarono il tutto.

D. Chi ſono queſti Diſcepoli?

R. Sono perſone che aſcoltano un maeſtro, e ſi appigliano alla di lui Dottrina.

D. Che ſignifica il nome di Apoſtoli?

R. Significa Inviati.

D. Quanti ne ſcelſe egli?

R. Dodici.

D. Dite i loro nomi.

R. S. Pietro, e S. Andrea ſuo Fratello, S. Giacomo, e S. Giovanni Figliuoli di Zebedeo, S. Filippo, S. Bartolommeo, S. Matteo, S. Tommaſo, S. Giacomo, e S. Giuda Figliuoli di Alfeo, S. Simone, Giuda Iſcariote il traditore.

D. Perchè S. Pietro viene nominato il primo?
R. Perchè Gesù disse ch'egli sarebbe stato la pietra fondamentale della sua Chiesa.
D. Che disse egli ad esso lui di più?
R. Che gli avrebbe date le chiavi del Regno de' Cieli.

LEZIONE XVIII.

Predicazione di Gesù Cristo.

GEsù andava per le Città, e per le Ville, predicando per tutto il Vangelo del Regno de' Cieli, cioè la buona novella, che era giunto il tempo, nel quale tutti gli uomini erano chiamati alla cognizione di Dio, ch' egli era il Messia, ovvero Cristo, aspettato, e desiderato da' Patriarchi, e predetto da' Profeti; il Figliuolo di Dio mandato per salvare il mondo, e che coloro, che avessero creduto in lui, ed avessero fatta penitenza, averebbero ottenuto il perdono de' loro peccati, e di poi la vita eterna. Per mostrare ch' egli parlava da parte di Dio, faceva una infinità di miracoli: risanava ogni sorte d' infermità in un momento, e con una parola. Rese la vista a' ciechi, la paparola a' muti, l' udito a' sordi, liberò gl' invasati, risuscitò i morti. Nel tempo stesso la sua vita era l' esempio di di ogni sorte di virtù. Era umile di cuore, era dolce, soffriva pazientemente gl' incomodi della povertà, e le importunità degli uomini. Era pieno di compassione verso i peccatori, che volevano convertirsi: ma ripieno di zelo contro i peccatori ostinati: Non cercava in tutte le sue azioni se non la gloria di Dio suo Padre, e passava sovente le notti in orazione. Egli insegnò a' suoi Discepoli questa maniera di far orazione. Nostro Padre, che siete ne' Cieli, sia santificato il vostro nome; venga il vostro regno; sia fatta la vostra volontà in terra come in Cielo; dateci in questo giorno il nostro pane cotidiano; e perdonateci le nostre offese, come noi perdoniamo a coloro, che ci hanno offeso, e non ci inducete alla tentazione; ma liberateci dal male. Così sia.

Domanda. In che si occupava Gesù?
Risposta. Nel predicare per le Città, e per le Ville.

D. Che

D. Che predicava egli?
R. Il Vangelo del regno de' Cieli.
D. Che vuol dire Vangelo?
R. Buona novella.
D. Cosa è il Regno de' Cieli?
R. La cognizione di Dio, e la vita eterna.
D. Cosa diceva Gesù di se medesimo?
R. Ch'egli era Cristo, ed il Figliuolo di Dio.
D. Cosa diceva, dover farsi?
R. Credere in lui, e far penitenza.
D. Perchè far penitenza?
R. Per ottenere la remissione de' peccati.
D. Come mostrava di esser mandato da Dio?
R. Co' miracoli, che faceva.
D. Quai miracoli faceva egli?
R. Risanava da ogni sorte d'infermità.
D. Che altro faceva?
R. Scacciava i Demonj, risuscitava i morti.
D. Di quali virtù ci ha egli mostrato l'esempio?
R. Di tutte; ma principalmente della umiltà, della dolcezza, della pazienza, della compassione, della bontà, del zelo.
D. A che tendevano tutte queste azioni?
R. A far la volontà del suo Genitore, ed a glorificarlo.
D. Faceva egli molta orazione?
R. Passava sovente in orazioni le notti.
D. Che orazione ci ha egli insegnata?
R. Il Pater.
D. Ditelo in Italiano.
R. Nostro Padre ec.

LEZIONE XIX.

De' Nemici di Gesù Cristo.

GEsù si faceva ammirare da tutti, e tirava dietro a se gran turbe, che lo seguitavano fino ne' diserti. Non solo gli Ebrei, ma i Gentili erano solleciti di vederlo, e di udirlo. Gli Scribi, ed i Farisei lo invidiarono, e si offesero della libertà, con la quale riprendeva i loro

 vizj.

vizj. Gli Scribi erano i Dottori degli Ebrei, de' quali egli faceva vedere la ignoranza, e la perfidia. I Farisei erano quelli, che pretendevano osservare più puntualmente la legge, che gli altri, ma per la maggior parte non erano se non ipocriti, superbi, avari, che ingannavano il popolo con un' apparenza di devozione. Gesù non era men odiato da' Sacerdoti, e da Senatori, che reggevano gli Ebrei, perchè egli prediceva, che fra poco Gerusalemme sarebbe stata rovinata col Tempio. In somma tutti gli Ebrei carnali non potevano credere, ch' egli fosse il Messi, vedendolo tanto povero, tanto umile, e tanto dolce. La di lui Dottrina era ad essi odiosa, perchè predicava il disprezzo delle ricchezze, de' piaceri, e di tutti i beni di questa vita, e diceva che chiunque vuol seguirlo deve portare la sua Croce, rinunziare a tutto, ed a se stesso, I nemici di Gesù gli dissero sovente ingiurie, presero le pietre per scagliarle contro di esso, risolvettero finalmente di farlo morire. Corruppero uno de' suoi discepoli, Giuda Iscariote, che promise di darlo ad essi, mediante trenta denari, che sono il valore di sei Scudi Veneziani in circa.

Domanda. Gesù era egli molto seguito?

Risposta. Venivano in folla da tutte le parti per vederlo, e per sentirlo.

D. Ebbe egli nemici?

R. Sì: I Giudei Carnali:

D. Perchè l'odiavano?

R. Perchè predicava la umiltà, e la povertà.

D. Quali furono i suoi maggiori nemici?

R. Gli Scribi, i Farisei, i Sacerdoti, ed i Senatori.

D. Chi erano gli Scribi?

R. I Dottori della legge,

D. Chi erano i Farisei.

R. Quelli che professavano di osservar meglio degli altri la legge.

D. Non operavano eglino bene?

R. No: per la maggior parte erano Ipocriti.

D. Fin

D. Fin dove giunse l'odio de' nemici di Gesù?
R. Fino a risolvere la di lui morte.
D. Chi fu colui, che promise di darlo ad essi in mano?
R. Giuda Iscariote, uno de' dodici Appostoli,
D. Per quanto?
R. Per trenta danari.

LEZIONE XX.

Della Passione di Gesù Cristo.

IN tempo di Pasqua i nemici di Gesù risolvettero di prenderlo e di farlo morire. Nella Vigilia ch'era un Giovedì, andò egli a far la cena, cioè, a cenare co' suoi Discepoli. Allora che magiavano, prese del pane, lo benedisse, lo franse, e lo distribuì, dicendo: Prendete, mangiate, questo è il mio Corpo, che sarà per voi condannato: poi prese del vino nel Calice, lo benedisse, e loro lo diede, dicendo: Bevetene tutti, questo, è il mio Sangue il Sangue della nuova alleanza, che sarà sparso per voi: fate questo in mia memoria. Poi uscì con essi, e portossi al monte degli ulivi in un giardino, nel quale aveva per uso d'orare. Ivi pregò il suo Genitore di allontanare da lui i suoi patimenti, aggiungendo tuttavia; sia fatta la volontà vostra. Intanto Giuda condusse una gran truppa di gente armata, che lo prese, e lo condusse in casa di Caifasso Sommo Pontefice, dove fu condannato alla morte sopra false testimonianze. Tutti i Discepoli di Gesù lo abbandonarono, e Pietro stesso lo negò tre volte come aveva predetto Gesù. Dalla casa di Caifasso fu condotto da Ponzio Pilato, che reggeva la Giudea per i Romani. Pilato trovando Gesù innocente, cercò molti mezzi per liberarlo. Ivi Gesù battuto, poi coronato di spine da' Soldati, in derisione, perchè egli dicevasi Re de' Giudei.

Dimanda. In qual tempo morì Gesù?
Risposta. Nel tempo della Pasqua.
D. Che fece egli nell'ultima Cena co' suoi Appostoli?
R. Diede loro il suo Corpo, ed il suo Sangue.
D. Come diede loro il suo Corpo?
R. Prese del pane, lo benedisse, e loro lo diede dicendo:

Questo è il mio Corpo.

D. Come loro diede il suo Sangue?

R. Prese il Calice con del vino, e disse loro: questo è il mio Sangue, il Sangue della nuova alleanza.

D. Che fece Gesù dopo la Cena?

R. Portossi a pregar Dio nel giardino degli Ulivi.

D. Che fece allora Giuda?

R. Condusse delle genti armate per prender Gesù.

D. Dove lo condussero?

R. A Caifasso, sommo Pontefice.

D. Che fecero gli Appostoli?

R. Fuggirono tutti.

D. Che fece S. Pietro?

R. Negò tre volte Gesù.

D. Da Caifasso, dove fu poi condotto Gesù?

R. A Pilato.

D. Ivi che fu fatto ad esso?

R. Fu battuto, e coronato di spine.

LEZIONE XXI.

Della Morte di Gesù Cristo.

Pilato condannò finalmente Gesù, sebbene con dispiacere, e lo fece condurre carico della sua Croce in un luogo chiamato Golgota, ovvero Calvario. Ivi Gesù fu crocifisso fra due ladri. La Croce era il più infame supplicio, che allora fosse in uso; non vi si condannavano che schiavi, e altri infelici, ed ancora per i maggiori misfatti. Gesù vi dimorò fino che tutte le profezie fossero avverate. Nella sua morte si oscurò il Sole, tremò la terra, si aprirono i Sepolcri, i morti risuscitarono. Era di Venerdì, giorno di Pasqua, allora che sacrificavasi l'Agnello, che era figura di Gesù Cristo. Fu ancora la sua morte il vero Sacrificio, di cui gli altri non erano stati, che immagini. Questa morte soddisfece pienamente alla Giustizia di Dio, per li peccati di tutti gli uomini. Gesù innocente pagò per li colpevoli; li riscattò col suo Sangue dalla schiavitudine del Demonio; ed aprì loro con la sua morte la strada alla vita eterna.

Domanda. Come morì Gesù Cristo?
Risposta. Fu confitto in una Croce fra due ladri.
D. Che supplicio era la Croce?
R. Il più infame, che allora fosse.
D. Cosa succedette alla sua morte?
R. Restò oscurato il Sole, tremò la terra, ed i morti risuscitarono.
D. Perchè Gesù Cristo morì allora quando sacrificavasi l'Agnello Pasquale?
R. Perchè la morte di quell'Agnello era la figura della morte di Gesù Cristo.
D. Come fu la sua morte Sacrificio?
R. Perch'ella soddisfece alla giustizia di Dio, per i peccati di tutti gli uomini.
D. A che servivano dunque gli altri Sacrificj?
R. Non erano, che figure di quello di Gesù Cristo.
D. Perchè dicesi, che Gesù Cristo ci ha riscattati col suo Sangue?
R. Perchè ci ha liberati dalla schiavitudine del Demonio.
D. Perchè dicesi, aver egli distrutta la morte?
R. Perchè ci ha aperta la strada della vita eterna.

LEZIONE XXII.

Della Resurrezione di Gesù Cristo.

ESsendo morto Gesù, fu imbalsamato il suo corpo, e posto dentro un sepolcro, che i suoi nemici fecero custodire, sapendo aver egli promesso di risuscitare. Ma il terzo giorno, ch'era la Domenica, Gesù uscì vivo, e glorioso, dal suo sepolcro, e le guardie restarono come morte. Gli Appostoli durarono gran fatica a credere la Risurrezione, e non restarono persuasi, se non dopo aver veduto Gesù con gli occhi loro, e toccato con le loro mani, ed aver mangiato con esso. Apparve loro molte volte nel corso di quaranta giorni, loro diede molte instruzioni, e comandò loro di andare a predicare il Vangelo a tutte le nazioni, e di battezzarle nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Diede ancora ad essi la possanza di rimettere i peccati; e promise

loro

loro di essere con essi sino al fine de' secoli. Tuttavia ascese al Cielo in loro presenza, e vi dimora assiso alla destra di Dio Padre Onnipotente, innalzato sopra tutte le creature; ma non cessa di offerire a Dio i suoi meriti per noi, e di assistere alla sua Chiesa sino che egli ancora un' altra volta discenda dal Cielo, per venire a giudicare i vivi, ed i morti.

Domanda. Dopo la morte di Gesù, che fu fatto del di lui corpo?

Risposta. Fu posto dentro un Sepolcro.

D. Che fecero i di lui nemici?

R. Vi posero le guardie.

D. In qual giorno risuscitò Gesù?

R. Nel terzo giorno dopo la sua morte, che fu una Domenica.

D. Credettero facilmente gli Appostoli la di lui Risurrezione?

R. Non la credettero se non dopo averlo veduto, toccato.

D. Per quanto tempo apparve egli ad essi?

R. Per quaranta giorni.

D. Che cosa comandò egli ad essi?

R. Di andare per tutto il mondo a predicare, e battezzare.

D. Ordinando il battesimo, che ci ha egli insegnato?

R. Che Iddio è Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.

D. Che potere diede egli a' suoi Appostoli?

R. Di rimettere i peccati.

D. Come li lasciò egli?

R. Ascese al Cielo in loro presenza.

D. In quale stato è egli da quel giorno in quà?

R. Egli è superiore a tutte le creature assiso alla destra di Dio.

D. Ma non aveva egli promesso a' suoi Appostoli di stare con essi sino al fine del mondo?

R. Così egli fa; perchè assiste sempre alla sua Chiesa.

D. Come assiste egli?

R. Offerendo a Dio i suoi meriti per la nostra salute.

D. Ri-

D. Ritornerà egli più in terra?

R. Verrà a giudicare i vivi, ed i morti nel giorno estremo.

LEZIONE XXIII.

Della discesa dello Spirito Santo sopra gli Appostoli.

NEl cinquantesimo giorno dopo la Pasqua gli Ebrei facevano una gran festa, chiamata Pentecoste, in memoria della Legge loro data in quel giorno. In questo giorno medesimo, che era il cinquantesimo dopo la Risurrezione di Gesù Cristo, quando tutti i Discepoli erano in un medesimo luogo, venne tutto ad un tratto un grande strepito dal Cielo, come di un vento impetuoso, che riempì tutta la casa; e loro comparvero come lingue di fuoco, che si fermarono sopra ognuno di essi. Allora tutti restarono pieni di Spirito Santo, e cominciarono a parlare in diversi linguaggi; il che mostrava, ch'eglino doveano predicare il Vangelo a tutte le nazioni. Gli Ebrei ne restarono molto stupiti; e S. Pietro alla testa degli Appostoli, rese loro ragione di quella maraviglia; spiegando le profezie ad essi, e dichiarando loro, che Gesù da loro crocifisso, era risuscitato, ed aveva mandato lo Spirito Santo secondo la sua promessa, ch'egli era il Signore, e Cristo, e che non si poteva esser salvo, che nel di lui nome e facendo penitenza. Tre mille ve ne furono, che a questo discorso si convertirono, e furono battezzati. Gli Appostoli, e gli altri, che ricevettero lo Spirito Santo si trovarono del tutto cambiati: furono illuminati per la intelligenza delle Scritture: compresero, che tutti gli uomini sono peccatori, ed hanno bisogno della grazia di Dio, che non si ottiene, se non con la fede in Gesù Cristo, e che il di lui regno è tutto spirituale. Nel medesimo tempo furono accesi d'amor di Dio, che dava ad essi diletto nell'eseguir i suoi comandi, ed una forza invincibile per render testimonianza alla verità.

Domanda. Cosa era la Pentecoste appresso gli Ebrei?

Risposta. La festa del giorno, in cui era stata data la Legge.

D. Cosa occorse agli Appostoli in quel giorno?

R. Fu-

R. Furono ripieni di Spirito Santo.
D. Che effetti cagionò in essi?
R. Restarono illuminati, ed intesero le Scritture.
D. Cosa sentirono di più?
R. Un grand'amore di Dio.
D. Che fecero subito, ch'ebbero ricevuto lo Spirito Santo?
R. Parlarono diversi linguaggi.
D. Che significò questo miracolo?
R. Che dovevano predicare il Vangelo a tutte le nazioni.
D. Che disse allora S. Pietro?
R. Dichiarò alla presenza di tutto il popolo, che Gesù era Cristo, e che egli aveva mandato lo Spirito Santo.
D. Quanti ne convertì con questo primo discorso?
R. Tre mille.
D. Perchè fu mandato lo Spirito Santo nel giorno della Pentecoste?
R. Affinchè la nuova legge fosse pubblicata nel giorno medesimo, nel quale fu pubblicata l'antica.

LEZIONE XXIV.

Della Vocazione de' Gentili.

VI fu un gran numero di Ebrei, che si convertirono; ma ve ne furono ancora di più, che rigettarono la Dottrina degli Appostoli, ed ancora crudelmente li perseguitarono, fecero morire S. Stefano, l'uno de' sette Diaconi, che erano stati stabiliti dagli Appostoli per servire la Chiesa. Questo fu il primo Martire, cioè, il primo che soffrì la morte per testimonianza della Dottrina di Gesù Cristo. Allora i Samaritani Scismatici ricevettero la parola di Dio: molti si convertirono, e furono battezzati, e gli Appostoli vennero a porre sopra di essi le mani, affinchè ricevessero lo Spirito Santo: dando loro così la Confermazione. I Gentili cominciarono poco dopo ad entrare nella Chiesa. Il primo fu un Capitano Romano, nominato Cornelio, che conosceva di già il vero Dio, lo pregava di continuo, e faceva grandi limosine. Iddio gli comandò per mezzo di un Angiolo di mandare a cercare S. Pietro, che dal suo canto restò avvisato per rivela-

velazione, di non fare difficoltà alcuna di andarvi; ed allora quando vi giunse, ed ebbe cominciato a parlare, Cornelio, e tutti coloro, ch'egli aveva adunati, ricevettero lo Spirito Santo, ed il dono de' linguaggi. S. Pietro li fece subito battezzare: ed allora cominciò a compirsi il Misterio della Vocazione de' Gentili. Consiste egli in questo, che Iddio per sua bontà ha chiamato i Pagani alla fede, ed alla Grazia di Gesù Cristo non men, che gli Ebrei, e ch' eglino hanno preso il luogo degli Ebrei ribelli. Gesù chiamò a bella posta il terzo decimo Appostolo, dopo la sua Ascensione, per faticare alla conversione de' Gentili: e questo è l' Appostolo San Paolo.

Domanda. Chi fu il primo Martire?

Risposta. S. Stefano.

D. Che vuol dire Martire?

R. Testimonio.

D. Che testimonianza hanno fatto i Martiri?

R. Che la Dottrina del Vangelo sia vera.

D. Quali furono i primi, che ricevettero il Vangelo dopo gli Ebrei?

R. I Samaritani.

D. Chi fu il primo fra' Gentili, che ricevette il Vangelo?

R. Il Centurione Cornelio.

D. Ditene la Storia?

R. Coruelio era un uomo timorato di Dio, che faceva molte orazioni, e limosine. Fu avvisato da un Angiolo di far venire a se San Pietro; e San Pietro fu avvisato di non difficulrare l' andarvi.

D. Che succedette quando vi fu giunto?

R. Quaudo egli cominciò ad instruirlo con la di lui famiglia, ricevettero tutti lo Spirito Santo.

D. Cosa fece S. Pietro?

R. Li fece subito battezzare.

D. Quai Misterio si cominciò allora a conoscere?

R. Il Misterio della vocazion de' Gentili.

D. In che consiste egli?

R. In questo: che Iddio ha chiamati i Gentili per occupare

pare il luogo degli Ebrei miscredenti.

D. Perchè gli ha Iddio chiamati?

R. Per sua bontà pura.

D. Chi fu l'Appostolo de' Gentili?

R. S. Paolo.

D. Quando fu egli chiamato dal nostro Signore?

R. Dopo la di lui Ascensione.

LEZIONE XXV.

Della fondazione delle Chiese.

GLi Appostoli si sparsero per tutto il mondo per instruire tutte le nazioni secondo il comando, che ne avevano ricevuto da Gesù Cristo. Ma prima che si separassero, composero il Simbolo, cioè, il contrassegno per conoscere i veri Fedeli. E' questo un Ristretto di tutta la Dottrina Cristiana in questi termini: Io credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra, e in Gesù Cristo suo unico Figliuolo Signor nostro, che fu conceputo di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine: ha patito sotto Ponzio Pilato, è stato crocifisso, morì, e fu seppellito: scese al limbo: il terzo giorno risuscitò da morte: ascese al Cielo: siede alla destra di Dio Padre onnipotente: indi verrà a giudicare i vivi, ed i morti. Credo nello Spirito Santo, nella Santa Chiesa Cattolica; la comunione de' Santi; la remissione de' peccati; la risurrezione della carne, la vita eterna. Così sia. Gli Appostoli fondando le Chiese stabilivano in ogni Città un Vescovo, de' Sacerdoti, e de' Diaconi, per reggere il popolo fedele. S. Pietro fu quello che fondò le tre Chiese principali; e stabilì la sua residenza in Roma, ch'era la capitale dell' Imperio; e che in tal guisa divenne la Sede Appostolica, e la prima di tutte le Chiese. S. Paolo pure vi venne; e soffrirono amendue il Martirio, sotto l' Imperadore Nerone. Come S. Pietro era il Capo degli Appostoli stabilito dal medesimo Gesù Cristo; così il di lui Successore Vescovo di Roma, da noi chiamato Papa, è stato sempre tenuto come il primo fra tutti i Vescovi, per instituzione di Dio, essendo il Vicario di Gesù Cristo, ed il capo visibile della Chiesa.

Domanda. Che fecero gli Appoſtoli prima di ſpargerſi per il Mondo?
Risposta. Fecero il Simbolo.
D. Che è il Simbolo?
R. E' un contraſſegno per conoſcere i veri Fedeli.
D. Dite il Simbolo?
R. Io credo in Dio, ec.
D. Che facevano gli Appoſtoli per fondar nuove Chieſe?
R. Stabilivano in ogni Città un Veſcovo, de' Sacerdoti, e de' Diaconi.
D. Chi fondò le tre Chieſe principali?
R. S. Pietro.
D. Dove ſtabilì la ſua reſidenza?
R. In Roma.
D. Perchè?
R. Perchè ella era la capitale dell'Imperio.
D. Da queſto che ne ſegue?
R. Che il Papa è il capo viſibile della Chieſa.
D. Perchè è il Succeſſore di S. Pietro.
D. Chi è il Capo inviſibile?
R. Gesù Criſto, ch'è nel Cielo.

LEZIONE XXVI.

Della Tradizione, e della Scrittura.

GEsù Criſto non aveva inſegnato ſe non con la viva voce ſenza ſcrivere coſa alcuna: Gli Appoſtoli fecero da principio lo ſteſſo; e molti fra loro non hanno ſcritto coſa veruna. Ma ebbero ſempre gran cura d'inſtruir Diſcepoli, e renderli capaci d'inſtruirne degli altri. Così la loro Dottrina paſsò a' primi Veſcovi, da quelli a' ſuoi ſucceſſori, ed agli altri Sacerdoti, fino a coloro, che in oggi inſegnato. E queſta conſeguenza di Dottrina è quella, che chiamaſi tradizione. La parola di Dio è dunque di due ſorti. La parola non ſcritta; queſta è la tradizione, che ſola ha conſervata la vera religione dal principio del Mondo fino a Moisè, e che ha conſervato ancora dopo molte verità, che non erano ſcritte. La parola ſcritta ſono i libri dell'antico, e del nuovo Te-

ſta-

ſtamento, che tutti inſieme ſi chiamano la Biblia. L'antico Teſtamento contiene gli ſcritti di Moisè, e de' Profeti; il nuovo contiene gli ſcritti degli Appoſtoli, e de' Vangeliſti. La fede ci obbliga credere tutto quello, che queſti libri contengono; perchè ſono ſtati ſcritti per iſpirazione dello Spirito Santo; ed ella ci obbliga ancora a credere le tradizioni, che vengono dallo ſteſſo principio, cioè, quelle, che ſono ricevute dal conſentimento di tutti i Fedeli fino dal principio, principalmente quelle, delle quali la Chieſa ha fatte delle deciſioni.

Domanda. Di quante ſorti è la parola di Dio?

Riſpoſta. Di due ſorti. Scritta, e non ſcritta.

D. Che coſa è la parola non ſcritta?

R. La Tradizione.

D. Qual coſa chiamate voi Tradizione?

R. La continuazione della Dottrina, ch' è paſſata dagli Appoſtoli a' primi Veſcovi, e così fino a noi.

D. Che coſa è la Scrittura?

R. La Biblia, che contiene i libri dell'antico, e del nuovo Teſtamento.

D. Di chi ſono i libri dell'antico Teſtamento?

R. Di Moisè, e de' Profeti.

D. Come ſi era conſervata la religione prima di Moisè?

R. Per la Tradizione.

D. Da chi ſono ſtati ſcritti i libri del nuovo Teſtamento?

R. Dagli Appoſtoli, e da' Vangeliſti.

D. Perchè ſi ha in obbligo di credere alla Scrittura?

R. Perch' è ſtata dettata dallo Spirito Santo.

D. Si ha ancora obbligo di credere la Tradizione?

R. Sì, perchè ella deriva dallo ſteſſo principio.

L E Z I O N E XXVII.

Della rovina di Geruſalemme.

LE Città di Geruſalemme, e la Repubblica degli Ebrei ſuſſiſtette ancora per qualche tempo dopo la pubblicazion del Vangelo, ſin tanto, che la nuova Chieſa de' Gentili fu ſtabbilita, perchè quella degli antichi Iſraeliti doveva eſſerne il tronco, e la radice. Venne finalmente

il

il tempo, nel quale Gerusalemme doveva esser rovinata secondo la profezia di Gesù Cristo. Gli Ebrei si ribellarono contro i Romani, vi fu una crudelissima guerra; Gerusalemme fu assediata, e la fame vi fu tanto terribile, che vi furono delle Madri, che mangiarono i proprj figliuoli. In quel solo assedio vi morirono un milione, e cento mille persone. La Città fu presa, e rovinata da Tito figliuolo dell' Imperador Vespasiano, ed il Tempio restò incendiato. Iddio gastigò così quella infelice Città, nella quale era stato sparso il sangue di tanti Profeti, e sopra tutto quello di Gesù Cristo, suo Re, e suo Salvatore. Gli Ebrei, che non lo avevano voluto conoscere per loro liberatore, divennero schiavi de' Romani, furono scacciati da' loro Paesi, e ridotti nello stato miserabile, nel quale si trovano da mille, e settecent'anni in quà. Le ceremonie dell'antica legge furono allora del tutto annullate; perchè fino a quel punto era stato libero agli stessi fedeli il praticarle.

Domanda. Perchè la Città di Gerusalemme sussistette ancora per qualche tempo dopo la pubblicazione del Vangelo?

Risposta. Affinchè la Chiesa de' Gentili fosse fabbricata sopra il fondamento di quella degli Ebrei.

D. Da chi fu rovinata Gerusalemme?

R. Da Tito, Figliuolo dell' Imperador Vespasiano.

D. Vi morì molta gente?

R. Un milione, e cento mille Anime.

D. Vi fu gran fame?

R. Vi furono femmine, che mangiarono i loro figliuoli.

D. Perchè fu così trattata quella Città?

R. Per aver fatto morir Gesù Cristo.

D. Che ne fu degli Ebrei?

R. Furono ridotti in schiavitù, e dispersi per tutto il mondo.

D. Che succedette poi ad essi?

R. Sono ancora nel medesimo stato.

D. Da quanto tempo in quà?

R. Da mille, e settecent' anni.

LEZIONE XXVIII.

Delle Persecuzioni.

TUtti gli Appostoli soffrirono il Martirio, e tutti i loro Discepoli; come i primi Papi, ed i primi Vescovi diedero ancora la lor vita in testimonianza del Vangelo. La Chiesa continuò ad essere perseguitata per trecento anni; vi fu una innumerabile moltitudine di Martiri di ogni sesso, e di ogni età. Sebbene i Cristiani non facessero, se non bene al mondo tutto, tutto il mondo gli odiava, perchè detestavano la Idolatria, e i vizj di tutte le sorti, che regnavano fra' Pagani. Gl' Imperadori, ed i magistrati presero molte volte ad esterminarli. Venivano banditi; si toglievano loro le ricchezze, mettevansi in prigione, si facevano morire. Ma eglino non temevano la morte; per il che s' impiegavano contro di essi i più crudeli supplicj, cavalletti, e carrucole per stenderli; denti di ferro per stracciarli; fuoco, graticole, olio bollente, piombo liquefatto. Gli uni erano esposti alle bestie crudeli per essere divorati, gli altri erano scorticati, sventrati, e segati per mezzo. Si troncavano loro i piedi, e le mani, si cacciavano loro gli occhi, i denti, le unghie. Quelli, che soffrivano costantemente fino alla morte, erano chiamati Martiri, come S. Lorenzo, S. Vincenzo, S. Sebastiano, S. Agnese, S. Apollonia, e una infinità di altri. I Fedeli si adunavano a' loro sepolcri per lodare Dio, e raccomandarsi alle loro orazioni.

Domanda. Come morirono gli Appostoli, ed i loro primi Discepoli?

Risposta. Quasi tutti soffrirono il Martirio.

D. Quanto durarono le persecuzioni contro i Cristiani?

R. Trecent' anni.

D. Che male facevano per rendersi tanto odiosi?

R. Non facevano se non del bene.

D. Perchè dunque erano odiati?

R. Perchè condannavano la Idolatria, ed i vizj de' Pagani.

D. Che

D. Che facevasi contro di essi?

R. Si confiscavano i loro beni, si facevano morire.

D. Bastava il farli morire?

R. Nò: perchè sprezzavano la morte.

D. Dite alcuno de' loro supplicj.

R. Venivano distesi sopra i cavalletti, stracciati con punte di ferro, si strappavano loro i denti, ec.

D. Che onore facevano i Cristiani a' Martiri?

R. Si adunavano a' loro sepolcri per lodar Dio, e per pregarli della lor protezione.

LEZIONE XXIX.

Della Libertà della Chiesa, e de' Religiosi.

QUanto più si facevano morire Cristiani, tanto più si accresceva il numero loro, e pure non intrapresero mai a difendersi con la forza contra i Principi, che loro facevano tanto male. Finalmente dopo trecent' anni di patimenti Iddio diede alla sua Chiesa la pace, sotto l'Imperador Costantino, che abbracciò la religione Cristiana. Si cominciò d'allora a servire a Dio con una libertà intera; ma nel punto medesimo la virtù della maggior parte de' Cristiani si cominciò a rilassare. Molti facevano professione di esserlo, senza essere ben tocchi dal disprezzo de'piaceri, e delle ricchezze, e dalla speranza del Cielo. Così coloro, che più fedelmente vollero praticare il Vangelo, trovarono più sicuro il separarsi dal Mondo. Furono nominati Monaci, cioè, soli, o solitarj. I più perfetti furono nell'Egitto, dove furono instituiti da S. Antonio; vivevano molto poveramente, digiunando sempre in pane, ed acqua, e faticando continuamente di mano, osservando un gran silenzio, dormendo poco, pregando molto spesso Dio, e meditando la Sacra Scrittura. Questa maniera di vivere si diffuse per tutta la Cristianità, e S. Benedetto fece una regola; ch' è stata la più seguitata in Occidente.

Domanda. Le persecuzioni scemavano di molto il numero de' Cristiani?

Risposta. All'opposto. Più se ne facevano morire, più se ne convertivano.

D. Perchè non si difendevano contro i Pagani?

R. Iddio proibisce il ribellarsi contro il suo Principe sotto qual si sia pretesto.

D. Chi fu il primo Imperadore Cristiano?

R. Costantino.

D. Che cambiamento succedette allora?

R. Si ebbe tutta la libertà di servire a Dio.

D. Quando la maggior parte de' Cristiani cominciò a rilassarsi?

R. Circa quel medesimo tempo.

D. Cosa fecero quelli, che vollero vivere più cristianamente, che l'universale?

R. Si ritirarono nella solitudine.

D. Come si chiamarono?

R. Monaci, cioè, solitarj.

D. Come vivevano?

R. Digiunavano tutti i giorni, faticavano manualmente, e pregavano Dio di continuo.

Fine della prima Parte.

PIC-

PICCOLO CATECHISMO ISTORICO.

SECONDA PARTE

Che contiene in riſtretto la DOTTRINA CRISTIANA.

LEZIONE PRIMA.

Della Fede, della Speranza, e della Carità.

LA Dottrina Criſtiana ſi riferiſce a quattro parti, al Simbolo degli Appoſtoli, alla Orazione Domenicale, a' Comandamenti di Dio, ed a' Sacramenti. Il Simbolo contiene quanto dobbiamo credere per fede: la Orazione quanto dobbiamo domandare con ſperanza: i Comandamenti di Dio ci moſtrano quanto dobbiamo fare con la Carità, cioè, con l'amore di Dio, e con la ſua grazia, che riceviamo col mezzo de' Sacramenti. Così tutta la Religione ſi riferiſce a queſte tre Virtù, Fede, Speranza, e Carità. Noi non poſſiamo averle da per noi; biſogna, che Iddio ce le conceda per ſua bontà. Con la Fede crediamo fermamente tutto ciò, che Iddio ha rivelato alla ſua Chieſa, cioè, a quella adunanza di Fedeli, che è ſtata ſuſſiſtente dal principio del Mondo fino a noi: tutto ciò, che hanno inſegnato i Patriarchi, i Profeti, e gli Appoſtoli, e che Iddio ha atteſtato co' miracoli, e ſcritto, o non ſcritto. Iddio non può ingannarſi, nè ingannarci: perciò noi crediano quanto egli ha detto, ſebbene ſovente non lo comprendiamo. Con la Speranza attendiamo con fiducia i beni che Iddio ci promette, che ſono, la ſua grazia in queſta vita, e dipoi la vita eterna. Con la Carità amiamo Dio ſopra tutte le coſe, ed il noſtro Proſſimo come noi ſteſſi. Queſta è la più eccellente di queſte tre Virtù, e la ſola, che eternamente ci reſta.

Demanda. A quante parti ſi riduce tutta la Dottrina Criſtiana?

Riſpoſta. A quattro.

D. Ditele.

R. Il Simbolo degli Appostoli, la Orazione Domenicale, i Comandamenti di Dio, ed i Sacramenti.
D. A quante Virtù riducesi tutta la Religione?
R. A tre.
D. Ditele.
R. La Fede, la Sparanza, la Carità.
D. Possiamo avere queste Virtù da per noi?
R. Nò: bisogna, che Iddio ce le conceda.
D. Cosa fa la Fede?
R. Ci fa credere fermamente tutto ciò, che Iddio ha rivelato alla sua Chiesa.
D. Come sappiamo, che Iddio abbia parlato agli uomini?
R. Per li di lui miracoli.
D. Perchè crediamo quanto egli ci ha detto?
R. Perchè Egli non può ingannarsi, nè ingannarci.
D. Cosa fa la Speranza?
R. Fa, che noi attendiamo con fiducia i beni, che Iddio ci promette.
D. Quali sono questi beni?
R. La grazia in questa vita, e la gloria nell'altra.
D. Che cosa è Carità?
R. L'Amore di Dio, e del Prossimo.
D. Qual è la maggiore di queste tre Virtù?
R. La Carità.

LEZIONE II.

Della Trinità.

Ecco il Simbolo:

1. *Credo in Deum, Patrem omnipotentem, Creatorem cæli, & terræ.*	1. Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.
2. *Et in Jesum Cristum, Filium ejus unicum, Dominum nostrum.*	2. Ed in Gesù Cristo suo unico Figliuolo, nostro Signore.
3. *Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine.*	3. Che fu conceputo di Spirito Santo, e nato di Maria Vergine.

4. Ha

4. *Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus.*

4. Ha patito sotto Ponzio Pilato, fu crocefisso, è morto, è stato seppellito.

5. *Descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis.*

5. Discese all' Inferno: il terzo giorno risuscitò da morte.

6. *Ascendit ad cœlos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis.*

6. Salì al Cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente.

7. *Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.*

7. Indi verrà a giudicare i vivi, ed i morti.

8. *Credo in Spiritum Sanctum.*

8. Credo nello Spirito Santo.

9. *Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum communionem.*

9. Nella Santa Chiesa Cattolica, nella Comunione de' Santi.

10. *Remissionem peccatorum.*

10. La remissione de' peccati.

11. *Carnis Resurrectionem.*

11. La resurrezione della carne.

12. *Vitam æternam. Amen.*

12. La vita eterna. Così sia.

Crediamo un solo Dio Signore sovrano di tutte le cose, che ha fatto il tutto, che conserva il tutto, ed il tutto governa, che può fare tutto ciò, che vuole. Egli è Padre di tutte le creature, perchè le ha prodotte, e le mantiene con una aperta bontà. Ma per parlar propriamente, egli non è Padre, se non del suo unico Figliuolo, ch'è il suo Verbo, e la sua parola interna, la Sapienza, che ha generata dentro di se medesimo avanti di tutte le creature, e cou la quale il tutto egli ha fatto. Questo Figliuolo è uguale al Padre, che si conosce non meno perfetto di quello egli sia. Il Padre ama il suo Figliuolo, il Figliuolo ama il suo Padre, e questo amore del Padre, e del Figliuolo è lo Spirito Santo, che procede dall'uno, e dall'altro, ed all'uno, e all'altro è uguale. Vi è dunque in Dio un Padre, un Figliuolo ed uno Spirito Santo: l'

uno de' tre non è l'altro; e ciascuno de' tre è Dio; ma tutti tre non sono che il medesimo Dio. Non vi può essere, che un Dio solo, altrimenti egli non sarebbe sovrano.

Domanda. Dite il Simbolo.
Risposta. Credo in Dio ec.
D. Chi è Iddio?
R. E il Sovrano Signore di tutte le cose.
D. Perchè lo chiamate Onnipotente?
R. Perchè ha fatto tutto, e può far ciò, che vuole.
D. Perchè lo chiamate Padre?
R. Perchè ci ha tutti prodotti, ci conserva, e ci governa, come suoi Figliuoli.
D. Chi è il vero Figliuolo di Dio?
R. E'il suo Verbo, la sua Sapienza, ch'egli ha generata in se stesso.
D. Questo Figliuolo di Dio è egli eguale al Padre?
R. Sì, e non men grande, non men perfetto di lui.
D. Iddio Padre ama egli il suo Figliuolo?
R. Sì: ed il Figliuolo di Dio ama suo Padre.
D. Come chiamasi questo amore del Padre, e del Figliuolo?
R. Lo Spirito Santo.
D. Da chi procede egli?
R. Procede dall'uno, e dall'altro.
D. Lo Spirito Santo è egli eguale al Padre ed al Figliuolo?
R. Sì: sono tutti tre eguali.
D. Ciascuno de' tre è egli distinto dall'altro?
R. Sì; l'uno de' tre non è l'altro.
D. E'ogni uno di essi Dio?
R. Sì: ciascuno de' tre è Dio.
D. Sono forse tre *Dii*?
R. Nò. Il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito sono tutti tre lo stesso *Dio*.
D. Vi può essere più di un *Dio*?
R. Nò: egli è impossibile.

LEZIONE III.

Dell' Incarnazione del Verbo, e della Redenzione del genere Umano.

L'Unico Figliuolo di *Dio* è Gesù Cristo nostro Signore cioè, il Verbo, che fin dal principio era in *Dio*, si è fatto carne, ed ha abitato con noi. Egli era *Dio* per tutta la eternità, e nel tempo si è fatto Uomo senza cessar d' esser *Dio*; ma prendendo di nuovo un corpo, ed un'anima come noi. E' tuttavia una sola Persona: Il Verbo incarnato: Gesù Cristo vero Dio, e vero Uomo. Egli fu conceputo per operazione dello Spirito Santo, ed è nato di Maria Vergine: cioè, la sua nascita fu un miracolo; la sua Santa Madre mettendolo al Mondo è restata sempre Vergine, e Gesù Cristo dal primo momento fu pieno di Spirito Santo, e di grazia, incapace di ogni peccato, e Santo da per lui stesso. Per noi altri Uomini, e per la nostra salute il Figlio di Dio si è fatto Uomo, per noi ha patito sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, ed è morto: egli ci ha tanto amati, che volle dare il il suo Sangue, e la sua vita per riscattarci dalla schiavitù del Demonio.

Domanda. Chi è il nostro Signor Gesù Cristo?
Risposta. Egli è il Verbo, che si è fatto carne.
D. Chi è il Verbo?
R. E'il Figliuolo di Dio.
D. Che vuol dire: si è fatto carne?
R. Significa, che si è fatto Uomo.
D. Si è egli mutato?
R. Nò: è restato Dio come prima.
D. Ha egli un corpo, ed un'anima, come noi?
R. Sì: egli è Uomo perfetto.
D. Di chi è egli Figliuolo, come Uomo?
R. Della Santa Vergine Maria.
D. Di chi è egli Figliuolo, come Dio?
R. Di Dio solo.
D. Il Figliuolo di Dio, ed il Figliuolo di Maria sono eglino due?

R. Nò:

R. Nò: è un solo Gesù Cristo.
D. Perchè di..., essere stato conceputo di Spirito Santo?
R. Per mostrare, ch'è venuto al Mondo per miracolo da una Vergine.
D. Che significa ancora di più tutto ciò?
R. Ch'egli è Santo per natura, ed incapace di peccato.
D. Per chi si è fatto Uomo il Figliuolo di Dio?
R. Per noi, e per nostra salute.
D. A che servì la sua Passione, e la sua Morte?
R. A riscattarci dalla schiavitù del Demonio.

LEZIONE IV.

Della Discesa di Gesù Cristo al Limbo, della di lui Resurrezione, e della di lui Ascensione al Cielo.

GEsù Cristo essendo morto, il di lui Corpo fu posto dentro al Sepolcro, e la sua Anima discese al Limbo, cioè al luogo di riposo, ove stavano i Santi fino dal principio, del Mondo. Il Figliuolo di Dio ne gli estrasse, per fargli entrare nel Paradiso. Benchè la di lui Anima fosse separata dal Corpo, la Divinità non lasciò nè il Corpo, nè l'Anima: il Figliuolo di Dio è quello, che fu seppellito, e che discese al Limbo. Egli risuscitò il terzo giorno, secondo le Scritture, cioè, secondo le predizioni di David, e degli altri Profeti; Egli ascese al Cielo, e siede alla destra di Dio Padre Onnipotente: dicesi, ch'egli siede per mostrare, ch'egli è in un perfetto riposo, e che ha ogni potere in Cielo, e sopra la Terra, come vero Re, e Giudice sovrano di tutti gli Angioli, e di tutti gli Uomini. La destra di Dio significa la suprema dignità di Gesù Cristo; che ancora come Uomo è superiore a tutte le creatnre.

Domanda. Dopo la morte di Gesù Cristo dove andò l'anima sua?
Risposta. Ella discese al Limbo, che dicesi Inferno.
D. Come? al luogo, nel quale sono tormentanti i dannati?
R. Nò. Al luogo, di riposo, dove dimoravano Santi.

D. Non

D. Non vi era ancora alcuno nel Cielo?
R. Nò: aspettavano Gesù Cristo, che ve li facesse entrare.
D. Il Corpo morto di Gesù Cristo dentro al Sepolcro era egli separato dalla di lui Divinità?
R. Nò: Fu egli sempre il corpo del Figliuolo di Dio.
D. Perchè dicesi, che Gesù Cristo ha patito, ed è risuscitato, secondo le Scritture?
R. Perchè i Profeti avevano predetto quanto ad esso successe.
D. In che stato è Gesù Cristo nel Cielo?
R. Piede alla destra di Dio Onnipotente.
D. Forse Iddio ha una mano destra, ed una mano sinistra?
R. Nò: Dio dicesi per mostrare la gran dignità di Gesù Cristo.
D. Perchè si dice, ch'egli siede?
R. Per mostrare, ch'egli è nel riposo.
D. E perchè ancora?
R. Per mostrare, ch'egli è Giudice, e *Re*.

LEZIONE V.

del Giudizio.

IL riposo di Gesù Cristo nel Cielo non impedisce che egli operi per noi, perchè per suo mezzo noi ricaviamo tutte le grazie da Dio. Egli è il sommo Pontefice, che intercede per noi, e che presenta a Dio di continuo il Sacrificio della sua morte, e della sua passione, che una volta offerì sopra la Croce. Egli governa la sua Chiesa col ministerio de' Pastori, de' Dottori, assistiti da lui col suo Spirito Santo. Di là verrà egli a giudicare i vivi, ed i morti. Tutto questo mondo visibile un giorno averà fine; tutto ciò, ch'è sopra la terra, sarà consumato del fuoco; il Sole, e la Luna perderanno la loro luce; le Stelle caderanno dal Cielo; tutta la natura resterà rovesciata; gli Angioli suoneranno la tromba, e aduneranno da ogni parte i Morti, che risusciteranno, ed usciranno da' loro Sepolcri. Gesù Cristo discenderà dal Cielo sopra le nuvole

con una gran maestà ; i buoni saranno collocati alla sua destra, i cattivi alla sinistra; egli li giudicherà tutti secondo le loro opere; chiamerà i buoni alla sua gloria, e caccierà i cattivi al fuoco eterno. Non si sa quando debba farsi questo giudizio; ma è cosa certa che coglierà tutti all'improvviso.

Domanda. Gesù Cristo nel Cielo opera a favore della sua Chiesa?

Risposta. Sì: la governa per mezzo dei Pastori e de' Sacerdoti.

D. Non è egli medesimo Sacerdote?

R. Sì: egli è il sommo Pontefice, che intercede per noi.

D. Qual Sacrificio offerisce?

R. Lo stesso, che ha offerito sopra la Croce.

D. Ritornerà egli più sopra la terra?

R. Verrà a giudicare i vivi, ed i morti nell'ultimo giorno.

D. Che succederà in quell'ultimo giorno?

R. Tutto ciò, ch'è in terra sarà bruciato.

D. E nel Cielo?

R. Le Stelle caderanno, il Sole, e la Luna saranno oscurati.

D. Che faranno gli Angioli?

R. Aduneranno tutti gli Uomini a suono di tromba.

D. Come verrà Gesù Cristo?

R. Discenderà con maestà grande sopra una nuvola.

D. Come giudicherà gli Uomini.

R. Li giudicherà secondo le opere loro.

D. Quando succederà questo Giudizio?

R. Nessuno lo sa.

LEZIONE VI.

Dello Spirito Santo.

LO Spirito Santo è l'amore, ovvero la carità, ch'è Iddio medesimo; cioè, l'amor sostanziale, col quale l'eterno Padre ama se stesso, ed ama suo Figliuolo, e col quale il Figliuolo ama suo Padre ed ama se medesimo. Egli procede dal Padre, e dal Figliuolo, ed è eguale ad essi, benchè sia una Persona distinta dal Padre, e dal Figliuo-

gliuolo. Egli è Dio, e Signore come essi; degno di essere come eglino adorato, e glorificato; e noi gli facciamo questo onore, dicendo: La gloria sia al Padre, ed al Figliuolo, ed allo Spirito Santo, come ella era da principio, nel presente, e nell'avvenire, e ne' secoli; così sia. Egli è quello, che ha parlato per bocca de Profeti, degli Appostoli, de' Vangelisti, e di tutti gli altri, che sono stati animati da Dio. Lo chamiamo Spirito Santo; perchè egli è quello, che dà la vita spirituale, la salute, e la grazia, che ci rende giusti, e grati a Dio. Questo dono dello Spirito Santo è l'amor di Dio, diffuso ne' nostri cuori, che fa che noi prendiamo piacere di conformarci alla sua volontà. E quando questo piacere supera quello di fare la volontà nostra, facciamo delle opere buone, che ci fanno meritare la vita eterna. E' impossibile naturalmente, che prendiamo piacere in altro, che in quello che lusinga i nostri sensi, e che a noi si riferisce; quindi è che noi non possiamo fare alcun bene senza questo ajuto di Dio, ch'è la grazia, ed il dono dello Spirito Santo.

Domanda. Che cosa è lo Spirito Santo?

Risposta. E' Amore, ch'è Iddio stesso.

D. Da chi procede egli?

R. Procede dal Padre, e dal Figliuolo.

D. E' egli ad essi eguale?

R. Sì: egli è come eglino, Iddio, e Signore.

D. Come lo adoriamo col Padre, e col Figliuolo?

R. Dicendo: Gloria al Padre ec.

D. Perchè lo chiamiamo Spirito Santo?

R. Perchè ci dà la salute, ch'è la vita spirituale.

D. Cosa è questo dono dello Spirito Santo?

R. E' l'amore di Dio, che noi riceviamo con la dilui grazia.

D. Che apro in noi questo amore?

R. Fa, che prendiamo piacere nel fare la volontà di Dio.

D. Questo piacere ci è egli naturale?

R. Nò

R. Nò assolutamente.
D. In che naturalmente prendiam noi piacere?
R. Nel fare la nostra volontà, contentare i nostri sensi.
D. Come dunque possiamo noi fare opere buone?
R. Con la grazia di Dio, e col dono dello Spirito Santo.

LEZIONE VII.

Della Chiesa.

LA Chiesa è l'adunanza de' Fedeli cioè di coloro, che fanno professione di servire il vero Dio, secondo la vera religione, ch' egli stesso ha insegnata. La Chiesa è Una, Santa, Cattolica, Appostolica. Ella è una, perchè e una compagnia bene ordinata, un corpo di cui Gesù Cristo è il capo. Ella non può dunque esser divisa: coloro, che se ne dividono, come gli Eretici, e gli Scismatici stanno di fuori, ma non compongonno un' altra Chiesa: sono come un braccio, ovvero un altro membro separato dal capo. Gli Eretici sono coloro, che insegnano un' altra dottrina diversa da quella della Chiesa; i Scismatici coloro, che vogliono comporre un corpo a parte. La Chiesa è Santa per la sua Dottrina, per li suoi Sacramenti, per il suo Capo, ch' è Gesù Cristo, e per molti de' suoi membri, perchè tutti non sono tali; la Chiesa è mischiata sopra la terra con un gran numero di cattivi; e solo nel giudicio finale se ne farà la separazione. La Chiesa è Cattolica, cioè, universale, perchè ella si estende a tutti i tempi, ed a tutti i luoghi. Questa è la medesima Chiesa, che ha continuato da Adamo, Noè, Abramo, ed altri Patriarchi fino a Moisè; da Moisè i sommi Pontefici discesi da suo Fratello Aronne hanno continuato fino a Gesù Cristo; e da Gesù Cristo noi sappiamo tutta la serie de' Papi successori di S. Pietro. La Chiesa si estende a tutti i paesi del mondo, e da per tutto ella professa la medesima fede, e si serve de' medesimi Sacramenti. Si chiama Appostolica e perchè conserva la dottrina degli Appostoli, e perchè la serie de' suoi Pastori ascende fino agli Appostoli particolarmente nella Chiesa Romana,

ove

ove ha la presidenza il Capo visibile della Chiesa universale.

Domanda. Che cosa è la Chiesa?

Risposta. L'Adunanza de' Fedeli sotto un medesimo Capo.

D. Chi sono i Fedeli?

R. Quelli, che professano la vera Religione.

D. Quale è la vera Religione?

R. Quella, che Iddio stesso ha insegnata.

D. Quali sono i contrassegni della vera Chiesa?

R Ch'ella sia Una, Cattolica, ed Appostolica.

D. Come è ella Una?

R. Perchè è unita sotto un sol Capo.

D. Chi è il Capo?

R. Gesù Cristo.

D. Non ha ella ancora un Capo visibile in terra?

R. Sì. Il Papa Successor di S. Pietro.

D. Quali sono gli Eretici?

R. Coloro, che insegnano una dottrina diversa da quella della Chiesa.

D. Quali sono gli Scismatici?

R. Quelli, che vogliono fare una Chiesa aperta.

D. Come è santa la Chiesa:

R. Per la sua dottrina, per li suoi Sacramenti, per il suo Capo, ch'è Gesù Cristo.

D. Tutti i suoi membri sono eglino Santi?

R. Nò; ella è meschiata di buoni, e di cattivi, fino al giorno del giudizio.

D. Che vuol dire Chiesa Cattolica?

R. Vuol dire Chiesa universale.

D. Come è ella universale?

R. Perchè si estende a tutti i tempi fino dalla creazione del Mondo.

D. Si stende ella ancora a tutti i luoghi?

R. Sì; ella è la medesima Chiesa per tutto il mondo.

D. Che vuol dire Appostolica?

R. Così chiamasi, per mostrare, ch'ella conserva la Dottri-

trina degli Appoſtoli.

D. E per altro?

R. Per moſtrare, che i ſuoi Paſtori ſono i ſucceſſori degli Appoſtoli.

LEZIONE VIII.

Della Comunione de' Santi.

LA Comunione de' Santi non è ſolamente la partecipazione della Santa Eucariſtia, ma generalmente la comunicazione di tutti i beni ſpirituali fra tutti i Membri della Chieſa. Tutti noi non facciamo, che un corpo, ſebbene abbiamo diverſe funzioni, come d inſtruire, di governare, di ſervire, in quella forma che il corpo umano ha le ſue parti, che hanno uſi diverſi. Tutti coloro, che ſono nella Chieſa in ſtato di grazia, cavano profitto dalle orazioni, e dalle opere buone, che vi ſi fanno. Coloro, che ſono fuori della Chieſa cioè gli Scomunicati non vi hanno parte maggiore, che gl' Infedeli. Ora la Chieſa ha l'autorità di ſcomunicare tutti coloro, che hanno commeſſi grandi peccati, de' quali non vogliono far penitenza, in modo tale che non vi ſia più ſperanza, della loro converſione. Vi è comunicazione fra la Chieſa trionfante, ch'è nel Cielo, e la Chieſa militante, che combatte in terra. I Santi ci ajutano con le loro Orazioni molto più dopo la lor morte, che prima di morire. Le Anime che ſono nel Purgatorio poſſono ancora ricevere giovamento dalla Comunione de' Santi; per il che è utile il fare per i Morti delle oraziani, delle limoſine, e delle altre opere buone.

Domanda. Che coſa è la comunione de' Santi?

Riſpoſta. La Comunicazione di tutti i beni ſpirituali nella Chieſa.

D. Da che ſi origina queſta comunicazione?

R. Dall' eſſere noi tutti le membra del medeſimo corpo.

D. Chi ſono quelli, che vi hanno parte?

R. Tutti quelli, che ſono nella Chieſa.

D. Gli ſcomunicati poſſono avervi parte?

R. Non lo poſſono, come non lo poſſono gl' Infedeli.

D. Chi

D. Chi sono quelli, che la Chiesa scomunica?
R. Quelli, che hanno fatto grandi peccati, e non ne vogliono far penitenza.
D. La comunione de' Santi si stende ella fino al Cielo?
R. Sì: i Beati ci assistono con le loro orazioni.
D. Si stende ella ancora nel Purgatorio?
R. Sì: noi possiamo sollevare le Anime, che vi sono.
D. Come le possiam noi soccorrere?
R. Con le orazioni, con le limosine, e con le buone opere.

LEZIONE IX.

Della Remissione de' peccati.

NOn vi è Remissione de'peccati, se non nella Chiesa Cattolica; ed è questa una conseguenza della Comunione de' Santi. Essendo noi membri di Gesù Cristo participiamo de'suoi meriti infiniti; e come egli è Iddio, ha il potere di rimettere i peccati. Lo ha comunicato a'suoi Appostoli dicendo: Ricevete lo Spirito Santo: coloro, a'quali voi averete rimessi i peccati, ne averanno la remissione; e coloro, a' quali voi gli avete ritenuti, saranno soggetti al ritenimento. Dagli Appostoli passò questo potere a coloro, ch'eglino hanno ordinati Sacerdoti; e così si è continuato fino a noi. La remissione de' peccati si fa primieramente nel battesimo, che tutti li cancella, o il peccato originale, che abbiamo nascendo, come Figliuoli di Adamo; o i peccati, che ognuno commette, e che attuali si chiamano. Dopo il Battesimo vi è ancora un rimedio, ch'è il Sacramento di penitenza; necessario per li peccati mortali, e sempre utile per li peccati veniali. Il peccato mortale è quello, che fa perdere la grazia di Dio, e rende degno della morte eterna; come l'omicidio, l'adulterio, il furto. Il peccato veniale è quello, che non estingue interamente la carità; come una bugia leggera, che non nuoce ad alcuno, un piccolo eccesso di mangiare, una piccola distrazione nella orazione. E' più facile l'ottenere il perdono di questa specie di peccati, ma il minor peccato è sempre un male grandissimo.

Domanda. Si può ottenere la remiſſione de' peccati fuori della Chieſa Cattolica?
Riſpoſta. Nò: perchè non ſi ottiene ſe non per Gesù Criſto.
D. A chi ha egli comunicata queſta poſſanza?
R. A' ſuoi Appoſtoli.
D. Dagli Appoſtoli a chi è ella paſſata?
R. A' Veſcovi, ed a' Sacerdoti.
D. Da quali Sacramenti reſtano rimeſſi i peccati?
R. Dal Batteſimo, e dalla Penitenza.
D. Coſa è peccato originale?
R. Quello, che abbiamo nel venire al Mondo.
D. Ed il peccato attuale?
R. Quello che noi ſteſſi commettiamo.
D. Che coſa è un peccato mortale?
R. Quello, che merita l'Inferno.
D. Coſa è il peccato veniale?
R. Quello, che non fa perdere interamente la grazia di Dio.
D. Come ſi ottiene il perdono del peccato mortale?
R. Col Sacramento di Penitenza.
D. E del peccato originale?
R. Col Batteſimo, che rimette tutte le ſorte di peccati.
D. E' molto da temerſi il peccato veniale?
R. Sì: il minor peccato è un grandiſſimo male.

L E Z I O N E X.

Della Reſurrezione, e della Vita eterna.

NOn dobbiamo ſervir Dio con la ſperanza di eſſere felici in queſta vita, ove ſovente i cattivi ſono nella proſperità, e le perſone dabbene ſono nella ſoffe-renza. Ogni noſtra ſperanza è dopo morte. Crediamo, che le anime noſtre non muojono, e che i noſtri ſteſſi corpi dopo eſſer ſtati corrotti, e diſſipati, ſaranno un giorno riſtabiliti dalla Onnipotenza di Dio, ed uniti di nuovo alle anime noſtre per non eſſerne più ſeparati. Queſto è quello, che noi chiamiamo reſurrezione della carne. Nell'ultimo giorno i morti riſuſciteranno per com-

pa-

parire al giudicio col loro proprio corpo: la vita eterna sarà la ricompensa de' buoni, la morte eterna sarà la pena de' cattivi. La vita eterna è comparata nella Scrittura ad un banchetto, ovvero alle nozze, per rappresentarne la gioja: ella ancora è chiamata Regno, per mostrare che i Santi sono molto più felici nel Cielo, che i Re non sono sopra la terra: il nome di Paradiso significa un delizioso giardino. Ma la vera felicità de' Santi è il vedere manifestamente Dio, ch'è la bellezza, e la bontà sovrana. All'opposto i dannati sono nell'Inferno, ch' è una prigione orribile, un luogo di tenebre, nel quale sono bruciati da un fuoco, che mai non si estinguerà, e rosi da un verme, che non morirà mai, cioè, dal rimorso della loro coscienza. Ivi sono pianti, e stridori di denti, cioè, la mestizia, la disperazione, e la rabbia.

Domanda. Dobbiamo noi sperare di essere in questa vita felici?

Risposta. Nò; ciò dobbiamo solo sperare dopo la morte.

D. Muojono le nostre anime col nostro corpo?

R. Nò: elleno sono immortali.

D. Ed i nostri corpi muojono eglino per sempre?

R. Nò; ma solo fino alla resurrezione.

D. Come sarassi la resurrezione?

R. Tutti i morti ripiglieranno i medesimi corpi, che avevano nella lor vita, per essere presentati al giudicio di Dio.

D. Che se ne farà dopo il Giudicio?

R. Il fine de' buoni sarà la vita eterna.

D. Ed il fine de' cattivi?

R. La eterna morte.

D. Cosa è la vita eterna?

R. E' il riposo, e la gioja del Paradiso.

D. Cosa è il regno de' Cieli?

R. Lo stesso.

D. Cosa è quello, che fa la felicità de' Santi?

R. Il veder Dio.

D. Cosa è la morte eterna?

R. Il supplicio dell'Inferno.

D. In che consistono que' tormenti?

R. Nelle tenebre, nel fuoco, e ne rimorsi della coscienza.

LEZIONE XI.

Della Orazione Dominicale.

La Orazione Dominicale è questa:

1. *Pater noster, qui es in cœlis; sanctificetur nomen tuum.*	1. Nostro Padre, che siete ne' Cieli, sia santificato il vostro nome.
2. *Adveniat regnum tuum.*	2. Venga il vostro regno.
3. *Fiat voluntas tua, sicut in cœlo, & in terra.*	3. Sia fatta la volontà vostra in terra, come in Cielo.
4. *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie.*	4. Dateci oggi il nostro pane cotidiano.
5. *Et dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.*	5. E perdonateci le offese, come noi perdoniamo a quelli, che ci hanno offeso.
6. *Et ne nos inducas in tentationem.*	6. E non c'inducete nella tentazione.
7. *Sed libera nos a malo. Amen.*	7. Ma liberateci dal male. Così sia.

Noi diciamo: mio Padre... datemi ec. per mostrare, che non preghiamo solamente per noi, ma per tutta la Chiesa. Nominiamo Dio nostro Padre, perchè da lui abbiamo la vita, tutto ciò, che noi siamo, e tutto ciò, che noi abbiamo; e perchè la sua grazia ci rende Fratelli di Gesù Cristo suo unico Figliuolo. Egli è da per tutto, ma principalmente i Cieli sono quelli, che ci dichiarano la sua gloria. Il suo nome è santificato, quando le creature gli tributano l'onore, che gli è dovuto. All' opposto viene disonorato da' peccati principalmente de' Cristiani, che rendono la vera religione sprezzabile agl' Infedeli. Il regno di Dio è la vita eterna, che speriamo dopo la morte, e la grazia, che a quella ci conduce, ed impedisce, che il peccato non regni in noi. La volontà di Dio sarebbe fatta in terra, come in Cielo, se non se-

guissi-

guissimo la nostra volontà, e se fossimo sottomessi a Dio come gli Angioli, ed i Beati. Perchè la nostra volontà è sempre cattiva, quando ella non è conforme alla volontà di Dio.

Domanda. Dite la Orazione Dominicale?

Risposta. Nostro Padre ec.

D. Perchè non dite: mio Padre ec.

R. Perchè non prego Dio per me solo.

D. Iddio come è vostro Padre?

R. Perchè mi ha fatto tutto ciò, che io sono.

D. Non siete voi suo Figliuolo in un altro modo?

R. Sì; per la grazia sua, essendo Fratello di Gesù Cristo.

D. Perchè dite ch'egli è in Cielo più tosto che in altro luogo?

R. Perchè ivi la sua gloria meglio ci comparisce.

D. Com'è santificato il nome di Dio?

R. Con l'onore, che gli tributano le sue creature.

D. Cosa è il regno di Dio?

R. La vita eterna.

D. Come si compisce la sua volontà in terra?

R. Quando la sua grazia regna in noi.

D. La nostra volontà è ella buona senza conformarsi alla volontà di Dio?

R. Nò: ella non può essere se non cattiva.

D. Da chi si compisce la Volontà di Dio nel Cielo?

R. Dagli Angioli, e da' Beati.

LEZIONE XII.

Rimanente della Orazione Dominicale.

IL pane cotidiano significa l'alimento di ogni giorno, e tutte le cose necessarie per il mantenimento della vita. Tutti gli uomini devono conoscere, che da Dio hanno la loro sussistenza, i ricchi non meno, che i poveri; e noi dobbiamo tutti i giorni cominciare di nuovo a domandare il nostro pane, perchè il nostro bisogno ogni giorno comincia di nuovo. Questo pane significa ancora l'alimento spirituale dell'anime nostre, la parola di Dio, la grazia, l'Eucaristia. Domandiamo a Dio la remissione

de' nostri peccati, perchè tutti siamo peccatori, e commettiamo in tutti i giorni almeno degli errori leggieri, che non lasciano di essere pericolosissimi. Consentiamo, che Iddio non ci perdoni, se noi non perdoniamo agli altri. Per prevenire i peccati preghiamo Dio di stornare le tentazioni, che vi ci portano, ed in fine di liberarci da tutte le sorte di mali; particolarmente dagli assalti del Demonio, ch'è il malvagio.

Domanda. Cosa è il nostro pane cotidiano?

Risposta. Tutte le cose necessarie al vivere.

D. Che significa cotidiano?

R. Quello di cui ogni giorno abbiamo bisogno.

D. Che significa ancora questo pane?

R. L'Alimento spirituale.

D. Qual è?

R. La parola di Dio, la grazia, ed il Corpo di Gesù Cristo.

D. Tutti gli uomini commettono eglino peccati?

R. Sì: Noi siamo tutti peccatori.

D. Dobbiamo noi perdonare agli altri?

R. Sì; se vogliamo, che Iddio ci perdoni.

D. Cosa ci spinge al peccato?

R. La tentazione.

D. Come possiamo resistervi?

R. Con la grazia di Dio.

D. Chi è il malvagio?

R. Il Demonio.

LEZIONE XIII.

Delle altre Orazioni.

DOpo il *Pater*, le orazioni più ordinarie de' Cristiani sono il *Credo*, per onorar Dio facendo palese la nostra Fede, il *Confiteor*, per domandargli perdono de' nostri peccati, e l'*Ave Maria*, per onorare la Santa Vergine, e domandarle le sue orazioni. Tutti i Cristiani devono sapere queste orazioni, e dirle almeno tutti i giorni, la mattina, e la sera. Devono ancora assistere, per quanto possono, all'uffizio pubblico della Chiesa, ch' è prin-

è principalmente composto de' salmi di David, e diviso in sette ore differenti: Vespro, Compieta, Mattutino, Prima, Terza, Sesta, e Nona. Bisogna ancora stare attenti alle orazioni, che dicono i Sacerdoti, celebrando la Messa, dando il Battesimo, e gli altri Sacramenti, facendo l'acqua benedetta, ed a tutte le altre benedizioni Ecclesiastiche. Ora non è un pregar Dio l'ascoltare, o profferire parole, se lo spirito non vi sta applicato. Il ristretto di tutte le Orazioni, e di tutta la Dottrina Cristiana, è il segno della Croce. Noi invochiamo Dio dicendo: In nome; nominando il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo, confessiamo il Misterio della Trinità; e figurando la Croce con le mani, mostriamo il Misterio della nostra Redenzione, ed in conseguenza quello della Incarnazione.

Domanda. Quali sono le orazioni più ordinarie de' Cristiani?

Risposta. Il *Pater*, l'*Ave*, il *Credo*, il *Confiteor*.

D. Dite l'*Ave*, ed il *Confiteor*.

R. *Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum; Benedicta tu in mulieribus, & benedictus fructus ventris tui Jesus.*

Dio ti salvi Maria piena di grazia, il Signore è teco: Tu sei benedetta tra le Donne, e benedetto il frutto del tuo ventre Gesù.

Sancta Maria, Mater Dei, ora pro nobis peccatoribus, nunc, & in hora mortis nostræ. Amen.

Santa Maria Madre di Dio prega per noi peccatori adesso, e nell'ora della morte nostra. Così sia.

Confiteor Deo omnipotenti, Beatæ Mariæ semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistæ, Sanctis Apostolis Petro & Paolo, & omnibus Sanctis, quia peccavi nimis cogitatione, verbo, & opere, mea culpa, mea culpa, mea ma-

Io confesso a Dio onnipotente, alla Beata Maria sempre Vergine, al beato Michele Arcangelo, al beato Giovanni Battista, ai Santi Appostoli Pietro e Paolo, e a tutti i Santi, che ho troppo peccato co' pensieri, colle parole, e coll'opere;

xima culpa. Ideo precor Beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Joannem Baptistam, Sanctos Apostolos Petrum & Paulum, & omnes Sanctos orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

me ne chiamo in colpa; me ne chiamo in colpa; me ne chiamo grandemente in colpa. Perciò prego la Beata Maria sempre Vergine, il beato Michele Arcangelo, il beato Giovanni Battista, i santi Appostoli Pietro e Paolo e tutti i Santi, che vogliano pregare per me il Signore Iddio nostro.

D. Il dire il *Credo*, è un fare Orazione a Dio?
R. Sì; e questo un santificare il suo nome.
D. Che cosa è il *Confiteor*?
R. Un confessare i nostri peccati.
D. A che serve egli?
R. Ad ottenerne il perdono.
D. A che serve l'*Ave*?
R. A dimandare le preghiere della Vergine Santa.
D. Quando si devono dire queste quattro orazioni?
R. Ogni giorno, mattina, e sera.
D. Di che è composto l'uffizio della Chiesa?
R. Principalmente de' Salmi di David.
D. In quali Ore è egli distribuito?
R. Nel Vespero, nella Compieta, nel Mattutino, nella Prima, nella Terza, nella Sesta, e nella Nona.
D. Per pregar Dio basta il dire le parole?
R. No; bisogna, che lo spirito stia attento.
D. Quale è il ristretto di tutte le orazioni, e di tutta la Dottrina Cristiana?
R. Il segno della Croce.
D. Che ne significano le parole?
R. Che crediamo la Trinità, e la invochiamo.
D. Che esprime il gesto della mano?
R. Che crediamo la Incarnazione, e la Redenzione per mezzo della Croce di Gesù Cristo.

LE-

LEZIONE XIV.

Del Decalogo.

IL Decalogo, ovvero i dieci Comandamenti, che Iddio diede agl' Israeliti nel Diserto, sono. I. Non averai altro Dio che me; tu non farai Idolo, nè Immagine per adorarli. II. Non prenderai il nome di Dio in vano. III. Ricordati di santificare il giorno del riposo. IV. Onora tuo Padre, e tua Madre, affinchè tu viva lungo tempo. V. Non ucciderai. VI. Non commetterai adulterio. VII. Non ruberai. VIII. Non dirai falso testimonio contro il prossimo tuo. IX. Non desidererai la di lui moglie. X. Non desidererai i di lui beni. Tutti questi Comandamenti si riducono a due: Amare Iddio sopra tutte le cose; ed il Prossimo come se stesso. Ora ogni Uomo è nostro prossimo.

Domanda. Che cosa è il Decalogo?
Risposta. I dieci Comandamenti di Dio.
D. Diteli. Quale è il primo Comandamento?
R. Adorar Dio, e non adorare se non lui solo.
D. Quale è il secondo Comandamento?
R. Non giurare in vano.
D. Quale è il terzo?
R. Santificare la Domenica.
D Quale è il quarto?
R. Onorare suo Padre, e sua Madre.
D. Quale è il quinto?
R. Non uccidere.
D. Quale è il sesto?
R. Non commettere adulterio.
D. Quale è il settimo?
R. Non rubare.
D. Quale è l' ottavo?
R. Non dir falso testimonio.
D. Quale è il nono?
R. Non desiderare la moglie del suo prossimo.
D. Quale è il decimo?
R. Non desiderare la di lui roba.

D.Chi

D. Chi è il nostro Prossimo?
R. Ogni Uomo.
D. A quanti si possono ridurre questi Comandamenti?
R. A due.
D. Quali sono?
R. Amar Dio sopra tutte le cose; ed il prossimo come se stesso.

LEZIONE XV.

De' tre primi Comandamenti.

IL primo Comandamento ci ordina di onorar Dio come nostro Creatore, e nostro sovrano Signore; questo è quello, che si chiama adorare. Noi l'onoriamo con la fede credendo fermamente quanto egli hà insegnato alla sua Chiesa: con la speranza, aspettando con confidenza i beni, che ci ha promessi: con la carità, amandolo con tutto il cuore, ed osservando i suoi Comandamenti. Bisogna dunque ubbidire a Dio; spesso pregarlo; non onorare alcuna creatura; se non in ordine a lui; e non onorare lui stesso, se non nella maniera, ch' egli ha comandato nella vera religione. Il secondo comandamento proibisce il fare alcun giuramento; e giurare in alcun modo, se ciò non fosse in giustizia, o con qualche altro giuramento solenne. Proibisce ancora di più il bestemmiare, cioè, parlare con disprezzo di Dio, o de' Santi. Il terzo comandamento ordina il santificare il giorno del riposo, cioè la Domenica; in memoria della creazione del mondo, e della risurrezione di Gesù Cristo. Bisogna impiegar questo giorno nel pregar Dio; nell'ammaestrarsi nella religione, nel far buone opere; e fuggire ogni peccato, ed ogni lavoro, che assolutamente non è necessario.

Domanda. Cosa è l'adorar Dio?
R*isposta*. E' onorarlo come nostro sovrano Signore.
D. Come Iddio viene onorato da noi?
R. Con la fede, con la speranza, e con la carità.
D. Come mostriamo d'amar Dio?
R. Osservando i di lui Comandamenti.
D. E' permesso di onorare le creature?

R. Si;

R. Sì; in ordine a Dio.
D. E' permesso giurare?
R. Nò: quando ciò non fosse in giustizia, e solennemente
D. Cosa è Bestemmia?
R. E' una parola di disprezzo contro Dio, ovvero contro i Santi.
D. Quale è fra di noi il giorno del riposo?
R. La Domenica.
D. In che deve impiegarsi?
R. Nel pregar Dio.
D. Ed in che ancora?
R. Nell'imparare la sua religione.
D. Cosa si deve fuggire?
R. Il lavoro, ed il peccato.

LEZIONE XVI.

Del Quarto, del Quinto, e del Sesto Comandamento.

IL quarto Comandamento ordina a' Figliuoli di onorare i loro Padri, e le loro Madri, di ascoltare le loro istruzioni, ubbidire a' loro comandi, far profitto delle loro correzioni, servirli, ed ajutarli in tutte le cose. I minimi errori contro i parenti sono peccati grandi. Bisogna ancora rispettare i nostri Padri Spirituali, i Vescovi, i Sacerdoti, i Pastori, i Maestri, che a noi insegnano. Bisogna onorare, e temere il Principe, e i suoi ministri, considerando, che Iddio gli ha stabiliti sopra di noi. Il quinto Comandamento proibisce l'uccidere, il percuotere, il dire ingiurie, il vendicarsi, odiare alcuno, volergli del male, e lasciarsi trasportare dalla collera. Il sesto proibisce tutte le sorte di azioni impudiche, di toccamenti, di parole disoneste. Bisogua allontanarne ancora i penfieri, fuggire le cattive compagnie, la oziosità, e la crapula, sprezzare i belli abiti, e l'ornamento. I nostri corpi sono Tempj dello Spirito Santo, che non devonsi profanare.

Domanda. Come devonsi onorar il Padre e la Madre?
Risposta. Col far profitto de' loro ammaestramenti, e loro ubbidendo.

D. E' gran male il farli andare in collera?
R. Sì: è un gran peccato.
D. Quali sono i nostri Padri spirituali?
R. I Vescovi, i Sacerdoti, e tutti quelli, che c'istruiscouo.
D. A che obbliga in oltre questo Comandamento?
R. Ad ubbidire al Principe, ed a' suoi Ministri.
D. Il Comandamento, che proibisce l' uccidere, proibisce ancora il percuotere?
R. Sì; ed ancora il dire ingiurie.
D. E' egli permesso il vendicarsi, ovvero l'odiare alcuno?
R. Nò; non si deve odiare alcuno.
D. Sotto il nome di adulterio, che ci viene proibito?
R. Tutte le azioni disoneste.
D. Gli sguardi impudichi sono eglino ancora proibiti?
R. Sì: gli sguardi, le parole, ed i pensieri.
D. Cosa deve farsi per fuggire questo peccato?
R. Fuggire la oziosità, e le cattive compagnie.

LEZIONE XVII.

De' quattro ultimi Comandamenti.

IL settimo Comandamento proibisce prendere il bene altrui, sia di nascosto, e per artificio, sia per forza, o allo scoperto, come noi non vorremmo, che a noi fosse tolto ciò, ch'è nostro. Se abbiamo tolto qualche cosa, bisogna restituirla: altrimenti il peccato non ci sarà perdonato. Se abbiamo bisogno di qualche cosa, bisogna guadagnarla con la fatica, o domandarla in limosina. L'Ottavo Comandamento proibisce il far falsa testimonianza in giudizio, l'accusar falsamente alcuno, il pubblicare il male altrui, che non è conosciuto, quando non fosse necessario il dirlo per un maggior bene: proibisce ancora ogni sorte di bugia, principalmente quella, ch'è pregiudiciale al prossimo. Il Nono proibisce il desiderare alcun piacere disonesto, fuori del matrimonio, ed il trattenersi ancora volontariamente in quelle spezie di pensieri. Il Decimo proibisce il desiderare la roba altrui, quando ciò non fosse per acquistarla legittimamente; come noi non averemmo soddisfazione, che si desiderasse la nostra.

ſtra. I cattivi deſiderj ſono l'origine di tutti i peccati, e non facciamo male, ſe non per l'amore ſregolato dell' onore, del danaro, o del diletto.

Domanda. Perchè non è permeſſo il prendere la roba altrui?

Riſpoſta. Perchè noi non vorremmo, che foſſe preſa la noſtra.

D. Sta egli male il prenderla con aſtuzia?

R. Sì; è queſto un rubare.

D. E' egli permeſſo il ritenere ciò, ch' è ſtato rubato?

R. Nò: biſogna quanto prima reſtituirlo.

D. Il falſo teſtimonio è egli proibito ſolò in giudicio?

R. Sempre è proibito l'accuſar gl' innocenti.

D. E' permeſſo il parlare del male, che alcun ha fatto?

R. Nò: quando non vi ſia una gran neceſſità di parlarne.

D. E' coſa permeſſa il mentire?

R. Nò: biſogna ſempre dire la verità.

D. Che proibiſce il nono Comandamento?

R. Il deſiderio de' diletti diſoneſti.

D. Il decimo?

R. Il deſiderio della roba altrui.

D. Perchè ſono eglino proibiti queſti deſiderj?

R. Perchè ſono l'origine della maggior parte de' peccati.

L E Z I O N E XVIII.

De' tre primi Comandamenti della Chieſa.

LA Chieſa è noſtra Madre: perciò ſiamo obbligati di ubbidirla, e di oſſervare i Comandamenti ch' ella ci ha fatti per farci oſſervare più facilmente i Comandamenti di Dio. Se ne contano per l'ordinario ſei. Sentirai la Meſſa nelle Domeniche, e nelle Feſte comandate. Ti confeſſerai de' tuoi peccati per lo meno una volta l'anno E riceverai umilmente almeno nella Paſqua il tuo Creatore. Santificherai le Feſte, che ſono di precetto. Nelle quattro Tempora, nelle Vigilie, e nella Quareſima interamente digiunerai. Non mangierai carne il Venerdì, nè il Sabbato. Il primo Comandamento è di udire la Meſſa. Se non ſi può aſſiſtere a tutto l'Uffizio, nè alla Meſſa ſolen-

solenne ne' giorni dedicati a Dio, la Chiesa vuole, che si senta almeno una Messa bassa tutta intera, e con guande attenzione. Il secondo è di confessare tutti i suoi peccati al suo proprio Parrocchiano almeno una volta l'anno. E' cosa rara, che si passi un tempo sì lungo senza aver bisogno di penitenza; e coloro, che dopo di aver commessi peccati grandi, non cercano rientrar in grazia dl Dio, non meritano il nome di Cristiani. Il terzo è di ricevere la Santa Comunione del Corpo di Gesù Cristo, almeno una volta l'anno, verso la Festa di Pasqua, ognuno nella sua Parrocchia. Non per questo ne segue non esser buono il Comunicarsi più spesso: e la Chiesa desidererebbe, che ad ogni Messa tutti gli assistenti si comunicassero. Questi due Comandamenti non obbligano avanti la età della discrezione, nella quale si è capace di discernere il bene, ed il male.

Domanda. Perchè bisogna osservare i Comandamenti della Chiesa?

Risposta. Perchè la Chiesa è nostra Madre.

D. Dite i suoi Comandamenti.

R. Sentirai la Messa ec.

D. A che dunque si è obbligato almeno nelle Domeniche?

R. Ad udire la Messa.

D. Basta l'assistervi?

R. Nò: bisogna pregarvi Dio con attenzione.

D. Si ha obbligo di confessarsi qualche volta?

R. Sì: per lo meno una volta l'anno.

D. Perchè ciò?

R. Per non star lungo tempo nel peccato.

D. E' di bisogno il comunicarsi spesso?

R. Sì; la Chiesa così lo desidera.

D. Ma in che consiste l'obbligazione?

R. Nel comunicarsi almeno una volta l'anno.

D. In qual tempo?

R. Nella Pasqua.

D. In qual Età si è obbligato a questi due Precetti?

R.Quan-

R. Quando si comincia a discernere il bene, ed il male.

LEZIONE. XIX.

De' tre altri Comandamenti della Chiesa.

OLtre le Domeniche vi sono molti giorni consecrati a Dio, che noi chiamiamo Feste. Vi si fa memoria de' Misterj della Religione, o di qualche Santo. Le due Feste principali sono la Pasqua, e la Pentecoste. Pasqua è il giorno della Resurrezione di Gesù Cristo. La Pentecoste il giorno della discesa dello Spirito Santo. Natale è il giorno della Nascita di Gesù Cristo. I Re, ovvero la Epifania, il giorno, nel quale egli fu adorato da' Magi, che chiamansi i tre Re. Vi sono ancora molte Feste in onore della Vergine Santa, di S. Gio: Battista, degli Appostoli, e di alcuni Santi, secondo i costumi delle Chiese. Bisogna essere molto sollecito in ogni Festa nell' imparare il Misterio, o l'Istoria del Santo. Il quinto Comandamento della Chiesa è il digiunnare la intera Quaresima, le Quattro tempora, e le Vigilie. La Quaresima è di quaranta giorni avanti la Festa della Pasqua, per prepararvici. Le Quattro tempora sono le quattro stagioni dell'anno, in ogni una delle quali digiuniamo tre giorni in una settimana. Le Vigilie sono le veglie di certe Feste. Il digiuno consiste nel non mangiare prima del mezzo giorno, e non fare che un solo pasto. Il Sesto Comandamento è di non mangiar carne il Venerdì, ed il Sabbato in memoria della Passione, e della Sepoltura di Nostro Signore. Osservasi la stessa astinenza in tutti i giorni di digiuno.

Domanda. Cosa sono le Feste?
Risposta. Sono giorni dedicati a Dio.
D. In qual occasione?
R. In memoria de' Misterj, ovvero de' Santi.
D. Quali sono le due principali?
R. La Pasqua, e la Pentecoste.
D. Che cosa è Pasqua?
R. Il giorno della Resurrezione di nostro Signore.

D. E

D. E la Pentecoste?
R. Il giorno della discesa dello Spirito Santo.
D. Che cosa è il Natale?
R. La Nascita di Nostro Signore.
D. E la Epifania?
R. L'adorazione de' Magi, ovvero de' Re.
D. Cosa devesi apprendere ne' giorni di Festa?
R. Il Misterio, o la storia del Santo.
D. A che serve la Quaresima?
R. A prepararsi alla Pasqua.
D. Cosa sono le Quattro tempora?
R. Tre giorni di digiuno in ogni stagione dell' anno.
D. Come si deve digiunare?
R. Non facendo, che un solo pasto, e questo dopo il mezzo giorno.
D. Perchè osservasi l' astinenza della carne il Venerdì ed il Sabbato?
R. In memoria della Passione di Nostro Signore.

LEZIONE XX.

De' Sacramenti.

NOn possiamo osservare i Comandamenti di Dio con le nostre proprie forze: la grazia ci è necessaria, ed egli ce la dà ordinariamente per mezzo di certi segni sensibili, che da noi chiamansi Sacramenti. Così nel Battesimo, nel tempo istesso, nel quale l' acqua lava il corpo di fuori, la grazia purifica l'anima di dentro. Chiunque ha ricevuto un Sacramento con la Fede, e con le altre disposizioni necessarie, è sicuro, per quanto si può esserlo in questa vita, ch' egli ha la grazia di Dio, ch' è il maggiore di tutti i beni. Gesù Cristo è quello, che ha istituiti tutti i Sacramenti a fine di applicarci ad ognuno in particolare i meriti del suo sangue, e della sua morte; e ne ha istituiti per tutti i bisogni della vita spirituale. Il Battesimo vi ci fa entrare, e rinascere con l' acqua, e con lo Spirito Santo; la Confermazione ci fa credere, e ci fortifica; la Eucaristia ci nutrisce; la Penitenza risana le infermità spirituali; La Estrema Unzione ci fortifica nel

el punto di morte: l'Ordine dà alla Chiesa ministri, er governarla, e servirla: il Matrimonio le somministra idditi per farla durare, quanto il mondo. Ecco i sette Sacramenti.

Domanda. Cosa sono i Sacramenti?

Risposta. Sono segni sensibili della grazia di Dio.

D. La grazia ci è ella necessaria?

R. Sì; senza la grazia non possiamo far alcun bene.

D. E' dunque un gran bene ricevere degnamente i Sacramenti?

R. E' questo il maggior bene di questa vi ta.

D. Chi ha istituito i Sacramenti?

R. Nostro Signor Gesù Cristo per applicarci i meriti del suo sangue.

D. Quanti Sacramenti vi sono?

R. Ve ne sono Sette.

D. Diteli.

R. Il Battesimo, la Confermazione, la Eucaristia, la Penitenza, la Estrema Unzione, l' Ordine, ed il Matrimonio.

LEZIONE XXI.

Del Battesimo.

NOn può alcuno entrare nel *Regno* di Dio senza rinascere dall'acqua, e dallo Spirito Santo. Perchè tutti gli uomini sono morti in Adamo col peccato originale, e tutti coloro, che sono battezzati, ricevono la vita in Gesù Cristo. Il Battesimo è dunque necessario a tutti, anco a' Bambini nascenti: che se si battezza una persona in età di ragione, tutti i suoi peccati le sono perdonati; tanto quelli ch'ella ha commessi, quanto quello, che ha portato nascendo. Ma bisogna ch'ella sia bene ammaestrata nella religione, che la creda, e ne faccia pubblica professione, che rinunzj a Satana, alle sue opere, ed alle sue pompe; che prometta di cambiar vita, e di osservare i Comandamenti di Dio. S'è un Bambino, che si battezzi, l'Uomo, e la Donna, che lo presentano al Battesimo, rispondo, e prometto per esso. Fassi il

Battesimo versando dell' Acqua sopra quello, che si battezza, e dicendo nel tempo istesso: Io ti Battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Deve farsi, per quanto è possibile, nella Chiesa da un Sacerdote, e con tutte le ceremonie; ma in caso di necessità ognuno può battezzare, ed in ogni luogo; l'acqua è sufficiente con le parole. Non si reitera il Battesimo, e ciascuno non è battezzato, che una sola volta.

Domanda. E' egli necessario il battesimo?

Risposta. Sì, per entrare nel regno di Dio.

D. Come si battezza?

R. Versasi l'acqua sul battezzato, dicendo certe parole.

D. Quali parole?

R. Io ti battezzo in nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

D. Che fa questo Sacramento.

R. Cancella tutti i peccati.

D. Ma quali peccati può aver commessi un bambino appena nato?

R. Egli ha il peccato originale.

D. Donde viene questo peccato?

R. Dal peccato di Adamo, che passò a tutta la di lui discendenza.

D. Che deve fare colui che viene battezzato in età di discernimento?

R. Credere la Dottrina Cristiana, e professarla.

D. A che deve egli rinunziare?

R. Al Demonio, alle sue opere, ed alle sue pompe.

D. Cosa deve egli promettere?

R. Di osservare i Comandamenti di Dio.

D. Come possono far questo i bambini?

R. Coloro, che li tengono al Battesimo, lo fanno per essi.

D. Si può ribattezzare?

R. Nò: non si battezza, che una sola volta.

LE-

LEZIONE XXII.

Della Confermazione.

I Nuovamente battezzati devono ricevere il Sacramento della Confermazione, ma come questo Sacramento non è assolutamente necessario, vien differito fin tanto, che i fanciulli sieno sufficientemente istruiti. I Padri, e le Madri sono obbligati di addottrinare con gran diligenza i loro Figliuoli in tutta la Dottrina Cristiana, di mandarli alla Chiesa, ed alle scuole, secondo il lor comodo, per imparare il Catechismo, e se i loro Figliuoli per ignoranza si perdono, ne renderanno eglino conto a Dio. I Figliuoli ancora dal canto loro sono obbligati di applicarsi a questi ammaestramenti, e di ritenerli in tutta la loro vita. Quelli che sono istruiti, devono essere presenti al Vescovo, perchè egli solo può confermare. Stende egli le mani sopra di essi, invocando lo Spirito Santo; poi segna sopra la loro fronte la figura della Croce con la Unzione della Sacra Cresima, ch'è composta di olio, e di balsamo. L' effetto di questo Sacramento è il renderci perfetti Cristiani; affinchè non ci vergogniamo della Croce di Gesù Cristo, resistiamo alle tentazioni con coraggio, e siamo ancora pronti a patire per Dio. Quindi è che il Vescovo per significar questo, percuote i Confermati sulla guancia. Non si dà la Confermazione, che una sola volta, come il Battesimo.

Domanda. Quando deve darsi a' fanciulli la Confermazione?

Risposta. Quando sono a sufficienza addottrinati.

D. Chi deve prender la cura di addottrinarli?

R. I Padri, e le Madri ne hanno l'obbligo.

D. Ed i Figliuoli a che sono obbligati?

R. A bene ascoltare le istruzioni, ed a ben raccordarsele.

D. Chi ha la facoltà di confermare?

R. Il solo Vescovo.

D. Come fa egli?

R. Stende le mani invocando lo Spirito Santo.
D. Che altro fa?
R. Fa il fegno della Croce fopra la fronte colla Sacra Crefima.
D. Che fignifica tutto ciò?
R. Che con quefto Sacramento riceviamo lo Spirito Santo per effer perfetti Criftiani.
D. In che confifte quefta perfezione?
R. Nel refiftere alle tentazioni, e nel foffrire tutto per Gesù Crifto.
D. Si può ricevere più d' una volta la Confermazione?
R. Nò: non fi riceve, che una volta fola.

LEZIONE XXIII.

Della Eucariftia.

LA Eucariftia è il Corpo, ed il Sangue di Gesù Crifto datoci da lui fotto le fpezie, ovvero apparenze di Pane, e di Vino, per l'alimento delle anime noftre. Quefto Sacramento vien confacrato, e diftribuito nel Santo Sacrificio della Meffa, ch'è la raprefentazione del Sacrificio della Croce, col quale Gesù Crifto fi è offerito una volta al fuo Genitore, per li peccati di tutti gli uomini. Tutti i Sacrificj della antica Legge erano figure di quello della Croce e la Meffa, che noi celebriamo, giufta la inftituzione di Gesù Crifto, rinnova in noi ogni giorno la memoria di quel gran Sacrificio, e ce ne applica la virtù. Il Sacerdote racconta come Gesù Crifto inftituì quefto Sacramento nella vigilia di fua Paffione; e ripete le di lui parole, con le quali il Pane, il Vino fono ad un tratto cambiati nel di lui Corpo, e nel di lui Sangue, e fenza che al di fuori comparifca alcun cambiamento, da noi però conofciuto con la fede. Così febbene non vediamo, che pane, e vino, come prima, crediamo fermamente, che Gesù Crifto vi è d'una miracolofa maniere; di modo che tutto intero egli è fotto ciafcuna delle due fpezie, e fotto ogni parte, come fotto il tutto fenza effere nè divifo, nè moltiplicato, e fenza lafciar di effer del Cielo.

Domanda. Cosa è il Sacramento della Eucaristia?

Risposta. E' il Corpo, ed il Sangue del Nostro Signor Gesù Cristo.

D. Perchè ci è stato dato in tal forma?

R. Per esser l'alimento delle anime nostre.

D. Dove si fa questa maraviglia?

R. Nel Sacrificio della Messa.

D. Cosa è la Messa?

R. E' la rappresentazione del Sacrificio della Croce.

D. Che miracolo vi si fa?

R. Che il pane, ed il vino sono mutati nel Corpo, e nel Sangue di Gesù Cristo.

D. Come si fa questa mutazione?

R. Con le parole di Gesù Cristo, che il Sacerdote pronunzia.

D. Ma non vediamo sempre Pane, e Vino come prima?

R. Ciò succede, perchè vi restano le spezie.

D. Come conosciamo dunque, che vi sia Gesù Cristo?

R. Per la fede: perchè egli stesso lo ha detto.

LEZIONE XXIV.

Della Comunione.

NOn si può vivere senza mangiare, ne star bene senza mangiar sovente. Così non si può aver la vita spirituale, ch'è la grazia, senza ricevere qualche volta la Sacra Eucaristia; e più spesso, che si comunica più questa vita è forte, e vigorosa. Ma dall' altro canto i Morti non possono prender cibo, e quello che giova a' sani nuoce agl' infermi: così per comunicarsi utilmente bisogna essere esente dal peccato mortale, ed in buone disposizioni. Le principali sono, credere fermamente tutti i Misterj della Religione, e questo in particolare: non voler male ad alcuno: essere perfettamente riconciliato co' suoi nemici. Chiunque indegnamente riceve questo Sacramento, beve, e mangia la sua condanna, non distinguendo il corpo del Signore dalle vivande comuni. Per questo non si dà a' fanciulli, se non dopo, che hanno ac-

quiſtata la età del diſcernimento, e ſono bene ammaeſtrati. Chiamaſi queſto Sacramento Viatico, quando ſi dà agl' infermi vicini a morire, per eſſer come lor proviſione nel gran viaggio, che intraprendono.

Domanda. E' coſa neceſſaria il ricevere la Sacra Eucariſtia?

Riſpoſta. Sì: perch'è il noſtro ſpirituale alimento.

D. Che ſuccede ad un' anima, che di rado la riceve?

R. Quell'anima reſta fiacca, e languente.

D. Ma la Comunione giova ella a tutti?

R. Ella non giova ſe non a' ben diſpoſti.

D. Quali diſpoſizioni ſono neceſſarie?

R. Prima di eſſere in iſtato di grazia.

D. Perchè il peccato mortale nuoce egli alla Comunione?

R. Perchè un morto non può prendere alimento.

D. Dite le altre diſpoſizioni.

R. La Fede, e tutte le virtù, e particolarmente la Carità verſo il proſſimo.

D. E' gran male Comunicarſi indegnamente?

R. E' un mangiare la propria condanna.

D. Che coſa è Viatico?

R. E' la Comunione, che ſi dà a coloro, che ſtanno per morire.

LEZIONE XXV.

Del Sacramento della Penitenza.

DOpo il Batteſimo, e la Confermazione, i Criſtiani non devono aver biſogno, che della ſola Eucariſtia ſino alla morte. Ma non ve n'è quaſi alcuno, che non cada in peccati mortali, che uccidono l'anima, eſtinguendo la carità, e che non meriti la morte eterna; e per guarire da un sì gran male, non vi è altro rimedio, dopo il Batteſimo, che il Sacramento di Penitenza. Colui, che vuole riceverlo, deve primieramente pentirſi de' ſuoi peccati, ed averne un vero dolore, fondato ſopra la fede, e ſopra il timore di Dio: con una ferma riſoluzione di correggerſene, ch'eſcluda del tutto la volontà di peccare, il

il che racchiude un principio di amore di Dio, e questo dolore, che spezza il cuore del penitente, chiamasi contrizione. Bisogna dipoi confessarsi ad un Sacerdote, esprimendogli sinceramente tutti i peccati; de' quali si sente esser colpevoli: poi compire fedelmente la pena, che il Sacerdote impone, in soddisfazione per li peccati. Vi sono dunque tre cose necessarie dalla parte del Penitente. La Contrizione almeno imperfetta, la Confessione, e la Soddisfazione. Le pene, ch' s'impongono sono per lo più queste tre spezie di buone opere, la Orazione, il Digiuno, e la Limosina; ed elle devono essere proporzionate alla qualità del peccato, ed alla forza del Penitente.

Domanda. A chi è necessario il Sacramento di Penitenza?

Risposta. A coloro, che hanno commesso qualche peccato mortale dopo il loro Battesimo.

D. Cosa è peccatto mortale?

R. E' il peccato, che rende degno di morte eterna.

D. Che deve fare il peccato per ricevere questo Sacramento?

R. Esser contrito, confessarsi, e soddisfare.

D. Cosa è contrizione?

R. E' il dolore di aver peccato, con la risoluzione di correggersene.

D. Si può egli odiar il peccato senza amar Dio?

R. Vi deve essere almeno qualche principio d'amore.

D. Come si deve confessarsi?

R. Senza nascondere, nè fingere cosa alcuna.

D. Cosa è la soddisfazione?

R. E' l'eseguimento della pena imposta dal Sacerdote.

D. Quali sono per lo più queste pene?

R. Orazioni, Digiuni, e Limosine.

LEZIONE XXVI.

Ciò che segue la Penitenza.

DOpo che il Penitente si è confessato, ed ha promesso di soddisfare, il Sacerdote lo deve assolvere, se vi vede contrassegni sufficienti di conversione. Se no, deve ne-

negarli l' assoluzione sotto pena di dannarsi insieme col peccatore; s'egli dubita, che non sia ben convertito, deve differire. L'assoluzione ben ricevuta cancella i peccati quali si siano. Quanto a' peccati piccoli, che si chiamano Veniali, e ch'è impossibile quasi lo sfuggirli, interamente in vita, possono essere rimessi dalla Orazione, dalla Limosina, e da altre opere buone. Ma per piccoli, che ci comparisrcano questi peccati, bisogna sempre aver gran cura di purificarsene, e di sfuggirli. I Fedeli, che sono morti aggravati da alcuni peccati veniali, ovvero da qualche residuo di soddisfazione dovuto per li peccati rimessi, soffrono nell' altra vita una pena, che noi chamiamo Purgatorio, ma restano liberati, o sollevati dalle Orazioni de' Vivi. La Chiesa concede qualche volta delle Indulgenze, che unisce a certe opere per darci modo di supplire al difetto delle nostre soddisfazioni.

Domanda. Il Sacerdote è egli obbligato di dare l' assoluzione a colui, che si confessa.

Risposta. Nò; s'egli non giudica, ch' egli abbia una vera contrizione.

D. Che male fa egli se lo assolve senza riflessione?

R. Si aggrava dello stesso peccato.

D. Il Sacramento di Penitenza è egli necessario per cancellare i peccati veniali?

R. Nò; vi sono ancora altri mezzi.

D. Quali sono?

R. La Orazione, la Limosina, le opere buone.

D. Cosa è il Purgatorio?

R. E' la pena di coloro, che sono morti aggravati da alcuni debiti con Dio.

D. Quali sono questi debiti?

R. Sono peccati veniali, o residui di soddisfazioni.

D. Come possiamo sollevarli?

R. Pregando per essi.

D. Cosa sono le Indulgenze?

R. Una grazia, che la Chiesa ci fa per supplire il difetto delle soddisfazioni.

LE-

LEZIONE XXVII.

Della Estrema Unzione.

LA Estrema Unzione dà agl' infermi la grazia di ben morire. Ella cancella i peccati Veniali, e guarisce l' anima dalla fiacchezza, che resta per altri peccati, sebben rimessi. Fortifica l' infermo contro le tentazioni, che in morte sono più violenti. Può ancora restituire la Sanità corporale, se per l' infermo ella è giovevole. I Sacerdoti sono quelli, che amministrano questo Sacramento con l' olio a questo fine benedetto dal Vescovo. Si fanno sette unzioni. Cinque per i cinque sensi; agli occhj, alle orecchie, alle narici, alla bocca, alle mani; una alle reni, ovvero al petto per la concupiscenza, una a' piedi, e ad ogni Unzione il Sacerdote prega Dio di perdonare all' infermo i peccati, che ha commessi con quelle parti del suo corpo. Bisogna, che l' infermo sia in istato di grazia, per cavare utilità da questo Sacramento: ed è bene, che lo riceva con cognizione, sebbene non si dia se non agl' infermi, e quando eglino sono in pericolo di morte.

Domanda. Quale è la grazia propria della Estrema Unzione?

Risposta La grazia di ben morire.

D. Quali peccati cancella?

R. I peccati Veniali, ed i residui degli altri peccati.

D. Che fa ella di più?

R. Fortifica contro le tentazioni della morte.

D. Quali sono i ministri di questo Sacramento?

R. I Sacerdoti.

D. A chi deve darsi?

R. Agl' infermi, che sono in pericolo di morire.

D. Si deve aspettare, che sieno estremi?

R. Nò; affinchè l' infermo sia meglio disposto.

D. Perchè si fanno molte unzioni?

R. Per denotare i peccati commessi con le parti diverse del corpo.

D. Con che si fanno queste unzioni?

R. Con l' olio benedetto dal Vescovo.

LE-

LEZIONE XXVIII.

Dell'Ordine.

IL Sacramento dell'Ordine dà alla Chiesa Ministri pubblici, e Padri Spirituali, che tengono la vece degli Appostoli, e de' Discepoli di Gesù Cristo, per render perpetua l'opera di Dio fino al fine de' Secoli. La grazia di questo Sacramento non santifica solo coloro, che lo ricevono, ma loro dà la possanza di santificar gli altri conferendo loro i Sacramenti. Ma solo il Vescovo può darli tutti: i Sacerdoti, che sono instituiti per sollevarlo, non possono conferire nè la Confermazione, nè l'Ordine: I Diaconi sono stabiliti per servire il Vescovo, ed i Sacerdoti nelle loro funzioni, e per aver cura de' poveri. Questi Ordini sono i principali. Ve ne sono cinque inferiori instituiti per alleviamento de' Diaconi. Sono questi i Sotto diaconi, gli Accoliti destinati a seguir il Vescovo, ed a portare nella Chiesa il lume, i Lettori, gli Esorcisti, e gli Ostiarj. Si contano dunque in tutto Sette Ordini: quattro minori, e tre maggiori, ovvero sacri, che sono: il Sottodiaconato, il Diaconato, ed il Sacerdozio, che comprende il Sacerdozio, ed il Vescovado. Bisogna passare pet tutti i gradi per giungere al Sacerdozio. Il primo grado è la Tonsura, che non è Ordine; ma una sacra cerimonia per dar l'abito Ecclesiastico ad un Laico, e farlo passare nell'ordine de' Cherici. Perchè chiamansi Cherici tutti quelli, che sono destinati al servizio della Chiesa, e Laici tutto il rimanente del popolo Cristiano.

Domanda. Quale è la grazia del Sacramento dell'Ordine?

Risposta. E' quella, che dà il potere di conferire i Sacramenti, o di far qualche pubblico ministerio nella Chiesa.

D. Quali sono coloro che ricevono tutta questa grazia?

R. I Vescovi.

D. Possono eglino dunque dare tutti i Sacramenti?

R. Sì, ed ancora la Confermazione, e l'Ordine.

D. I

D. I Sacerdoti possono conferire questi due Sacramenti?
R. Nò: sono eglino riservati al Vescovo.
D. Qual è l'obbligo de' Diaconi?
D. Servire il Sacerdote, ed il Vescovo nelle loro funzioni.
D. Quali sono gli altri Ordini?
R. Sottodiaconi, Accoliti, Lettori, Esorcisti, ed Ostiarj.
R. Sono sette.
D. Quali sono gli Ordini sacri?
R. Il Sottodiaconato, il Diaconato, il Sacerdozio.
D. Si può egli diventar Sacerdote ad un tratto?
R. Nò: bisogna passare per tutti gli altri gradi.
D. Che cosa è la Tonsura?
R. Una ceremonia per prender l'abito Ecclesiastico.
D. Che fa ella?
R. Che un Laico diventi Cherico.

LEZIONE XXIX.

Del Matrimonio.

AVendo Iddio creato il primo Uomo, diede ad esso lui una Femmina per compagna, e per ajutatrice, e da essi loro fece nascere tutti gli altri uomini: in tal guisa instituì il Matrimonio. Il peccato ne aveva guastato l'uso. Ma Gesù Cristo lo ha ridotto al suo pristino stato, e ne ha fatto un Sacramento, aggiungendo ad esso grazie particolari. Egli è dunque la unione di un sol Uomo con una sola Femmina, che non può sciogliersi, che dalla morte. Devono amarsi, come se non avessero, che due anime in un medesimo corpo; ajutarsi l'uno con l'altro in tutti i travagli della vita, e prender cura de' Figliuoli, che loro nascono; affinchè proseguiscano dopo di essi a servir Dio sopra la Terra. Questa Unione del Marito, e della Moglie, è la immagine della Unione di Gesù Cristo con la sua Chiesa. Ora sebbene il Matrimonio sia Santissimo, lo stato della Continenza perfetta è il più eccellente. Le persone maritate sono divise fra Dio, ed il Mondo per la cura delle loro famiglie: le Vergini, e

le

le Vedove sono libere per darsi del tutto a Dio. Ma la continenza perfetta è una grazia singolare, non a tutti concessa.

Domanda. Chi ha istituito il Matrimonio?

Risposta. Iddio stesso nel principio del Mondo.

D. Chi lo ha ristabilito nella sua purità?

R. Gesù Cristo, che ne ha fatto un Sacramento.

D. Che rappresenta egli?

R. La Unione di Gesù Cristo con la sua Chiesa.

D. Quale è la grazia di questo Sacramento?

R. Che il marito, e la moglie si amino come se fossero un solo.

D. Che ne segue da questo?

R. Che si ajutino ne' loro bisogni.

D. Cosa devono fare per li loro Figliuoli?

R. Averne gran cura, ed allevarli nel timor di Dio.

D. Vi è Stato più perfetto del Matrimonio?

R. Sì. La continenza perfetta.

D. In che cosa è ella migliore?

R. Perchè lascia maggior libertà di servire a Dio.

D. E' ognuno capace di questa perfezione?

R. Nò: è un dono singolare di Dio.

Fine del Piccolo Catechismo.

TAVOLA DEL PICCOLO CATECHISMO.

PARTE PRIMA.

Che contiene in riſtretto la Iſtoria Santa.

Se-

Seconda Parte che contiene in ristretto la Dottrina Cristiana.